

RESOCONTO STENOGRAFICO

44ª SEDUTA

VENERDI 28 FEBBRAIO 1992

Presidenza del Presidente PICCIONE
indi
del Vicepresidente CAPODICASA

INDICE

	Pag.
Congedi	2527, 2546, 2569
Disegni di legge	
(Annunzio di presentazione)	2528
(Comunicazione di apposizione di firme su un disegno di legge)	2528
«Bilancio di previsione per l'anno finanziario 1992 e bilancio pluriennale per il triennio 1992-1994 della Regione siciliana» (33/A) (Seguito della discussione):	
PRESIDENTE ...	2533, 2534, 2538, 2540, 2546, 2547, 2549, 2570, 2571, 2573, 2574, 2576, 2579, 2580, 2582, 2587, 2589, 2590, 2597
CRISTALDI (MSI-DN)	2534, 2539, 2581
LIBERTINI (PDS)*	2536
PARISI (PDS)*, <i>Relatore di minoranza</i>	2544, 2554, 2570, 2571, 2574, 2576, 2580, 2581, 2583, 2587, 2588
SILVESTRO (PDS)	2539, 2540, 2552, 2584
PAOLONE (MSI-DN) <i>Relatore di minoranza</i>	2540, 2548, 2551, 2562, 2580, 2586, 2594
CANINO (DC)	2542
PIRO (Rete) <i>Relatore di minoranza</i>	2542, 2550, 2552, 2560, 2572, 2583, 2596
MONTALBANO (PDS)	2544, 2590
LEANZA VINCENZO <i>Presidente della Regione</i>	2544, 2552, 2581, 2582
PURPURA <i>Assessore per il bilancio e le finanze</i>	2554, 2576, 2580, 2581, 2590
AIELLO (PDS)	2548, 2551
CAPITUMMINO (DC) <i>Presidente della Commissione e relatore di maggioranza</i>	2549
MELE (Rete)	2552, 2574
FLERES (PRI)*	2557
GRAZIANO (DC)*	2559
MAZZAGLIA (PSI), <i>Presidente della Commissione «Attività produttive»</i>	2565
BATTAGLIA GIOVANNI (PDS)	2566
LO GIUDICE DIEGO <i>Assessore per l'industria</i>	2569
SCIANGULA (DC)	2574, 2576
LOMBARDO SALVATORE (PSI)	2585
(Votazioni per scrutinio nominale):	
PRESIDENTE	2542, 2588, 2589
GRAZIANO (DC)	2588
MONTALBANO (PDS)	2589
(Votazioni per appello nominale):	
PRESIDENTE	2544, 2553
PAOLONE (MSI-DN)	2544

(Votazione per scrutinio segreto):	
PRESIDENTE	2577
Interrogazioni	
(Annunzio)	2528
Per fatto personale	
PRESIDENTE	2568, 2593
GRAZIANO (DC)	2568
SCIANGULA (DC)	2593
Su un richiamo al Regolamento	
PRESIDENTE	2577, 2578, 2579, 2582
MAZZAGLIA (PSI)	2577
SCIANGULA (DC)	2577
PAOLONE (MSI-DN)	2577
PIRO (Rete)	2579
LOMBARDO SALVATORE (PSI)	2579, 2582
Sull'ordine dei lavori	
PRESIDENTE	2534, 2543, 2593
PIRO (Rete)	2533, 2594
CRISTALDI (MSI-DN)	2543, 2593
SCIANGULA (DC)	2593
PARISI (PDS)	2593
CAPITUMMINO (DC) <i>Presidente della Commissione e relatore di maggioranza</i>	2594

(*) Intervento corretto dall'oratore

La seduta è aperta alle ore 9,45.

PIRO, segretario, dà lettura del processo verbale della seduta precedente che, non sorgendo osservazioni, s'intende approvato.

PRESIDENTE. Avverto, ai sensi dell'articolo 127, comma nono, che nel corso della seduta potrà procedersi a votazioni mediante sistema elettronico.

Congedo.

PRESIDENTE. Comunico che l'onorevole Leanza Salvatore ha chiesto congedo per oggi.

Non sorgendo osservazioni, il congedo s'intende accordato.

Annunzio di presentazione di disegni di legge.

PRESIDENTE. Comunico che sono stati presentati i seguenti disegni di legge:

— «Incentivi per favorire l'occupazione dei giovani utilizzati nei progetti dell'articolo 23 della legge 11 marzo 1988» (228), dagli onorevoli D'Agostino, Drago Filippo, Fleres, in data 26 febbraio 1992;

— «Disciplina e funzionamento del Comitato per il servizio radiotelevisivo» (229), dagli onorevoli Piro, Battaglia Maria Letizia, Bonfanti, Guarnera, Mele, in data 26 febbraio 1992;

— «Interventi per la copertura e la bonifica del torrente Lavinaio nel territorio di Acicatena» (230), dagli onorevoli D'Agostino, Drago Filippo, Spoto Puleo, Sudano, in data 26 febbraio 1992;

— «Norme integrative ed aggiuntive al decreto ministeriale di calamità naturale per le piogge alluvionali dell'ottobre e novembre 1991» (231), dagli onorevoli Sciangula, Butera, Trincanato, Abbate, Errero, Damagio, Plumari, Mannino, in data 26 febbraio 1992.

Comunicazione di apposizione di firme su un disegno di legge.

PRESIDENTE. Comunico che gli onorevoli Lombardo Salvatore, Marchione e Drago Giuseppe hanno chiesto di apporre la loro firma al disegno di legge numero 223 «Contributi alle università della Sicilia per la istituzione di borse di studio per la frequenza di scuole di specializzazione in medicina e chirurgia».

Annunzio di interrogazioni.

PRESIDENTE. Invito il deputato segretario a dare lettura delle interrogazioni con richiesta di risposta orale presentate.

PIRO, segretario:

«All'Assessore per la sanità, premesso che:

— con delibera del comitato di gestione dell'Unità sanitaria locale numero 62 di Palermo numero 537 del 17 giugno 1988, approvata dalla Commissione provinciale di controllo di Palermo con decisione numero 57631/17141 del 19 luglio 1988, veniva bandito il concorso per soli titoli per la nomina dei responsabili dell'area A e B del servizio veterinario ai sensi dell'articolo 12 della legge regionale numero 32 del 1987;

— con delibera numero 299 del 17 aprile 1990, legittimata dalla Commissione provinciale di controllo nella seduta del 26 luglio 1990 con decisione numero 11558/10590, veniva approvata la graduatoria di merito;

— il veterinario dirigente dottore Ignazio Demma risultava primo in graduatoria;

— al candidato primo classificato nella graduatoria di merito spettava per legge anche l'incarico di capo servizio veterinario (TAR Campania - sede di Napoli - sezione IV - sentenza del 20 dicembre 1989, numero 517);

— il comitato di gestione con delibera numero 1126 del 30 novembre 1990, all'unanimità, con votazione a scrutinio segreto, legittimamente affidava la responsabilità del servizio veterinario al dottore Ignazio Demma, appunto primo classificato nel concorso sopra indicato;

— in data 10 ottobre 1991 con decisione numero 25930/22966 la Commissione provinciale di controllo di Palermo annullava la deliberazione numero 1126/90 in quanto nel dispositivo "L'Ente non provvede a impegnare la spesa";

— la decisione della Commissione provinciale di controllo, certamente anomala, non ha comunque "censurato" la procedura adottata dal comitato di gestione in quanto l'atto deliberativo in questione è stato annullato solo per motivazioni "formali" e non "sostanziali";

— fino alla data odierna non risulterebbe adottato da parte del comitato di gestione dell'Unità sanitaria locale numero 62 di Palermo nessun altro atto di affidamento della responsabilità del servizio veterinario;

— tale situazione ha finito col prorogare oltre ogni legittimo limite l'incarico, conferito

in via provvisoria nella fase di avvio delle unità sanitarie locali in Sicilia (1983), all'attuale capo servizio, il quale non è collocato al primo posto nella graduatoria di merito ed al quale verrebbero corrisposte indennità non dovute;

— tutto ciò, oltre che ledere gli interessi legittimi del dottore Ignazio Derma, vincitore del concorso, non garantisce al servizio dell'Unità sanitaria locale numero 62 di Palermo una legittima e certa direzione;

— dalla sommaria descrizione degli atti sopra indicati risulta evidente che non sono finora bastati quasi cinque anni dalla legge regionale numero 32 del 1987 e dieci anni dalla costituzione delle unità sanitarie locali in Sicilia per dare definitivo e legittimo assesto al servizio veterinario dell'Unità sanitaria locale numero 62 di Palermo, unica unità sanitaria locale in Sicilia a trovarsi in questa situazione;

per sapere:

— se dalla valutazione dei tempi e delle procedure sommariamente elencati non ritenga di ravvisare gravi ritardi, illecite omissioni e compiacenti coperture di interessi non legittimi;

— quali atti e procedure intenda adottare al fine di superare l'attuale illegittima situazione;

— se non ritenga di attivare i poteri ispettivi di vigilanza e sostitutivi previsti dalla vigente legislazione» (591).

BATTAGLIA GIOVANNI - GULINO.

«All'Assessore per l'Industria e all'Assessore per il Bilancio e le finanze, per sapere:

— se siano a conoscenza che la maggior parte delle piccole industrie siciliane, il cui mercato è preminentemente regionale, si trova, per una serie di note difficoltà, impossibilitato ad accedere al credito a medio termine ed a sopportare un altissimo costo di indebitamento, non coperto da adeguata redditività aziendale, causando gravi rischi per la sopravvivenza e per l'occupazione;

— se sia vero che la CEE è disponibile ad incoraggiare la creazione di fondi di garanzia e la promozione di capitali di rischio, attribuendo alla capitalizzazione delle piccole e medie aziende rilevanza strategica per i programmi di investimento e sviluppo;

— se non ritengano di intervenire nei confronti delle banche per consentire un accesso meno oneroso al credito, in modo da favorire un nuovo ruolo delle aziende di credito siciliane su un fronte innovativo e selettivo rispetto a quello tradizionale del prestatore di denaro, che consentirebbe, specie in questa fase recessiva, di aiutare le nostre imprese a ridurre le sofferenze;

— se non ritengano, ad esempio, di proporre al sistema bancario siciliano una soluzione di ricapitalizzazione delle piccole e medie imprese, che permetta alle stesse una maggiore serenità operativa ed alle banche di stabilizzare una massa di capitale in difficoltà ed incerto» (592) (*L'interrogante chiede lo svolgimento con urgenza*).

CANINO.

«All'Assessore per l'Agricoltura e le foreste, per sapere:

— se sia a conoscenza della grave crisi che sta attraversando il settore olivicolo, causata, in modo particolare, per l'abbondante raccolto, che ha fatto precipitare i prezzi di acquisto all'ingrosso, in considerazione che le industrie del Nord hanno sospeso il ritiro delle partite d'olio destinate all'imbottigliamento, creando così un notevole stato di apprensione tra i produttori siciliani, dato che non esistono centri di stoccaggio a conservare l'olio di oliva;

— quali sono i motivi del mancato varo del piano regionale olivicolo, previsto dall'attuale legislazione, che prevede una razionalizzazione della produzione, lo svecchiamento degli impianti e una precisa organizzazione commerciale» (593). (*L'interrogante chiede lo svolgimento con urgenza*).

CANINO.

«All'Assessore alla Presidenza, per sapere:

— se non ritenga di porre in essere tutti gli strumenti amministrativi per ufficializzare la graduatoria del concorso a 460 posti di assistente contabile, ultimato recentemente dall'apposita commissione, che in atto non consente ai vincitori o presunti tali di conoscere effettivamente la loro posizione nella graduatoria definitiva;

— quanti siano effettivamente i posti vacanti d'organico di assistente contabile nei vari rami

dell'Amministrazione regionale e quali siano le possibili prospettive occupazionali dei restanti idonei al concorso;

— quanti degli idonei appartengano alle categorie protette;

— se vi siano possibilità concrete di una utilizzazione della graduatoria o, in caso contrario, se il Governo non ritenga di proporre all'Assemblea regionale siciliana un ampliamento degli organici per consentire a tutti gli idonei di trovare una sistemazione, tenuto conto che il concorso è stato bandito nel 1986» (594). *(L'interrogante chiede lo svolgimento con urgenza).*

CANINO.

«All'Assessore per il Territorio e l'ambiente, per sapere:

— se sia a conoscenza che l'Arma dei carabinieri del servizio antisofisticazione ha fatto chiudere molti dei 930 impianti di frantoi oleari perché sprovvisti dei depuratori;

— perché la Regione, da quattro anni, stia esaminando un piano dell'ESPI, che prevede la creazione di alcuni depuratori consortili, senza mai pervenire a concrete soluzioni;

— quanti siano effettivamente i frantoi oleari operanti in Sicilia;

— se non ritenga, il Governo regionale, di intervenire nei confronti dell'ESPI, ovvero con interventi diretti, per finanziare il completamento del depuratore di Trapani, che prevede, fra l'altro, la possibilità di immettere scarichi da frantoi oleari» (595). *(L'interrogante chiede lo svolgimento con urgenza).*

CANINO.

«All'Assessore per il Territorio e l'ambiente, premesso che:

— la Commissione provinciale di controllo di Siracusa ha dichiarato il 18 gennaio 1992 di sottoporre la legittimità della delibera del Comune di Siracusa, relativa al progetto di costruzione di porto turistico, ad alcune condizioni, ed in particolare che venga acquisito lo studio di fattibilità delle nuove strutture sotto il profilo della funzionalità e dell'assenza di pregiudizio per l'integrità delle coste e degli insediamenti circostanti e che venga acquisita la valutazione di impatto ambientale;

— gli studi ed i pareri cui la Commissione provinciale di controllo ha subordinato la legittimità dell'atto non risultano a tutt'oggi acquisiti; né, d'altra parte, è stato ancora espresso il parere del Ministero dell'Ambiente sulla compatibilità ambientale dell'opera, vincolante ai sensi dell'articolo 6 della legge numero 349 del 1986;

— inoltre non risulta che il progetto del porto turistico sia stato approvato dall'Assessorato regionale del Territorio e dell'ambiente;

— tutto ciò appare ancora più grave, vista l'evidente incompatibilità tra il progetto di porto turistico e quello relativo alla costruzione del tunnel tra Ortigia e la terraferma, opera peraltro anch'essa fortemente criticabile, che insisterebbe sulla stessa zona, contribuendo a deturparla gravemente;

— ciononostante, in data 22 gennaio ultimo scorso, il Sindaco di Siracusa ha firmato una convenzione con l'Agenzia per il Mezzogiorno per il finanziamento del primo stralcio dei lavori, dichiarando subito dopo che l'unico ostacolo che ormai si frapporrebbe alla realizzazione del porto è l'espletamento della gara di appalto entro il giugno 1992;

per sapere:

— se ritenga fondate le dichiarazioni degli amministratori di Siracusa, e se quindi sono state esaudite tutte le condizioni per l'espletamento della gara d'appalto relativa al porto turistico;

— se il progetto sia stato sottoposto a valutazione di impatto ambientale e con quali risultati;

— come ritenga di intervenire per salvaguardare la zona di Siracusa interessata a progetti di grande portata come il previsto porto turistico ed il previsto tunnel di collegamento con l'isola di Ortigia» (596).

PIRO - MELE.

PRESIDENTE. Le interrogazioni ora annunziate saranno iscritte all'ordine del giorno per essere svolte al loro turno.

Invito il deputato segretario a dare lettura delle interrogazioni con richiesta di risposta scritta presentate.

PIRO, segretario:

«Al Presidente della Regione e all'Assessore per i Beni culturali ed ambientali e per la pubblica istruzione, premesso che a più riprese il Presidente e legale rappresentante della "Biblioteca Fardelliana", riconosciuta come "ente morale" in base a Regio Decreto 9 novembre 1889, ha chiesto contributi e finanziamenti alla Regione siciliana per la prosecuzione della propria benemerita opera di conservazione di beni culturali, per l'ammodernamento dei propri impianti ed il potenziamento del patrimonio librario;

valutato che il patrimonio librario della "Fardelliana" può vantare una massa di oltre 123.000 volumi inventariati e che tra essi, per lo specifico valore culturale e di testimonianza storica, meritano d'essere citati e ricordati carteggi vari, incunaboli, manoscritti, pergamene e periodici estinti;

per sapere se e quando il Governo della Regione intenda rispondere positivamente, come appare opportuno e doveroso, alle richieste pervenute da parte del Presidente della "Biblioteca Fardelliana" di Trapani anche e soprattutto per mettere la meritoria istituzione culturale nelle condizioni di rendere meglio fruibile il proprio patrimonio di storia e di cultura "aprendosi" in misura crescente e qualitativamente adeguata ai tempi alla utenza trapanese, siciliana e nazionale anche attraverso l'acquisto di apparecchiature specifiche per la microfilmatura e l'apertura di nuovi centri di lettura» (589).

CRISTALDI.

«Al Presidente della Regione, premesso che ai sensi dell'articolo 31 della legge regionale numero 10 del 30 aprile 1991 recante "Disposizioni per i procedimenti amministrativi, il diritto di accesso ai documenti amministrativi e la migliore funzionalità dell'attività amministrativa", è istituita, presso la Presidenza della Regione, la Commissione per l'accesso ai documenti amministrativi;

considerato che la predetta Commissione dovrà essere composta da tredici componenti più il Presidente della Regione o da un Assessore appositamente delegato, ed è nominato con decreto del Presidente della Regione sentita la Giunta regionale;

considerato che i tredici componenti della Commissione devono essere nominati nel modo

seguito: 5 deputati dell'Assemblea regionale siciliana designati dalla stessa Assemblea, 5 funzionari regionali eletti dai dipendenti regionali, 3 professori universitari in materie giuridico-amministrative;

constatato che, a quasi un anno dalla entrata in vigore della legge regionale numero 10, non sono stati attivati tutti i meccanismi per pervenire alla nomina della predetta Commissione che dovrà occuparsi di questioni importantissime oltre a vigilare sull'attuazione della legge medesima;

rilevato che è urgente dare piena attuazione alla legge sul nuovo procedimento amministrativo e al diritto di accesso ai documenti della pubblica Amministrazione;

per conoscere:

— quali provvedimenti siano stati adottati o intenda adottare per dare piena attuazione all'articolo 31 della legge regionale numero 10 del 1991;

— quali misure organizzative siano state adottate o intenda adottare per consentire, non appena nominata, la piena funzionalità della Commissione per l'accesso ai documenti amministrativi» (598). (*L'interrogante chiede risposta con urgenza*).

DRAGO GIUSEPPE.

«Al Presidente della Regione, all'Assessore per i Lavori pubblici e all'Assessore per gli Enti locali, premesso che:

— il Comune di Favignana (Trapani) è stato oggetto di molteplici denunce fatte all'antimafia e agli organi di giustizia per ottenerne lo scioglimento;

— nessun provvedimento è stato mai avviato, ivi compresa qualche indagine giudiziaria ed amministrativa;

— le denunce riguardavano, tra gli altri, i seguenti casi:

1) doppi incarichi a professionisti per lo stesso progetto;

2) incarichi professionali conferiti a funzionari tecnici del Genio civile Opere marittime di Palermo, senza la necessaria e preventiva autorizzazione da parte del Ministero dei Lavori pubblici;

3) in merito all'isola di Formica, di proprietà di "Mondo X", la realizzazione di un'opera marittima di importo di circa 3 miliardi;

4) incarichi affidati a professionisti senza il necessario supporto finanziario dell'opera da eseguire;

5) indagini geologiche non necessarie, perché effettuate a suo tempo da altro professionista;

6) pesanti speculazioni in riferimento all'uso dell'energia eolica, ed alla sistemazione ed all'uso di gabbie flottanti per l'itticoltura. Di queste gabbie una è letteralmente e fisicamente scomparsa;

7) costruzione illegale di un plesso alberghiero entro i 150 metri dalla battigia;

8) acquisto di mobili con gara d'appalto prima annullata;

per sapere:

— se siano a conoscenza delle denunce sopra esposte, e se esse corrispondano al vero;

— se non ritengano di procedere allo scioglimento del Consiglio comunale di Favignana (Trapani)» (599).

MACCARRONE.

PRESIDENTE. Le interrogazioni ora comunicate sono state inviate al Governo.

Invito il deputato segretario a dare lettura delle interrogazioni con richiesta di risposta in Commissione presentate.

PIRO, segretario:

«Al Presidente della Regione, all'Assessore per la Cooperazione, il commercio, l'artigianato e la pesca, premesso che nei comuni di Vizzini e di Grammichele si è determinata, dopo l'entrata in vigore della legge regionale 23 maggio 1991, numero 34, una situazione di fatto tale da impedire ai destinatari della citata legge di fruire dei benefici previsti dall'articolo 7 della legge stessa;

considerato che tale disfunzione sarebbe da imputarsi al fatto che le locali agenzie del "Banco di Sicilia" non avrebbero ricevuto in accreditamento le disponibilità finanziarie da destinarsi alle finalità di cui al su citato articolo 7;

rilevato, viceversa, che analoghe disfunzioni non è dato di registrare nel comune di Caltagirone, limitrofo a quello di Grammichele, ove nessun problema per la fruizione dei benefici in questione sussiste per i commercianti del luogo;

ritenuto, nel caso in cui le notizie sopra riferite rispondano al vero, che l'impossibilità per i commercianti di Vizzini e Grammichele di beneficiare degli interventi in parola determini una disparità di trattamento del tutto ingiustificabile alla stregua delle finalità e delle disposizioni della legge numero 34 del 1991;

ritenuto, inoltre, che tale situazione sia causa di un'intollerabile alterazione della concorrenza a livello locale, dal momento che gli esercizi commerciali siti in comuni vicini, come quelli citati in premessa, possono considerarsi in diretta concorrenza tra loro;

per sapere:

— quali siano i criteri adoperati dall'Assessorato della Cooperazione nel procedere alla ripartizione territoriale degli interventi da realizzarsi ai sensi dell'articolo 7 della legge regionale numero 34 del 1991;

— quali provvedimenti si intendano, in ogni caso, tempestivamente adottare per evitare che si verifichino sperequazioni nella fruizione dei benefici in questione, a danno dei commercianti dei comuni citati e di quelli di altri comuni che si trovino, eventualmente, nella stessa condizione;

— quali interventi si intendano promuovere nei confronti degli istituti di credito incaricati della gestione delle suddette provvidenze, per evitare che gli esercizi commerciali siti nei comuni succitati siano esclusi dalla fruizione dei benefici per gli stessi previsti, sulla base di criteri del tutto imprecisati ma tali da far ritenere che si sia in presenza di una gestione ispirata da esigenze diverse da quelle di una imparziale promozione dell'attività commerciale in Sicilia» (590). *(Gli interroganti chiedono lo svolgimento con urgenza).*

LIBERTINI - GULINO - AIELLO -
SPEZIALE.

«Al Presidente della Regione e all'Assessore alla Presidenza, premesso che:

— con parere del Consiglio di giustizia amministrativa per la Regione siciliana numero 361 del 19 ottobre 1988 è stato riconosciuto il diritto al ricalcolo degli aumenti periodici in favore del personale in servizio;

— la Presidenza della Regione ha esteso il predetto diritto anche al personale in servizio non ricorrente, con la medesima decorrenza dell'1 dicembre 1985;

— tale diritto dovrebbe essere esteso al personale in quiescenza, ai sensi dell'articolo 84 della legge regionale numero 41 del 1985 e dell'articolo 13 della legge regionale numero 11 del 1988, la cui validità è stata riaffermata dalla Corte dei conti, in sede giurisdizionale, con sentenza del 25 ottobre 1989;

— la stessa Corte dei conti, con decisione numero 11/91 R del 2 luglio 1991, ha ribadito il proprio orientamento condannando l'Amministrazione regionale al pagamento delle differenze retributive conseguenti al nuovo criterio di calcolo, in seguito alla causa intentata da alcuni dipendenti regionali in quiescenza;

— continuare a procrastinare il riconoscimento delle spettanze ai dipendenti regionali in quiescenza comporta un danno non indifferente per le finanze regionali, in quanto il ricalcolo delle spettanze del personale in quiescenza dovrà essere adeguato alla rivalutazione monetaria, secondo l'indice I.S.T.A.T. di cui all'articolo 150 delle disposizioni di attuazione al codice di procedura civile;

per sapere i motivi per i quali la Presidenza della Regione non abbia, fin qui, inteso estendere il diritto del ricalcolo anche al personale in quiescenza e se non ritengano che i ritardi fin qui accumulati contribuiscano ad appesantire ulteriormente gli oneri a carico della Regione, oltre a dare vita ad un corposo e vasto contenzioso» (597).

GUARNERA - PIRO.

PRESIDENTE. Le interrogazioni ora annunciate sono state già inviate alle competenti Commissioni e al Governo.

Seguito della discussione del disegno di legge: «Bilancio di previsione per l'anno fi-

nanziario 1992 e bilancio pluriennale per il triennio 1992-1994 della Regione siciliana» (33/A).

PRESIDENTE. Si passa al punto secondo dell'ordine del giorno: Discussione di disegni di legge.

Si procede al seguito della discussione del disegno di legge numero 33/A: «Bilancio di previsione per l'anno finanziario 1992 e bilancio pluriennale per il triennio 1992-1994 della Regione siciliana», che si era interrotta nella seduta numero 43 del 27 febbraio 1992 dopo l'approvazione, ad eccezione dei capitoli accantonati e dei relativi emendamenti, dell'intera Rubrica Agricoltura e foreste.

Sull'ordine dei lavori.

PIRO. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PIRO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, nel corso della seduta di ieri avevo presentato richiesta per intervenire, ai sensi dell'articolo 83 del Regolamento interno, per comunicazioni. Probabilmente, per la concitazione della fase finale della seduta di ieri sera, il Presidente della seduta, sospendendo la stessa, non mi ha più dato la parola. Io non sollevo ovviamente il problema formale, però, se mi consente, esprimo in un minuto ciò che avevo intenzione di dire ieri sera.

Ieri mattina si è svolta presso l'Assessorato della Cooperazione una cerimonia voluta — fortemente voluta — dai dipendenti dell'Assessorato, nel corso della quale è stata scoperta una lapide che ricorda il dirigente regionale dottore Giovanni Bonsignore, che circa due anni fa è stato assassinato in un omicidio di stampo terroristico-politico-mafioso.

Sull'omicidio del dottore Bonsignore ancora cala un fitto mistero. Epperò, di questo omicidio si continua a parlare, come è giusto per il carattere che esso ha assunto.

Nei mesi scorsi, nelle scorse settimane è stato reso noto, tramite la stampa, che la Commissione nazionale Antimafia aveva redatto una relazione. Immediatamente, su iniziative varie — ed anche su iniziativa dello stesso Presidente dell'Assemblea — ne era stata chiesta l'acqui-

sizione. Personalmente avevo chiesto al Presidente dell'Assemblea di procedere all'acquisizione di questa relazione per la rilevanza e l'importanza che la stessa assumeva, anche perché dalle notizie che erano state diffuse a mezzo stampa, la relazione conteneva apprezzamenti, giudizi ed analisi di grande rilievo, fortemente critici verso l'operato dell'Amministrazione regionale; comunque, ripeto, di grande rilievo, di grande importanza.

Il Presidente dell'Assemblea molto cortesemente qualche tempo dopo mi comunicò che non era stato possibile acquisire la relazione perché, da parte della Commissione, era stato detto che non si trattava ancora di un documento ufficiale. In questi giorni, però, da parte del Senato è stato diffuso il testo della relazione che è pervenuta a me con i timbri ufficiali del Senato della Repubblica. E allora, Presidente, io ieri sera avrei voluto chiederle, e adesso le chiedo: dal momento che la relazione esiste ed è ufficiale perché consacrata dai timbri del Senato, se la stessa non è stata ancora acquisita, di procedere all'acquisizione, di modo che l'Assemblea regionale, l'Aula o le sue articolazioni possano farne una valutazione.

PRESIDENTE. Grazie, onorevole Piro, senz'altro chiederemo che sia acquisita dall'Assemblea la relazione redatta dall'Antimafia nazionale.

PARISI. Ma questa è stata chiesta da due mesi...

PRESIDENTE. L'abbiamo chiesta; non è stata ancora inviata. In verità l'onorevole Chiaramonte a suo tempo telefonò per dire che avrebbe mandato questa relazione. Evidentemente non è ancora completa...

PARISI. Ma basta chiederla ad un deputato del Parlamento nazionale e te la dà.

Riprende la discussione del disegno di legge numero 33/A.

PRESIDENTE. Si passa all'esame della Rubrica «Assessorato regionale degli Enti locali» - Titolo I - «Spese correnti», capitoli da 18001 a 19041.

Invito il deputato segretario a darne lettura.

PIRO, segretario, ne dà lettura.

CRISTALDI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CRISTALDI. Signor Presidente, intervengo sulla rubrica, anche se brevissimamente, perché certamente il rapporto fra la Regione e gli Enti locali è profondamente mutato rispetto a quello esistente prima dell'entrata in vigore di alcune importanti leggi regionali, derivanti dal recepimento di provvedimenti legislativi nazionali, altrettanto se non ancora più rilevanti di quelli approvati dall'Assemblea regionale siciliana.

Noi pensiamo che, nonostante questi importanti provvedimenti legislativi approvati, non sia stato messo in moto dalla Regione — specificamente dall'Assessorato degli Enti locali — quel meccanismo necessario perché le leggi diventino fatti esecutivi. Alludo specificamente alla legge nazionale numero 241 recepita, integrata e modificata in Sicilia dalla legge regionale numero 10, la cosiddetta legge sulla trasparenza; stessa cosa per la legge nazionale numero 142, recepita in Sicilia con la legge regionale numero 48 del 1991. Aspetti delicatissimi della legge prevedono impegni, date ben precise, entro le quali i comuni avrebbero dovuto provvedere ad atti, comunque ad adempimenti che sono necessari per consentire agli stessi comuni, ma anche all'Amministrazione regionale, di adottare atti successivi, che poi sono il fulcro delle stesse leggi.

Vorrei citare il caso per esempio degli statuti, per quanto riguarda la legge regionale numero 48 del 1991. Quella legge regionale prevede, ad esempio, che entro quattro mesi le giunte dei comuni debbono provvedere a stilare la bozza dello statuto da sottoporre al vaglio, all'attenzione, comunque al dibattito della gente, in guisa tale che anche le rappresentanze della società civile che volessero in qualche maniera contribuire alla formazione dello statuto possano farlo.

Devo con franchezza dire che — tranne qualche provincia che in Sicilia si avvale comunque di un'altra legge, perché aveva già lavorato in forza della legge numero 9 del 1986 — per il resto quasi tutti i comuni non hanno adempiuto a quanto previsto nella legge regionale numero 48 del 1991 a proposito della predisposizione dello schema di statuto.

Le stesse cose potrei dire per quanto riguarda la legge regionale numero 10 del 1991, nei

confronti della quale c'è — da parte degli addetti ai lavori — una certa costante critica nei confronti degli enti locali, ma anche nei confronti di tutta la pubblica Amministrazione che è sotto la tutela, il controllo della Regione. Infatti, per almeno l'80 per cento, la legge regionale numero 10 del 1991 non è applicata, e nelle cose più importanti. Mi è toccato di presentare, in questi giorni, ad esempio, atti ispettivi perché nemmeno le cose più semplici della legge numero 10 vengono applicate. Alludo specificamente alla informazione sugli atti, all'accesso agli atti. Accade che i cittadini chiedano informazioni e che il funzionario non le fornisca e che, specificamente richiesto il nome di quel funzionario da parte del cittadino, questi si rifiuti di darlo. Non voglio dare rilevanza politica ad un episodio certamente marginale, ma l'ho citato perché questo testimonia come in effetti non ci sia ancora una cultura, negli enti locali, di recepimento della legge sulla trasparenza.

Ma ci sono anche altre cose, che possono sembrare meno importanti, che avrebbero dovuto portare ad adempimenti ben precisi. Io ricordo i momenti di grande battaglia in quest'Aula, quando discutemmo della legge sulla polizia urbana. Basta guardare agli aspetti più importanti, ma anche agli aspetti economici previsti nella legge sulla polizia urbana per rendersi conto che c'è tensione all'interno degli enti locali; che c'è tensione anche nella formazione degli organismi che ancora non sono completi. Questi sono stati previsti dalla legge per consentire una pianificazione del lavoro della polizia urbana, per consentire lo scambio del personale fra i comuni, per consentire una corretta e più pianificata gestione dei servizi legati alla polizia urbana. Tutta questa parte è ancora campata in aria, anche se ci sono circolari emanate dall'Assessorato degli Enti locali, che, comunque, pare non abbiano chiarito le idee alla maggior parte dei comuni, se è vero come è vero che le situazioni sono ancora irrisolte.

Anche in questo caso voglio citare un esempio marginale, ma che è testimonianza delle cose cui ho accennato all'inizio. Io ricordo qui dentro la grande battaglia che abbiamo fatto per evitare che nella polizia urbana ci fossero conflitti di competenze. Ricordo come abbiamo ribadito la necessità di prevedere per legge la obbligatorietà che il comandante dei vigili urbani fosse anche il capo ripartizione. I comuni in

questo momento, nel predisporre gli adempimenti necessari per consentire — avvalendosi di altra legge — l'incremento del 20 per cento del personale per i servizi, stanno predisponendo di fatto nuove piante organiche prevedendo sia la figura del comandante dei vigili urbani sia la figura del caporipartizione.

È un netto contrasto! Infatti, se abbiamo previsto che il comandante dei vigili urbani nel dirigere il servizio dipende esclusivamente dal sindaco e riferisce esclusivamente al sindaco, riprevedendo la figura del capo ripartizione, evidentemente tutto questo viene snaturato, se non addirittura contraddetto!

Ho portato un piccolo esempio, Assessore, ma che in questo momento esiste; l'ho citato a testimonianza del fatto che anche quella legge, ormai da diversi mesi, forse anche da anni, approvata dall'Assemblea regionale siciliana, a tutt'oggi non è stata ancora applicata, non è stata ancora chiarita. Non c'è negli enti locali la cultura di recepire le leggi approvate dall'Assemblea regionale siciliana.

In questo momento, mentre lei qui ascolta stancamente — naturalmente — le mie parole, ci sono migliaia di persone davanti all'Assessorato Enti locali che protestano perché chiedono che il Governo della Regione rispetti le leggi approvate dal Parlamento. Si tratta di migliaia di impiegati degli Enti locali che in passato hanno protestato in tutta la Sicilia. Hanno tenuto manifestazioni a Palermo per mesi, in varie occasioni; quelle manifestazioni, patrociniate dalla CISNAL, chiedevano che ci fosse un provvedimento legislativo che consentisse l'equiparazione del personale degli Enti locali ai dipendenti regionali. Ci fu grande tensione. Alla fine fu trovato, come suol dirsi, un «compromesso politico»: il Governo propose, e il Parlamento fu d'accordo, l'istituzione di un fondo da destinare ai comuni per consentire l'erogazione di somme, di indennità che, in qualche maniera legate ad un sistema di produttività e di miglioramento dei servizi, potessero dare risposte positive alle istanze di quegli impiegati degli Enti locali. Addirittura si arrivò ad equiparare, comunque ad individuare una certa equiparazione, tra quell'indennità del fondo a cui ho accennato e l'indennità di PS, indennità che noi avevamo anche voluto estendere ai vigili urbani. Fatto che, in un certo senso, calmò la tensione sociale: ma a distanza di mesi, non è stato ancora fatto nulla, non è stata assegnata una lira ai comuni, non è stato nemmeno disciplinato il

criterio con il quale si deve operare per assegnare queste somme ai comuni.

Fatti, storie, vicende che non sono remote, sono dell'altro ieri; per cui siamo di fronte a legislazioni moderne. E siccome è passato il principio in quest'Aula, che è ancora attuale, secondo il quale noi dobbiamo fare provvedimenti legislativi di principio, e poi è l'Esecutivo che decide come attuare quelle leggi; beh, delle due l'una: o ritorniamo alla vecchia maniera di legiferare, scrivendo nelle leggi persino il criterio con il quale bisogna erogare le somme, come si possono incassare le somme, come devono essere trasferite, oppure l'Esecutivo fa il proprio dovere. E l'Esecutivo fa il proprio dovere cominciando col rispettare le leggi del Parlamento regionale. Altrimenti non è certo un bell'esempio per tutti gli altri che sono obbligati a rispettare le leggi della Regione.

Poi ci sono anche altri aspetti che, certamente, devono essere rivisti. Per quanto riguarda gli Enti locali c'è una legislazione vigente antiquata, superata, legata ad altre mentalità, a momenti strani della politica siciliana, legislazione che nessuno ha previsto di modificare e che pure va modificata.

Io voglio citare l'esempio più clamoroso, cioè quello della legge regionale numero 66 del 1953. Non c'entra l'Assessore degli Enti locali di questa tornata, non c'entrano nemmeno i suoi immediati predecessori, non c'entrano nemmeno coloro i quali hanno preceduto l'attuale assessore, se non quelli remoti che magari hanno partorito la legge regionale numero 66 del 1953. Alludo alla legge che consente ai comuni l'ottenimento dei contributi pari all'80 per cento per comprare attrezzature, ammodernare le strutture degli Enti locali ed altro.

È una legge che non definisco solo ingiusta; a questo punto è immorale!

La legge regionale numero 66 del 1953 è una legge che, in un certo senso, rispondeva a quel momento politico, a quell'esigenza; non c'era nella società civile un'istanza di trasparenza. Oggi, addirittura, se approviamo leggi che sotto l'aspetto propagandistico giornalisticamente abbiamo voluto chiamare «leggi sulla trasparenza», dobbiamo cominciare ad individuare tutta una serie di leggi esistenti nella Regione siciliana che certamente sono una contraddizione con i pronunciamenti di questo Parlamento di questi ultimi anni.

La legge regionale numero 66 del 1953 è una legge, lo dico tra virgolette, da questo punto

di vista «immorale», nel senso che è in netto contrasto con tutti i pronunciamenti che abbiamo fatto, che abbiamo declamato anche fuori da questa Aula. Noi abbiamo presentato, signor Presidente dell'Assemblea, onorevole Assessore, un ordine del giorno sulla legge regionale numero 66 del 1953, ma strettamente collegato con la legge numero 10 del 1991, nel senso che, avendo noi approvato quella legge sulla trasparenza, abbiamo inserito dentro quella legge delle precise norme che in un certo senso possono attenuare il carattere di discrezionalità esistente appunto nella legge regionale numero 66 del 1953. Noi forse stiamo sottovalutando un aspetto importantissimo della legge numero 10 del 1991: abbiamo specificamente detto che i provvedimenti amministrativi devono essere esaminati dalla pubblica Amministrazione tassativamente secondo l'ordine cronologico.

Onorevole Presidente, noi con quell'ordine del giorno, e concludo, intendiamo chiedere al Parlamento un preciso pronunciamento che incredibilmente impone al Governo il rispetto delle leggi.

Che cosa accade intorno alla legge regionale numero 66 del 1953 è a tutti noto; accade che c'è la discrezionalità dell'Assessore di individuare il comune che usufruisce del provvedimento, la ditta che si avvale del provvedimento. È una conseguenza, onorevole Assessore. Noi vogliamo evitare tutto questo e chiediamo quindi che si voti l'ordine del giorno quando si concluderà la rubrica degli Enti locali, perché su questa vicenda intendiamo andare in fondo.

LIBERTINI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LIBERTINI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, la posizione del Gruppo del PDS sulla Rubrica «Enti locali» doveva essere illustrata dall'onorevole Silvestro che ne ha seguito le vicende in prima Commissione. L'onorevole Silvestro oggi è assente per partecipare ad iniziative che nel Messinese si stanno svolgendo per sottolineare l'impegno della parte democratica della nostra società, dei partiti democratici, contro il rigurgito di violenza mafiosa che si è manifestato a Sant'Agata di Militello e a Tortorici, di fronte all'organizzarsi spontaneo della società civile che mette in forse equilibri e connivenze che classi dirigenti hanno creato nella nostra società, radicandosi nei tempi, ne-

gativamente. E proprio in questo contesto fa impressione, appare quasi grottesca la dichiarazione che abbiamo letto sul Giornale di Sicilia dell'Assessore per il Turismo. L'onorevole Merlino, alla Borsa del turismo di Milano dichiarava che le condizioni di sicurezza in Sicilia sono normali, apprezzabili, addirittura migliori di tanta parte dell'Europa, o di altre parti del mondo. Dichiarazioni grottesche! Perché, se certo può essere vero che in qualche quartiere di New York, o in Perù le condizioni di sicurezza sono peggiori, non c'è dubbio che per i cittadini che vogliono rispettare le leggi ed operare onestamente, e per gli stessi turisti le condizioni di sicurezza in Sicilia oggi sono spaventosamente basse. Ma tutto ciò non attiene, mi rendo conto, alla rubrica «Enti locali», alla quale brevemente vorrei tornare per aggiungere poche cose a quelle che i deputati del mio Gruppo hanno già detto in sede di discussione generale, nella quale a lungo si è parlato di Enti locali, quando si è espressa la posizione fortemente critica del nostro Gruppo sulla riduzione dei finanziamenti alle province e ai comuni, riduzioni che sono state operate dalle scelte di Governo, dalla maggioranza.

La discussione sulla Rubrica Enti locali può consentire qualche parziale correzione di queste scelte, nelle quali certamente non potrà rientrare il cosiddetto effimero, non potranno rientrare i cosiddetti sprechi che sono stati denunciati da qualche parte, e che indubbiamente ci sono, ma che dovrebbero essere combattuti da altri strumenti e non tagliando i finanziamenti genericamente a tutti. La Rubrica Enti locali può consentire, dicevo, di ridare agli Enti locali, per alcune finalità istituzionali cui essi sono obbligati, finanziamenti un po' più adeguati. In questo senso noi abbiamo presentato, ed illustreremo, pochi ma significativi emendamenti su alcuni capitoli.

Vorrei qui ricordare, riallacciandomi a quanto opportunamente diceva l'onorevole Cristaldi, come in materia di Enti locali la spesa per le finalità istituzionali, lasciamo stare i servizi facoltativi, sia una spesa che negli anni a venire dovrà necessariamente crescere a seguito delle importanti riforme che con la legge 10 e con la legge 48 del 1991 sono state introdotte; perché anche queste riforme costano! Assicurare l'informazione ai cittadini significa anche assicurare apposite strutture.

È vero che potrebbe esserci una informazione diffusa, fornita da ciascun funzionario nel-

l'ambito di un rapporto sciolto e corretto con il cittadino, ma è anche vero che quasi certamente ogni Ente locale dovrà dotarsi di una apposita struttura, destinata a convogliare le richieste di informazione, e ad agevolare quindi la stessa attività del cittadino che voglia accedere ai documenti in possesso dell'Amministrazione, senza dover essere costretto ad un giro labirintico nei vari uffici dell'Amministrazione stessa.

Lo stesso discorso di necessità di impegno finanziario può valere per tutti gli altri istituti di partecipazione che abbiamo introdotto con la legge numero 48 del 1991 e che non sono attualmente supportati da specifiche norme finanziarie.

Un comune che voglia dotarsi di una ricca rete di momenti di partecipazione nei procedimenti di assunzione dei provvedimenti, che voglia istituire organi consultivi facoltativi, come l'autonomia statutaria oggi gli consente, avrà certamente il problema di far funzionare questi organi consultivi. E lo stesso può accadere anche se i momenti di consultazione con associazioni spontanee provenienti dalla società civile vorranno essere previsti dallo statuto.

E non parliamo poi di quanto può costare un referendum! Referendum che ci auguriamo abbia successo e che diventi un momento normale di viva partecipazione delle comunità locali alle scelte amministrative. Ma i referendum, come tutti sanno, costano e certamente non potrà pretendersi che siano gli stessi promotori a finanziarli.

E non parliamo poi dell'istituto dell'ufficio del difensore civico, che i comuni di una certa dimensione potrebbero istituire.

Quindi, tutto il problema della finanza locale — a parte i temi importanti che sono stati già discussi, a parte la necessità di rivisitare momenti essenziali, come le tariffe dei servizi — richiederà necessariamente di rivedere le scelte già fatte, di spostare risorse finanziarie alla gestione diretta da parte degli Enti locali, sia per quanto riguarda i compiti istituzionali allargati che il riconoscimento di una più ampia autonomia comporta, sia per quanto riguarda i servizi di vario genere che agli Enti locali stessi possono essere attribuiti in una crescente prospettiva di rapporti con i bisogni provenienti dalla comunità locale.

In questo senso, riteniamo opportuno, oltre a proporre incrementi su capitoli fondamentali riguardanti gli impianti relativi agli uffici e ser-

vizi pubblici, ed anche la gestione diretta dei servizi, che miglioramenti ed incrementi vengano disposti per tutta quella parte della Rubrica «Enti locali» concernente l'attività socio-assistenziale mirata — senza alcuna possibilità di effimero — nei confronti di categorie di soggetti deboli presenti nella nostra società e che solo l'Ente locale, per la vicinanza con i bisogni quotidiani della gente, può assolvere.

Intendiamo riferirci, evidentemente, a tutta la parte relativa all'assistenza agli anziani, agli handicappati, ai minori abbandonati. In questo senso, che l'Ente locale svolga direttamente nella sua funzione di comunità organizzata questi compiti, e li svolga in maniera sempre più ampia, sempre più rispondente ai bisogni della gente, sembra una scelta indispensabile rispetto alla quale gli stanziamenti previsti per tutto questo importante settore dell'attività dei comuni sono sicuramente inadeguati. È un tema questo sul quale si sono già avute diverse osservazioni in sede di discussione generale e che riprenderemo adesso in occasione dei singoli capitoli.

Nella Rubrica «Enti locali» gli unici capitoli sui quali qualche riduzione si può operare, a nostro avviso, riguardano i finanziamenti a istituzioni di beneficenza e ad istituzioni di carattere religioso. Non per riprendere atteggiamenti anticlericali di vecchio stampo, che certamente non ci competono, tanto meno in un momento come questo in cui piuttosto il PDS è accusato di tentazioni di posizioni cattoliche-comuniste, in relazione alla discussione sull'obiezione di coscienza, ma perché riteniamo che se un riequilibrio in questa materia deve essere fatto, la priorità deve essere data necessariamente ai servizi di carattere socio-assistenziale che i comuni devono svolgere in proprio.

Quindi, se ci sono ristrettezze di ordine finanziario, se c'è la necessità di operare in questa materia con qualche compensazione all'interno della Rubrica «Enti locali», ci sembra più che giusto che siano i comuni ad avere una quantità di risorse maggiore e più adeguata per lo svolgimento di queste funzioni.

Tutto ciò non può prescindere dal rispetto, grandissimo, che è dovuto alla tradizionale attività socio-assistenziale proveniente dal mondo cattolico e dalle comunità religiose in genere, rispetto alle quali la recente legge sul volontariato — legge nazionale rispetto alla quale è necessario, credo, che la nostra Regione

intervenga rapidamente per fare quanto le compete nella linea di questa legislazione nazionale — offrirà appunto a tutto il mondo dell'associazionismo religioso un amplissimo e positivo campo di azione, certamente più significativo, credo, anche per ciò che riguarda il valore morale dell'impegno personale dei singoli soggetti, di quanto non accada con le tradizionali strutture di assistenza e di beneficenza rispetto alle quali parecchie incrostazioni, non del tutto positive, si sono formate nel corso dei tempi.

PRESIDENTE. Comunico che al capitolo 18002: «Compensi per lavoro straordinario al personale in servizio all'Assessorato degli Enti locali ed al personale addetto al gabinetto dell'Assessore» è stato presentato il seguente emendamento 2.276, dagli onorevoli Parisi ed altri:

Capitolo 18002: meno 400 milioni.

PARISI. Dichiaro di ritirarlo anche a nome degli altri firmatari.

PRESIDENTE. L'Assemblea ne prende atto.

Comunico che al capitolo 18221: «Spese per i consulenti esperti in materie giuridiche, economiche, sociali, od attinenti ai compiti d'Istituto, di cui si avvale l'Assessore per gli Enti locali» è stato presentato, a firma degli onorevoli Cristaldi ed altri, il seguente emendamento 2.416:

Capitolo 18221: meno 130 milioni.

Il parere della Commissione?

CAPITUMMINO, *Presidente della Commissione e relatore di maggioranza.* Contrario.

PRESIDENTE. Il parere del Governo?

LOMBARDO RAFFAELE, *Assessore per gli Enti locali.* Contrario.

PRESIDENTE. Lo pongo in votazione. Chi è favorevole si alzi; chi è contrario resti seduto.

(Non è approvato)

Comunico che al capitolo 18702: «Contributi in favore di Enti locali nelle spese per l'esecuzione, la sistemazione o gli adattamenti di impianti concernenti uffici e servizi pubblici» è stato presentato, dagli onorevoli Parisi, Silve-

stro ed altri, il seguente emendamento 2.277:

Capitolo 18702: più 10.000 milioni.

SILVESTRO. Chiedo di parlare per illustrare l'emendamento.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SILVESTRO. Signor Presidente, per la verità l'emendamento si illustra da sé. Il problema è l'incremento di una risorsa che riguarda il potenziamento degli impianti dei servizi per adeguare gli Enti locali alle nuove richieste. Credo che questa sia una delle esigenze fondamentali.

Già l'onorevole Libertini ha detto che nella politica degli Enti locali in Sicilia c'è questo squilibrio tra la difficoltà ad affrontare le questioni nuove — di adeguamento e di potenziamento appunto degli Enti locali nell'erogazione di servizi, ed anche nella capacità professionale di rendere un servizio alla collettività — e una discrezionalità che riguarda alcuni settori non sempre equilibrati rispetto alle esigenze della collettività.

Quindi, noi insistiamo sull'emendamento e riteniamo che l'Assemblea debba dare questo segnale importante che adegua l'attività degli Enti locali in Sicilia.

CRISTALDI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CRISTALDI. Signor Presidente, intervengo sull'emendamento perché, tra l'altro, è strettamente collegato alle dichiarazioni che ho reso intervenendo in sede di discussione generale sulla rubrica degli Enti locali. Naturalmente non possiamo non essere d'accordo con la proposta di incrementare il fondo di altri 10 miliardi, portandolo per il 1992 da 40 a 50 miliardi. Però, è anche vero che in questa Aula ho annunciato di avere presentato un ordine del giorno nel quale si chiede specificamente che sia rispettato il tassativo ordine cronologico delle istanze presentate dai comuni. Finora, infatti, con questo fondo, accade che i comuni facciano le istanze, non sappiano qual è la fine che fanno, poi incredibilmente si verifica che un certo comune ottiene specifici finanziamenti, anche consistenti, e altri non ne ottengano per nulla, o se li ottengono, li ottengono soltanto come spiccioli.

In questo capitolo c'è da intervenire con

estrema chiarezza perché, così come accade con le pompe di vapore, con le ventole, o con altre cose di questa natura che fanno parte del pacchetto delle leggi regionali che bisogna rivedere, accade che le ditte naturalmente si preoccupino dei loro interessi personali, diventando di fatto il tramite tra il comune e la Regione per curare l'istruttoria, definire la stessa istruttoria e definirne anche il finanziamento, persino nei tempi. Io vedo che c'è particolare disattenzione dell'Assemblea su questa materia, probabilmente le cose vanno bene così. Probabilmente a 10 sindaci democristiani corrispondono 3 sindaci socialisti, un sindaco repubblicano, forse anche qualcuno socialdemocratico.

SCIANGULA. Forse qualcuno anche missino.

CRISTALDI. Missini non ancora. Quando finalmente avremo la possibilità di eleggere direttamente il sindaco dal popolo, probabilmente noi potremo concorrere con le stesse armi, e chissà che non si verifichi anche che ci sia un sindaco missino in Sicilia.

A parte queste vicende, rimane in piedi l'aspetto fondamentale da noi sollevato. Per cui, credo che il Governo debba dirci qualche cosa, perché questa maniera di erogare somme, in favore di questo comune o di questa ditta, o di quell'altro comune o di quell'altra ditta non può continuare. Non è possibile che ci sia questo grande potere discrezionale da parte dell'Assessore di turno, non è possibile che tutto questo venga affidato alla istruttoria di funzionari.

C'è una legge sulla trasparenza che dice che occorre rispettare un ordine cronologico; io sono d'accordo a che venga rimpinguato questo capitolo, perché in effetti i comuni hanno necessità di acquistare attrezzature, ma chiedo che ci sia il rispetto della legge regionale numero 10 del 1991. Per cui mi auguro che il Governo voglia dichiarare la sospensione di emissione di decreti di finanziamento fino a quando non sarà nelle condizioni di adempiere a quanto previsto dalla legge regionale numero 10 del 1991.

PRESIDENTE. Il parere della Commissione?

CAPITUMMINO, *Presidente della Commissione e relatore di maggioranza*. Contrario.

PRESIDENTE. Il parere del Governo?

LOMBARDO RAFFAELE, *Assessore per gli enti locali*. Contrario.

PRESIDENTE. Pongo in votazione l'emendamento.

Chi è favorevole si alzi; chi è contrario resti seduto.

(Non è approvato)

CRISTALDI. Ma sono di più i voti favorevoli; come «non approva»? Chiedo la controprova.

PRESIDENTE. Si procede alla controprova.

Chi è contrario all'emendamento si alzi; chi è favorevole resti seduto.

(Non è approvato)

Comunico che al capitolo 18707: «Somma da erogare agli Enti locali della Sicilia per le spese di personale, connesse all'ampliamento delle piante organiche», è stato presentato, dagli onorevoli Parisi ed altri, il seguente emendamento 2.278:

Capitolo 18707: più 60.000 milioni.

Il predetto emendamento è improponibile perché riferentesi a capitolo la cui somma è predeterminedata per legge.

Comunico che al capitolo 18708: «Fondo per l'ammodernamento e il miglioramento dei servizi degli Enti locali» è stato presentato, dagli onorevoli Parisi ed altri, il seguente emendamento 2.279:

Capitolo 18708: più 20.000 milioni.

SILVESTRO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SILVESTRO. Signor Presidente, noi insistiamo per l'approvazione di questo emendamento, perché si tratta di affrontare una questione che riguarda l'articolo 7 della legge numero 21.

PRESIDENTE. Ci sono 100 miliardi sul capitolo.

SILVESTRO. Sì, Presidente, dai calcoli che fanno le organizzazioni sindacali, ai fini della necessità per riqualificare il servizio, occorre incrementare ulteriormente il fondo, anche perché c'è un problema che riguarda la contrattazione e la capacità, poi, dell'amministrazione di intervenire a sostegno delle finalità dell'articolo 7 della legge numero 21. Quindi, anche sulla base di questa valutazione, che è abbastanza restrittiva, dell'organizzazione sindacale del

personale regionale, occorre — per migliorare la qualificazione del personale dell'Amministrazione regionale e degli Enti locali — incrementare questo fondo, se non vogliamo che poi anche gli stessi 100 miliardi, in effetti, non raggiungano gli obiettivi che la legge si pone; cioè, lo ripeto ancora, quelli di una seria svolta nella qualificazione del personale dell'Amministrazione regionale e degli Enti locali.

PRESIDENTE. Il parere della Commissione?

CAPITUMMINO, *Presidente della Commissione e relatore di maggioranza*. Contrario.

PRESIDENTE. Il parere del Governo?

PURPURA, *Assessore per il Bilancio e le finanze*. Contrario.

PRESIDENTE. Lo pongo in votazione.

Chi è favorevole si alzi; chi è contrario resti seduto.

(Non è approvato)

Comunico che al capitolo 19001: «Sussidi straordinari ad istituzioni pubbliche di assistenza e beneficenza, erette in enti morali» sono stati presentati i seguenti emendamenti:

Emendamento 2.417, degli onorevoli Cristaldi ed altri:

Capitolo 19001: meno 8.000 milioni;

Emendamento 2.70, degli onorevoli Piro ed altri:

Capitolo 19001: meno 1.500 milioni;

Emendamento 2.280, degli onorevoli Parisi ed altri:

Capitolo 19001: meno 2.000 milioni.

PAOLONE. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PAOLONE. Signor Presidente, onorevoli colleghi, abbiamo presentato questo emendamento in quanto ci sono delle questioni che, in ordine a questo capitolo, non ci convincono e vorremmo, oltretutto, da parte del Governo, delle spiegazioni. Questo capitolo riguarda sussidi

straordinari a istituzioni pubbliche di assistenza e beneficenza erette in enti morali.

CANINO. No, si tratta di disavanzi.

PAOLONE. Ma che disavanzi! Riteniamo che questi sussidi, che vengono ulteriormente aumentati da parte del Governo, debbano invece, così come noi proponiamo, essere ridotti. Ecco, allora bisogna capirsi; perché non è che uno si sveglia una mattina e dice: io propongo di ridurre i fondi di questi capitoli.

PRESIDENTE. Lei non è per lo Stato sociale, onorevole Paolone?

CRISTALDI. Non per quello assistenziale e nemmeno per quello clientelare...

PAOLONE. No, io sono per lo Stato che però mi faccia capire come si spendono i soldi.

Allora, noi rileviamo, da parte del Governo, l'intendimento di rafforzare questo settore e vogliamo conoscere, per prima cosa, quali sono i criteri. E non c'entra niente l'Assessore, è un problema di principio. Noi vogliamo sapere, per esempio, e lo chiederemo nella fase finale della discussione in ordine a questa rubrica, quali sono i criteri che presiedono a determinate scelte degli Enti locali, perché questo è un Assessorato di grande rilievo nella vita amministrativa e politica della Sicilia. Talvolta si può operare determinando particolari interventi che nel tempo, nelle modalità, nelle quantità producono effetti che poi hanno refluenze di carattere politico anche sulla ragione stessa degli Enti locali. Questa è la ragione della nostra richiesta. Quali sono i criteri? Come si determinano? C'è una mappa, così come c'è in altri campi?

Vorrei richiamare l'attenzione dell'Assemblea perché, quando si parla di chiarezza e di trasparenza, bisogna poi orientarsi concretamente su dei fatti; non è detto in senso generico, o in senso moralistico, è detto in senso responsabile.

Noi dobbiamo, così come abbiamo fatto nello sport, così come abbiamo fatto in altri campi, determinare criteri perché poi si addivenga ad una conseguenza logica per la quale, a determinati fatti, a determinate condizioni, a determinate situazioni, corrispondano automaticamente, nell'ambito della disponibilità che la legge offre — e per questo una legge viene soste-

nuta in aumento o in diminuzione —, dei trasferimenti di intervento.

Quindi noi chiediamo questo dato non solo per gli Enti locali, ma anche per gli Enti locali, perché è una questione di principio che deve rivestire carattere generale di comportamento per tutti i rami degli assessorati qualora si dovessero erogare somme.

Questo capitolo prevede come totale disponibilità, per il 1991, 10 miliardi e 20 milioni. Malgrado siano delle somme così importanti, tant'è che il Governo chiede che vengano aumentate, noi registriamo che sono stati disposti pagamenti per 6 miliardi e 500 milioni, ed effettuati per 1 miliardo e 700 milioni. Domanda, avendo questi dati definitivi: noi abbiamo uno stanziamento nel 1991 di otto miliardi, non spendiamo neanche la quota prevista nello stanziamento; noi abbiamo 1 miliardo e mezzo in meno di erogazione da parte del Governo con questa risultanza che è il dato, il conto chiuso al 15 gennaio 1992; ciò nonostante, da parte del Governo si chiede un aumento di 1.500 milioni.

Allora, l'intervento ha solo questo scopo. Siccome noi abbiamo registrato questa anomalia, chiediamo al Governo e all'Assessore di dare delle risposte perché, così come su questo capitolo, noi presentiamo un emendamento in diminuzione. Lei avrà osservato, onorevole Assessore, come il Presidente dell'Assemblea, così, scherzosamente, abbia detto: «ma come, siete contro lo stato sociale?». Che cosa significa questa cosa dello stato sociale? Non l'ho mai capito. Qualcuno me lo spiegherà cosa significa! Qui si inventano ogni tanto espressioni e parole per potere dire tutto e il contrario di tutto, per cui una volta che si fa un'affermazione, all'interno di quella affermazione, malgrado ci sia tutto il male, si deve difendere una cosa carica di peccati.

Il Movimento sociale italiano non è assolutamente contro questo settore; lo vuole sostenere, ma nell'ambito di una regolamentazione che sottragga l'Assessore, nella fattispecie agli Enti locali — ma negli altri rami dell'amministrazione il problema vale allo stesso modo — da qualsiasi possibilità di intervento particolare, anche se sotto legittime richieste e pressioni.

A fronte di ciò, noi abbiamo presentato provocatoriamente un emendamento in diminuzione, perché riteniamo che quegli otto miliardi non solo non sono stati disposti, ma meno che

mai spesi; e oggi l'amministrazione attiva della Regione chiede di aumentare ulteriormente il fondo.

A che titolo se i dati dicono che non è così? Non è così. Dimostrateci invece qualcos'altro, se siete capaci. Però con le prove.

CANINO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CANINO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, intervengo soltanto per chiarire la finalità del capitolo 19001. Probabilmente, l'onorevole Paolone è caduto in qualche equivoco, nel senso che si è convinto che si tratta di un capitolo per interventi di sussidi, di beneficenza; invece non è così. Il capitolo 19001 riguarda gli interventi finanziari sui bilanci delle Opere pie che non hanno entrate, chiaramente, che provengono dall'esterno. Le entrate per le Opere pie sono soltanto gli interventi finanziari che la Regione siciliana opera.

Fra l'altro, l'Assessorato non opera con discrezionalità, ma c'è già un criterio prestabilito. Ad esempio, sui disavanzi finanziari delle Opere pie viene concesso un contributo nella misura del 30 per cento. Il fatto che i pagamenti rilevati dall'onorevole Paolone siano tardivi è dovuto al fatto che sono interventi finanziari sui bilanci e l'onorevole Paolone sa che i bilanci non possono presentarsi prima del 31 dicembre. Ecco il motivo dei ritardi con cui l'Assessorato procede al pagamento di questi finanziamenti.

PRESIDENTE. Il parere della Commissione?

CAPITUMMINO, *Presidente della Commissione e relatore di maggioranza*. Contrario a maggioranza.

PRESIDENTE. Il parere del Governo?

LOMBARDO RAFFAELE, *Assessore per gli Enti locali*. Contrario.

PRESIDENTE. Lo pongo in votazione.

PIRO. Chiedo che la votazione avvenga per scrutinio nominale.

Votazione per scrutinio nominale.

PRESIDENTE. Essendo la richiesta appoggiata a termini di Regolamento, indico la votazione per scrutinio nominale dell'emendamento 2.417 al capitolo 19001, a firma degli onorevoli Cristaldi ed altri.

Chiarisco il significato del voto: chi vota sì, preme pulsante verde; chi vota no, preme pulsante rosso; chi si astiene, preme pulsante bianco.

Dichiaro aperta la votazione.

Votano sì: Crisafulli, Cristaldi, La Porta, Paolone, Parisi, Piro, Silvestro.

Votano no: Avellone, Borrometi, Campione, Canino, Capitummino, Cuffaro, Damagio, Di Martino, Errere, Fiorino, Firrarello, Giammarinaro, Gianni, Giuliana, Graziano, Grillo, Leanza Vincenzo, Leone, Lo Giudice Diego, Lo Giudice Vincenzo, Lombardo Raffaele, Mannino, Marchione, Pellegrino, Petralia, Piccione, Plumari, Purpura, Saraceno, Sciangula, Spoto Puleo, Trincanato.

Sono ritenuti presenti in quanto richiedenti la votazione per scrutinio nominale i deputati: Battaglia Giovanni, Battaglia Maria Letizia, Libertini, Mele, Montalbano e Zacco.

Sono in congedo: Basile, D'Andrea, Leanza Salvatore, Martino, Ordile, Pandolfo, Pulvirenti, Gorgone, Guarnera.

(Proteste in Aula)

CRISTALDI e PAOLONE. I richiedenti lo scrutinio nominale stanno là dentro.

GRAZIANO. Non si agiti, onorevole Paolone!

(Dai banchi di Sinistra: I sette richiedenti hanno votato?)

CRISTALDI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Non ha la parola.

CRISTALDI. Signor Presidente, ma lei non può considerarli due volte!

SCIANGULA. Ma non sono quelli che hanno chiesto la votazione per scrutinio nominale.

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la votazione.

Risultato della votazione.

PRESIDENTE. Proclamo il risultato della votazione:

Presenti	45
Votanti	39
Maggioranza	20
Favorevoli	7
Contrari	32

(L'Assemblea non approva)

Onorevoli colleghi, spieghiamo l'arcano: erano presenti in Aula, oltre i 39 che hanno votato, anche sei deputati che sono coloro i quali hanno chiesto lo scrutinio nominale: Libertini, Mele, Montalbano...

PARISI. Libertini non c'era, è arrivato a votazione finita.

MONTALBANO. Non c'ero neanche io.

PRESIDENTE. ... Battaglia Giovanni, Battaglia Maria Letizia, Zacco. La votazione è assolutamente regolare. L'emendamento non è approvato.

Sull'ordine dei lavori.

CRISTALDI. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CRISTALDI. Signor Presidente, io ho chiesto di parlare sull'ordine dei lavori perché a mio parere la Presidenza è incorsa in un errore che potrebbe ripetersi anche successivamente...

PRESIDENTE. Onorevole Cristaldi, ho capito cosa vuole dire e le posso rispondere immediatamente.

CRISTALDI. La prego di notificare all'Assemblea, tutte le volte che c'è una richiesta di

votazione per scrutinio nominale, o per scrutinio segreto, i nomi dei deputati che fanno tale richiesta. Infatti, signor Presidente, la Presidenza è incorsa in errore, in quanto i 7 che hanno chiesto la votazione per scrutinio nominale sono rimasti in Aula ed hanno votato.

Mi permetto, oltretutto di eccepire il fatto, signor Presidente, che nel computo — ammesso che si verifichi che siano dieci i deputati a chiedere l'appello nominale e quindi più del numero necessario — quello che va comunque computato è il numero minimo. Per cui, anche se l'Assemblea per intero chiede l'appello nominale, la richiesta si intende effettuata soltanto da 7 deputati. Questo intendo dire alla Presidenza.

(Clamori in Aula)

MONTALBANO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Non ha la parola, onorevole Montalbano.

L'onorevole Cristaldi ha posto una questione che si risolve da sé. Se l'onorevole Cristaldi fosse stato più attento al Regolamento ed alla conduzione dei lavori dell'Aula, non l'avrebbe neanche posta. Quindi, io la supero. Dico soltanto una cosa: che la prossima richiesta dei colleghi per lo scrutinio nominale deve essere posta per iscritto, diversamente si computeranno uno per uno i richiedenti la proposta. L'incidente è chiuso.

MONTALBANO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Onorevole Montalbano, su questa questione non ha la parola.

MONTALBANO. Io chiedo di parlare per fatto personale.

PRESIDENTE. Non ritengo che ci sia il fatto personale.

Riprende la discussione del disegno di legge n. 33/A.

PRESIDENTE. Si passa all'emendamento 2.280, a firma degli onorevoli Parisi ed altri, di cui ho già dato lettura.

MONTALBANO. Chiedo di parlare per illustrare l'emendamento.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MONTALBANO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, la ringrazio per avermi dato la parola; ciò mi consente di sottolineare brevemente come l'emendamento del Gruppo PDS punti alla razionalizzazione di una spesa che, invece, in questo caso, porta il segno di una dispersione non qualificante. Mi riferisco al capitolo 19001, in cui noi chiediamo un «meno 2.000 milioni», al fine di portare avanti un ragionamento che in questa Assemblea invece non si vuole assolutamente fare sulla qualificazione della spesa, anche in direzione del sostegno di alcuni enti che qui, in questo contesto, viene riproposto.

Mi consenta anche di dire quello che non ho potuto dire un attimo fa: essendo stato computato tra i presenti, ho il dovere di sottolineare che io non ho partecipato alla richiesta di voto per scrutinio nominale, in quanto non ero in Aula e, quindi, c'è una erronea valutazione della Presidenza da questo punto di vista.

PRESIDENTE. Onorevole Montalbano, lei torna su una questione che è già stata decisa dalla Presidenza.

La prego di illustrare l'emendamento che ha presentato.

MONTALBANO. Accolgo da questo punto di vista l'orientamento che è stato assunto e credo che questo possa incontrare le esigenze che noi avevamo posto.

PRESIDENTE. Il parere della Commissione?

CAPITUMMINO, *Presidente della Commissione e relatore di maggioranza*. Contrario.

PRESIDENTE. Il parere del Governo?

PURPURA, *Assessore per il Bilancio e le finanze*. Contrario.

PRESIDENTE. Lo pongo in votazione.

PARISI. Chiedo che la votazione avvenga per scrutinio segreto.

PRESIDENTE. Hanno chiesto lo scrutinio segreto anche gli onorevoli: Aiello, Battaglia Giovanni, Crisafulli, La Porta, Libertini, Montalbano, Zacco e Silvestro.

La richiesta è appoggiata a termini di Regolamento.

LEANZA VINCENZO, *Presidente della Regione*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LEANZA VINCENZO, *Presidente della Regione*. Signor Presidente, il Governo pone la fiducia per il mantenimento dello stanziamento previsto, e quindi sul capitolo 19001.

Votazione per appello nominale.

PRESIDENTE. Avendo il Governo posto la questione di fiducia per il mantenimento dello stanziamento previsto al capitolo 19001, indico la votazione per appello nominale dell'emendamento 2.280 degli onorevoli Parisi ed altri: meno 2.000 milioni.

Chiarisco il significato del voto: chi vota sì, preme il pulsante verde e vota per la fiducia al Governo e quindi per il mantenimento dello stanziamento previsto nel capitolo del bilancio 19001; chi vota no, preme il pulsante rosso e vota per la sfiducia al Governo e per l'approvazione degli emendamenti; chi si astiene preme il pulsante bianco.

PAOLONE. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PAOLONE. Signor Presidente, onorevoli colleghi, io ho chiesto la parola per dichiarazione di voto perché ritengo incredibile cominciare una giornata di lavoro sul bilancio con questo clima. C'eravamo dati una regola, c'eravamo dati anche un comportamento reciproco e a me sembra che non sia successo niente. È successo solo che c'è una proposta del Governo nella bozza di bilancio che aumenta un capitolo e ci sono proposte delle opposizioni che per vari gradi chiedono una diminuzione. Quando poi il Governo e gli altri chiederanno che si lavori e che questa Assemblea sia una cosa seria, vorrò vedere. Qui c'è gente che se ne frega del bilancio; c'è gente che viene a biviaccare; c'è gente che fa gli affari suoi! Che dal momento in cui arriva ritiene di potere mettere alla frusta

chi sta qui quindici ore al giorno di media, almeno da un paio di mesi. Questo non è corretto! Andatevene fuori e non disturbate; non me, per lo meno! Perché altrimenti vi chiamo per nome e cognome.

Ho voluto parlare perché non desidero che si imponga questo clima. Onorevole Scianguola, non è successo niente; organizzate le sue armate democristiane! Lei organizzate le sue divisioni corazzate, onorevole Lombardo, le divisioni socialiste. I socialdemocratici, per grazia di Dio, al momento non ci sono.

COSTA. Onorevole Paolone, io sono presente.

PAOLONE. Oh, c'è l'onorevole Costa; organizzeranno le loro divisioni anche loro. Ma non è successo niente. Stiamo facendo la Rubrica «Enti locali», dibattiamo su un capitolo dove si elargiscono contributi, non in maniera misurata come diciamo...

PRESIDENTE. Onorevole Paolone, ha finito?

PAOLONE. Mi riesce difficile parlare, non riesco. Io lo caccerei dall'Aula, per esempio, quel collega lì. Quello è un disturbatore permanente.

PRESIDENTE. Onorevole Paolone, lei è il questore dell'Aula. Parla da questore in questo momento? Lasci dirigere a me la seduta.

PAOLONE. Io da questore proporrei di espellerlo, signor Presidente. È un disturbatore sistematico. Non ho chiesto la parola per cercare di scherzare un pochino dalla tribuna. Ho chiesto la parola, signor Presidente, ... Ma no, non parlo. Io capisco tutto, ma c'è un limite. Adesso, sinceramente, ritengo che ci sia un limite. Voi pensate di potere scherzare, io sto facendo un intervento molto serio. Sto dicendo che siamo qui sin dalla prima mattinata ed è nato un incidente costruito su atteggiamenti provocatori, negligenti, certamente condannevoli di un gruppo di deputati che dovrebbero fare il loro dovere e normalmente non lo fanno. Non è il caso di fare i nomi perché sono attribuibili e assegnabili all'area della maggioranza; perché questa è la vera ragione dell'incidente. Noi siamo costantemente in Aula e ci stiamo misurando in alcune materie. Una di

queste è la Rubrica degli Enti locali. Dicevo, c'è un capitolo del bilancio sul quale il Governo ritiene di proporre una somma in aumento. A fronte di questa somma in aumento, proposta dal Governo, ci sono le opposizioni che propongono una serie di emendamenti in diminuzione. Le motivazioni sono state esposte: si è detto, visto che si tratta di contribuzioni, che pur riconoscendo la loro validità dovrebbero seguire dei criteri ordinati, ragionati, precisi, così come avviene in altri rami dell'amministrazione. E sarebbe il caso che ciò che avviene per questo capitolo, in questa rubrica, venisse esteso agli altri capitoli delle altre rubriche del bilancio.

A questo punto si è posto persino il controllo sul conto definitivo del 1991. Posta così la questione, si è arrivati a mettere in votazione l'emendamento; non è successo niente. È successo che su questa vicenda è nata una situazione circa il conto dei presenti e dei votanti. Tutto qui. Ma se adesso su ogni cosa, non appena si pone un problema, onorevole Presidente Leanza, anche su un emendamento di un miliardo in diminuzione, o in aumento, lei si alza e pone la questione di fiducia, lei si renderà conto che la fiducia non le si deve dare; e non solo per il merito dell'emendamento: non le si deve dare per il metodo che lei sta seguendo come maggioranza. Un comportamento incredibile!

Come si fa a porre la questione di fiducia su un emendamento simile? E allora dobbiamo registrare la chiusura assoluta su questo bilancio! Allora l'Aula non serve a niente. È veramente incomprensibile! Ecco la ragione della mia dichiarazione di voto, che non ho potuto fare, perché i termini mi sono stati sottratti dai comportamenti dei colleghi. Non è possibile che anche su una questione di questo genere si ponga la fiducia. Certamente non si chiede la fiducia, ma sull'incidente è nato questo. Ma se è nato questo ci lasci votare, perché la ragione è data dal comportamento dei colleghi della maggioranza che non sono in Aula e che fanno mancare il numero legale, mentre gli altri devono battersi qui.

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la votazione.

Rispondono sì: Abbate, Avellone, Borrometti, Campione, Canino, Capitummino, Costa, Cuffaro, D'Agostino, Damagio, Di Martino, Drago Filippo, Drago Giuseppe, Errore, Fio-

rino, FIRRARELLO, GALIPÒ, GIAMMARINARO, GIAN-
NI, GIULIANA, GRAZIANO, GRILLO, GURRIERI, LA PLA-
CA, LEANZA VINCENZO, LEONE, LO GIUDICE DIE-
GO, LO GIUDICE VINCENZO, LOMBARDO RAFFAE-
LE, LOMBARDO SALVATORE, MANNINO, MARCHIONE,
MAZZAGLIA, NICITA, PALAZZO, PELLEGRINO, PETRA-
LIA, PLUMARI, PURPURA, SARACENO, SCIANGULA,
SPAGNA, SPOTO PULEO, SUDANO, TRINCANATO.

Si astiene: il Presidente, onorevole Piccione.

Sono in congedo gli onorevoli: Pulvirenti,
Pandolfo, Martino, Ordile, Basile, D'Andrea,
Gorgone, Leanza Salvatore, Guarnera.

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la votazione.

Risultato della votazione.

PRESIDENTE. Proclamo il risultato della
votazione per appello nominale:

Presenti e votanti	46
Astenuti	1
Maggioranza	24
Hanno votato sì	45

*(L'Assemblea conferma
la fiducia al Governo).*

Pertanto gli emendamenti al capitolo 19001
non sono approvati.

Congedi.

PRESIDENTE. Comunico che hanno chiesto
congedo: l'onorevole Gorgone per oggi; l'ono-
revole Guarnera per oggi e per lunedì 2 marzo
1992. •

Non sorgendo osservazioni, i congedi si in-
tendono accordati.

Riprende la discussione del disegno di legge
numero 33/A.

PRESIDENTE. Si riprende l'esame del di-
segno di legge: «Bilancio di previsione per l'an-
no finanziario 1992 e bilancio pluriennale per
il triennio 1992-1994» (33/A).

Comunico che al capitolo 19002: «Sussidi
straordinari ad istituzioni private di assistenza

e beneficenza, al fine di potenziarne l'attività»
sono stati presentati i seguenti emendamenti:

Emendamento 2.281, a firma degli onorevo-
li Parisi ed altri:

Capitolo 19002: meno 500 milioni;

emendamento 2.418, a firma degli onore-
voli Cristaldi ed altri:

Capitolo 19002: meno 3.000 milioni.

Pongo in votazione l'emendamento 2.418, a
firma degli onorevoli Cristaldi ed altri.

Il parere della Commissione?

PALAZZO, *Componente della Commissione.*
Contrario.

PRESIDENTE. Il parere del Governo?

PURPURA, *Assessore per il Bilancio e le
finanze.* Contrario.

PRESIDENTE. Chi è favorevole si alzi; chi
è contrario resti seduto.

(Non è approvato)

Pongo in votazione l'emendamento 2.281, a
firma degli onorevoli Parisi ed altri.

Il parere della Commissione?

PALAZZO, *Componente della Commissione.*
Contrario.

*(Dalla Sinistra e dalla Destra: Palazzo non
è rappresentativo della intera Commissione).*

PALAZZO. Non mi si riconosce l'autorevo-
lezza di componente della Commissione?

AIELLO. Non c'è il Presidente della Com-
missione. L'onorevole Palazzo non può espri-
mere il parere a nome della Commissione. Che
ci sia almeno il Vicepresidente.

PRESIDENTE. Invito i deputati componenti
della Commissione a prendere posto al banco
alla medesima assegnato.

Il parere del Governo?

PURPURA, *Assessore per il Bilancio e le fi-
nanze.* Contrario.

PRESIDENTE. Pongo in votazione l'emen-
damento Parisi ed altri.

Chi è favorevole si alzi; chi è contrario resti seduto.

(Non è approvato)

Comunico che al capitolo 19004: «Contributo ad enti di culto per promuovere o favorire le iniziative e finalità religiose, di beneficenza e di istruzione» sono stati presentati i seguenti emendamenti:

Emendamento 2.282, a firma degli onorevoli Parisi ed altri:

Capitolo 19004: meno 1.000 milioni;

emendamento 2.419, a firma degli onorevoli Cristaldi ed altri:

Capitolo 19004: meno 8.000 milioni.

Pongo in votazione l'emendamento numero 2.419, a firma Cristaldi ed altri.

Il parere della Commissione?

CAPITUMMINO, *Presidente della Commissione e relatore di maggioranza*. Contrario.

PRESIDENTE. Il parere del Governo?

PURPURA, *Assessore per il Bilancio e le finanze*. Contrario.

PRESIDENTE. Chi è favorevole si alzi; chi è contrario resti seduto.

(Non è approvato)

Pongo in votazione l'emendamento 2.282, a firma Parisi ed altri.

Il parere della Commissione?

CAPITUMMINO, *Presidente della Commissione e relatore di maggioranza*. Contrario.

PRESIDENTE. Il parere del Governo?

PURPURA, *Assessore per il bilancio e le finanze*. Contrario.

PRESIDENTE. Chi è favorevole si alzi; chi è contrario resti seduto.

(Non è approvato)

Comunico che al capitolo 19018: «Interventi per il ricovero di minori, anziani ed inabili al lavoro relativi a provvedimenti già adottati»

sono stati presentati i seguenti emendamenti di eguale contenuto:

Emendamento 2.71, a firma degli onorevoli Piro ed altri:

Capitolo 19018: più 1.000 milioni;

emendamento 2.283, a firma degli onorevoli Parisi ed altri:

Capitolo 19018: più 1.000 milioni.

Li pongo congiuntamente in votazione.

Il parere della Commissione?

CAPITUMMINO, *Presidente della Commissione e relatore di maggioranza*. Contrario.

PRESIDENTE. Il parere del Governo?

PURPURA, *Assessore per il Bilancio e le finanze*. Contrario.

PRESIDENTE. Chi è favorevole si alzi; chi è contrario resti seduto.

(Non sono approvati)

Comunico che al capitolo 19027: «Contributi a favore delle istituzioni pubbliche di assistenza e beneficenza per fronteggiare gli oneri conseguenti all'applicazione degli accordi nazionali di lavoro» è stato presentato il seguente emendamento 2.589, a firma dell'onorevole Capitummino:

Capitolo 19027: più 3.000 milioni.

PURPURA, *Assessore per il Bilancio e le finanze*. Chiedo l'accantonamento del capitolo 19027 e del relativo emendamento.

PRESIDENTE. Non sorgendo osservazioni, così resta stabilito.

Comunico che al capitolo 19036: «Contributi ai comuni, singoli o associati, per la realizzazione dei servizi connessi agli interventi di aiuto domestico, di sostegno economico e di assistenza abitativa alle famiglie di soggetti portatori di handicap» è stato presentato, a firma degli onorevoli Parisi ed altri, il seguente emendamento 2.284:

Capitolo 19036: più 3.000 milioni.

AIELLO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

AIELLO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, a fronte di una serie innumerevole di capitoli per enti assistenziali, di contributi a fondo perduto ad enti che variamente operano nella realtà siciliana senza una precisa finalizzazione della spesa e degli interventi, dobbiamo registrare purtroppo una riduzione, e comunque una scarsissima attivazione, di questo capitolo che interviene a favore dei comuni, singoli o associati, per la realizzazione di servizi connessi agli interventi di aiuto domestico, di sostegno economico e di assistenza abitativa alle famiglie di soggetti portatori di *handicap*. Noi proponiamo un emendamento in aumento che è comunque modesto — di 3 miliardi — e, tuttavia, vogliamo sollevare un problema di gestione di questo capitolo. Non riusciamo a capire per quale motivo vi sia una scarsa attivazione: se dipende dai comuni o se dipende dall'Assessorato. È un capitolo di rilievo che riguarda la legge 16 sui portatori di *handicap*, legge che prevede interventi concreti, importanti, efficaci se l'Amministrazione regionale veramente vuole portarli avanti.

Nelle realtà locali esistono moltissime situazioni che avrebbero bisogno di interventi di questo tipo. Io chiedo al Governo, all'Assessore di conoscere i motivi per i quali non si riesce da anni ad attivare questo capitolo di spesa in modo efficace; e vorrei conoscere anche il suo parere circa la rimozione di quelle difficoltà che sino ad ora hanno impedito una politica organica per l'attivazione della legge numero 16.

PAOLONE. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PAOLONE. Signor Presidente, onorevoli colleghi, intervengo solo perché al termine di questa maratona io mi auguro qualche volta di avere una risposta da parte degli assessori, da parte del Governo.

Dovrò fare una proposta perché venga premiato, venga sostenuto uno dei nostri commessi. Per fortuna il collega Sciangula è in fase di riposo e quindi posso finalmente parlare di un capitolo sperando che i presenti mi ascoltino.

C'è un nostro collaboratore, dipendente, mi pare che sia uno dei commessi, di stazza fisica abbastanza robusta, un po' bassotto, che colla-

bora con il Gruppo democristiano, il quale andrebbe premiato. Non capisco come non dimagrisca, per quanti chilometri gli ha fatto fare l'onorevole Sciangula, entrando e uscendo. Capacità e abilità dei democristiani di mantenere in piedi e con un volume soggetti che sono stimolati dall'onorevole Sciangula a correre su e giù: lo guardo sempre e vedo che non dimagrisce mai. Io lo propongo per un encomio per quanto sta correndo e non inciampa mai! Quindi, gli auguro di concludere questa sua fatica senza incidenti di sorta; non vorrei che alla fine le spese le debba pagare questo nostro collaboratore per le ritardate presenze dei colleghi della Democrazia cristiana!

Ad ogni modo, fuori dallo scherzo, questo capitolo è di estrema importanza. Signor Presidente, onorevole Assessore Lombardo, onorevoli colleghi, io vorrei che almeno su questo capitolo non ci si ponga in termini di ripulsa, ed il Governo, malgrado sia un capitolo che può certamente prestarsi al discorso della discrezionalità e della clientela, per la sua rilevanza quanto meno, dovrebbe accantonarlo. Perché, se il Governo si dovesse intestardire — e ieri ha recuperato molti miliardi — sarebbe molto grave.

Questo capitolo prevede contributi ai comuni singoli o associati per la realizzazione dei servizi connessi agli interventi di aiuto domestico, di sostegno economico e di assistenza abitativa alle famiglie di soggetti portatori di *handicap*. Noi ci troviamo in una situazione molto grave in Sicilia, per quanto attiene a questo settore. Nel dire tutto ciò, io vorrei comprendere perché noi abbiamo una disponibilità di 14 miliardi per il 1991, con circa 8 miliardi e 170 milioni di residui ordinari degli anni precedenti.

Immaginatevi quante necessità ci sono nelle famiglie dei siciliani che hanno il dramma di avere un portatore di *handicap*. Abbiamo queste disponibilità e ci troviamo in una situazione di questo genere, cioè al 15 gennaio si è attivata, come pagamenti disposti, una somma di 646 milioni! Il che significa, rispetto ai 14 miliardi disponibili, che il tasso di attivazione è spaventoso: quasi zero; con pagamenti per 477 milioni di lire.

Ora, malgrado ciò, io ritengo che questo capitolo debba essere sostenuto e veramente sarebbe il caso, ove mai non si accettasse questa tesi, di chiedere la votazione segreta perché l'Aula, anche di fronte a questa denuncia, possa votare.

Io propongo ciò e, se il Governo non risponde, che si chieda da parte dei colleghi il voto segreto, sperando che almeno da parte dell'Aula ci sia questa volontà.

Ma nel dire questo non posso non chiedere, al tempo stesso, perché i dati li ho portati solo a questo fine, che l'Assessore ci spieghi perché, con 14 miliardi di disponibilità, noi abbiamo una attivazione quasi zero per un capitolo così importante, essendo peraltro ciascuno di noi sollecitato — anche in quanto parlamentare — da famiglie che si trovano in stato di grande disagio e che hanno bisogno di essere aiutate, e per cui andrebbe fatto qualsiasi sforzo. Ma vedere questo esito! E non mi interessa da chi o da cosa dipende — saranno i comuni, sarà la Regione — ma noi abbiamo il dovere di intervenire e di intervenire pesantemente verso quei comuni, o verso quei meccanismi che impediscono di raggiungere il risultato che questo capitolo si prefigge; risultato che è altamente significativo.

Signor Presidente, non ho chiesto la parola per perdere tempo, ma per sperare di trovare un momento — almeno un momento! — di autentica e responsabile partecipazione agli atti che stiamo compiendo in ordine a questo bilancio.

CAPITUMMINO, Presidente della Commissione e relatore di maggioranza. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CAPITUMMINO, Presidente della Commissione e relatore di maggioranza. Signor Presidente, intervengo per evidenziare la sensibilità che già esiste nel Parlamento, tant'è che la Commissione Finanza ha già aumentato il capitolo, portandolo da 5.850 milioni a 14 miliardi.

Quindi, già c'è stata e c'è una grande disponibilità. Per questo, per quanto ci riguarda, chiediamo un accantonamento del capitolo.

PRESIDENTE. Non sorgendo osservazioni, resta così stabilito.

Pongo in votazione il Titolo I - Spese correnti, ad eccezione dei capitoli 19027 e 19036 accantonati con i relativi emendamenti.

Chi è favorevole resti seduto; chi è contrario si alzi.

(È approvato)

Si passa all'esame della Rubrica «Assessorato Enti locali», Titolo II - Spese in conto capitale, capitoli da 58801 a 58906.

Invito il deputato segretario a darne lettura.

PLUMARI, segretario, ne dà lettura.

PRESIDENTE. Comunico che al capitolo 58801 «Spese per la concessione di finanziamenti ai comuni singoli o associati per l'acquisto, la costruzione, o la ristrutturazione di edifici destinati o da destinare ai servizi residenziali per anziani, nonché ad istituzioni pubbliche di assistenza e beneficenza per la costruzione di nuovi edifici o per la ristrutturazione di edifici propri da destinare ai medesimi fini» è stato presentato, a firma degli onorevoli Piro ed altri, il seguente emendamento 2.72:

Capitolo 58801: più 4.000 milioni.

Essendo predeterminata la spesa prevista nel capitolo 58801, dichiaro l'emendamento improponibile.

PIRO. Viene determinata dalla legge finanziaria.

PRESIDENTE. Comunico che al capitolo 58802 «Spese per la concessione di finanziamenti ai comuni singoli o associati per l'acquisto, la costruzione, o la ristrutturazione di edifici per la istituzione di servizi aperti, tra cui i centri diurni di assistenza, e altre istituzioni pubbliche di assistenza e beneficenza per la costruzione di nuovi edifici, o per la ristrutturazione di edifici propri da destinare ai medesimi fini» è stato presentato, a firma degli onorevoli Piro ed altri, il seguente emendamento 2.73:

Capitolo 58802: più 3.000 milioni.

Essendo predeterminata la spesa prevista nel capitolo 58802, dichiaro l'emendamento improponibile.

Comunico che al capitolo 58851: «Spese per la concessione di finanziamenti ai comuni singoli o associati per l'acquisto di attrezzature ed arredi per la dotazione di centri diurni di assistenza e di servizi residenziali per anziani» è stato presentato, a firma degli onorevoli Piro ed altri, il seguente emendamento 2.74:

Capitolo 58851: più 4.000 milioni.

Essendo predeterminata la spesa prevista nel capitolo 58851, dichiaro l'emendamento improponibile.

Comunico che al capitolo 58904: «Fondo da ripartire tra i comuni per investimenti nei settori socio-assistenziali» è stato presentato, a firma degli onorevoli Piro ed altri, il seguente emendamento 2.75:

Capitolo 58904: più 50.000 milioni.

PIRO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PIRO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il capitolo 58904 è di fondamentale importanza per tutta la politica che è stata definita in vario modo — di solidarietà sociale, di assistenza pubblica —, ma che io credo che più propriamente dovrebbe essere intesa come la politica di raggiungimento della effettiva eguaglianza sociale. Ed è il capitolo che prevede l'assegnazione ai comuni — sottolineo ai comuni — di somme da investire affinché essi provvedano a realizzare strutture, servizi reali, centri da destinare ai soggetti deboli, ai soggetti emarginati, alle realtà marginali della nostra società, ai soggetti affetti da particolari condizioni di *handicap*, che poi non sono soltanto i soggetti che presentano una menomazione, ma sono tanti soggetti, dagli anziani alle tante migliaia di persone che vivono in condizioni subumane di povertà, di difficoltà quotidiana. Quindi, si tratta di un capitolo di notevolissima importanza per definire una politica in questo settore fondamentale dell'intervento pubblico, settore che si può definire di recupero della marginalità e dell'emarginazione sociale; un capitolo che, però, viene presentato dal Governo con una riduzione rispetto allo stanziamento dell'anno precedente di ben il 50 per cento: da cento miliardi viene portato a cinquanta miliardi. Io credo che ciò sia paradossale nel momento in cui da una parte si afferma ripetutamente — da parte del Governo — che non si intende far pagare il prezzo di una politica di bilancio dissennata ai soggetti deboli, colpire cioè la solidarietà sociale, ma che il Governo è impegnato a mantenere vivo questo canale di intervento. Ma è ancora più paradossale se si considera che proprio stamattina abbiamo preso in considerazione molti capitoli della rubrica degli Enti locali attraverso i quali la Regione finanzia

centri privati, attività gestite da privati. E tutte, o sono state ripristinate rispetto al taglio che il Governo aveva operato con la manovra finanziaria, o addirittura sono state incrementate.

È questo il caso del primo capitolo che abbiamo esaminato, il capitolo 19001, che porta uno stanziamento in aumento rispetto allo stanziamento dell'anno passato.

E, allora, qui davvero si misura la bontà di una politica, e non solo in senso assoluto. Infatti, tagliare ferocemente in questo settore di intervento verso i comuni significa negare nei fatti, concretamente, nella operatività quotidiana la politica di solidarietà; ma ciò anche in senso relativo in quanto il Governo opera delle scelte quando incrementa i capitoli destinati a finanziare le attività dei privati e taglia i capitoli destinati, invece, agli investimenti, agli interventi pubblici, soprattutto quelli dei comuni che sono le realtà istituzionali più vicine, più immediatamente a contatto con le aree di sofferenza e di emarginazione della società.

Ma è ancora più paradossale, assurdo e in qualche modo — mi si passi il termine, ma credo che sia così — provocatorio da parte del Governo presentare una riduzione così forte del capitolo, se si fa riferimento ad un dibattito molto acceso che c'è stato in quest'Aula soltanto tre mesi fa. Mi riferisco — e credo e mi auguro che nessuno l'abbia dimenticato, in particolare il Governo e in particolare l'Assessore per gli Enti locali — al dibattito che si è sviluppato, nel corso dell'esame della legge di assetto di bilancio, proprio su questo capitolo, il capitolo 58904, da parte delle opposizioni.

Anche da parte di chi in questo momento parla era stato sollevato il problema del mancato utilizzo dello stanziamento di cento miliardi, che presentava un'attivazione zero in conseguenza di scelte politiche fatte dal Governo, che avevano visto contrapporsi l'Assessore Raffaele Lombardo a delle scelte che erano state fatte dal suo predecessore e che, evidentemente, egli non riteneva utili, non riteneva apprezzabili. E — senza entrare nel merito delle scelte che aveva fatto l'uno e delle scelte che aveva fatto l'altro — pur tuttavia non si mancò di sottolineare, in quella occasione, la gravità del risultato che questa contrapposizione conseguiva: il risultato, cioè, di non aver consentito in nessun modo l'attivazione del capitolo per l'anno 1991 che, infatti, poi risultò a tasso zero. E l'Assessore per gli Enti locali, sostenendo con forza

il proprio punto di vista, affermò, senza tema di essere smentito, che in ogni caso per l'anno finanziario 1992 il capitolo sarebbe stato interamente ripristinato. Detto e fatto: da 100 miliardi è stato portato a 50 miliardi!

Io credo che se il Governo intende palesare una sua capacità reale di governo e di impegno, se intende onorare gli impegni che aveva assunto in quest'Aula, non deve far altro che ripristinare il capitolo; deve riportare il capitolo, accettando quindi l'emendamento da noi proposto, all'originaria previsione di cento miliardi, in quanto non v'è ragione che i tagli più forti, gli unici tagli che questo bilancio presenta a fronte di tanti incrementi, avvengano proprio nei confronti dei servizi e degli investimenti dei comuni, nei confronti dei servizi e degli investimenti che attraverso le istituzioni pubbliche, e in primo luogo i comuni, vanno nella direzione della solidarietà sociale, del recupero della emarginazione, verso le aree di sofferenza, di marginalità della nostra Regione.

PAOLONE. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PAOLONE. Signor Presidente, onorevoli colleghi, mi sono impegnato ad intervenire, come si dice, secondo i termini europei: due minuti per concludere. Il Governo sostiene che bisogna attivare la spesa per i servizi, legge numero 1 del 1979. Il Governo e l'onorevole Sciangula dichiarano che la legge 1/79 è fortemente sostenuta per la parte «servizi», mentre i comuni spendono i soldi — della legge 1 — per investimenti. No; si fanno appalti. E con un appalto in meno, avremmo più servizi. Improvvisamente arriva la legge 22, anch'essa destinata ad interventi socio-assistenziali ai comuni. Situazione di fatto: cambia la manovra, improvvisamente non è più così; il Governo riduce i sostegni a questo settore.

Io sono per l'aumento di questa dotazione, però voglio la risposta su questo. Se i comuni spendono, perché volevamo regolamentare la materia? Dotazione del 1991: cento miliardi; residui ordinari al 1991: 194 miliardi; totale: 294 miliardi; pagamenti disposti sui residui: 71 miliardi, quasi un terzo della somma; pagamenti effettuati: 47 milioni. Sul totale, su 300 miliardi di dotazione per il 1991, pagamenti disposti 75 miliardi (meno di un terzo, quasi la quarta parte) e pagamenti effettuati: 49 miliardi. Ora io

mi domando: è mai possibile seguire la logica di questo Governo? Ha tagliato tutti i finanziamenti; ha detto di sostenerli per i servizi? Ma con questo dato, come si spiega che si fanno 49 miliardi di pagamenti effettivi e 75 miliardi di pagamenti disposti? Effettivi solo 49 miliardi a fronte di 300 miliardi di dotazione? Come si può seguire questo Governo? Ecco, noi votiamo e preghiamo il Governo di sostenere questo emendamento in aumento. Ma che dia queste risposte! Speriamo che ci venga data una risposta!

AIELLO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

AIELLO. Non ha proprio fortuna, signor Presidente, onorevoli colleghi, questa legge numero 22 del 1986! È una legge che è stata approvata con grande attenzione da parte dell'Assemblea, ma che non ebbe all'inizio copertura finanziaria. Soltanto nel 1989 ha avuto la possibilità di essere attivata e, nel volgere di pochi anni, all'interno di una manovra più complessiva di attacco alle autonomie e alla ipotesi di creare nel territorio presidi moderni per affrontare i problemi dell'emarginazione, della devianza, viene travolta da una manovra finanziaria che colpisce in questa direzione in modo cinico, in modo selvaggio.

È un ragionamento che abbiamo fatto già nel corso dei lavori, quando abbiamo parlato delle autonomie, quando abbiamo parlato degli interventi previsti dalla legge numero 1 — i servizi, gli investimenti negli Enti locali — per denunciare una visione complessiva del Governo (non si tratta di fatti episodici), per denunciare che esiste un progetto di sbaraccamento della possibilità delle autonomie di costruire fatti positivi nel territorio. Ecco ancora un capitolo strategico, importante, che dovrebbe determinare occasioni e possibilità degli Enti locali di intervenire.

Il precedente stanziamento, onorevoli colleghi, è stato completamente soppresso nella rimodulazione di fine anno. Il brogliaccio del bilancio, onorevole Assessore, erroneamente porta la previsione di 100 miliardi, perché i 100 miliardi lei se li è ripresi; quelli del 1991, li ha tagliati! Con il fatto grave e inquietante, che è accaduto attorno a questo taglio: che il programma di intervento era definito, erano stati fatti già i decreti ed erano già stati notificati

agli Enti locali, e i 100 miliardi sono stati tagliati in corso d'opera. Non sappiamo per quale motivo, probabilmente perché qualche corrente, o cordata della Democrazia cristiana, o qualche parte della maggioranza, non era stata accontentata in questo programma. E allora è saltato il piano di interventi del 1991, previsti dalla legge numero 22. In quel momento, il Governo si era impegnato, ahimé, a ripristinare lo stanziamento di 100 miliardi nel 1992; promesse al vento, al solito sacrificate sul terreno di una manovra che attacca i servizi, i ceti produttivi e che vuole dare alla Sicilia un bilancio che serve soltanto per le elezioni. Non c'è nessuna attenzione vera, reale alle condizioni della Sicilia. E noi non siamo d'accordo, lo abbiamo già detto per altri capitoli, non possiamo essere d'accordo con questa linea di sbaraccamento della legislazione costruita in questi anni sul terreno delle autonomie, della capacità delle autonomie di determinare fatti nuovi nell'affrontare i problemi della società siciliana.

Per questo motivo sosteniamo l'emendamento presentato, che riporta a 50 miliardi la previsione e che dovrebbe in qualche modo, onorevole assessore, servire al completamento delle strutture già avviate, alle attrezzature, ad attivare immediatamente quella parte delle strutture che sono state già avviate in Sicilia, stando attenti a non portare avanti programmi che, non negando niente a nessuno, costruiscono tante opere incompiute nella realtà siciliana.

È per questo, cari colleghi, che noi voteremo favorevolmente e auspichiamo una inversione di tendenza precisa da parte di questo Governo.

PRESIDENTE. Pongo in votazione l'emendamento.

Il parere della Commissione?

CAPITUMMINO, *Presidente della Commissione e relatore di maggioranza*. Contrario.

PRESIDENTE. Il parere del Governo?

PURPURA, *Assessore per il Bilancio e le finanze*. Contrario.

PRESIDENTE. Si procede alla votazione dell'emendamento.

PIRO. Chiedo che la votazione avvenga a scrutinio segreto.

LEANZA VINCENZO, *Presidente della Regione*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LEANZA VINCENZO, *Presidente della Regione*. Signor Presidente, il Governo pone la fiducia sul mantenimento dello stanziamento previsto in bilancio al capitolo 58904.

MELE. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MELE. Signor Presidente, una sola parola. Secondo me è inammissibile da parte di una società, e quindi da parte di un Parlamento che si reputa democratico, porre la questione di fiducia su un capitolo relativo alla solidarietà sociale. Oggi, nel momento in cui la società siciliana crede di avere raggiunto un livello di democraticità e un livello di attenzione per quelli che sono i reali problemi del tessuto democratico della Sicilia, il Governo pone la fiducia su un capitolo così importante! Ed allora, direi all'onorevole Sciangula, che poc'anzi si faceva interprete di questi sentimenti, di portare anche all'esterno di questo Parlamento questa condizione di disagio che il Parlamento vive nei confronti della vera società siciliana.

PRESIDENTE. Io, onorevole Mele, le posso rispondere solo sulla prima parte: il Parlamento nostro non si reputa democratico, è democratico.

MELE. Ma lo deve essere nei fatti!

SILVESTRO. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SILVESTRO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, io giudico grave, in una discussione sul bilancio della Regione, che su alcuni capitoli il Governo ponga la fiducia. Qui non si tratta di sconvolgere una manovra finanziaria complessa e difficile, ma si tratta, al punto in cui siamo, di dare forza e corpo ad una scelta politica che riguarda il sostegno ad attività socio-assistenziali condotte dai comuni verso le categorie deboli, gli emarginati, i disabili.

Io credo che non ci sarebbe stato nessuno sconvolgimento sul terreno finanziario e politico se si fosse votato normalmente, se l'Assemblea avesse approvato l'emendamento, o se il Governo si fosse dichiarato d'accordo, in parte o in tutto, con la proposta avanzata dall'onorevole Piro.

Si sarebbe dato un segnale importante e positivo in una situazione drammatica della vita della società siciliana; si sarebbe data una risposta parziale, modesta, ma purtuttavia una risposta importante a categorie che hanno necessità di sostegno e di assistenza. Invece, la fiducia vanifica tutto questo, richiama tutto alla «ragion di stato» di un Governo che sulle questioni qualificanti — che riguardano l'iniziativa dei comuni in rapporto ad esigenze della società — non fa alcun passo in avanti rispetto alla posizione assunta nella fase iniziale della discussione del bilancio.

Io qui voglio portare, e concludo, un esempio. Voglio parlare di un comune della provincia di Messina (ma ce ne sono tanti in Sicilia) dove l'esigenza di una politica del comune, sostenuta dalla Regione, verso categorie deboli è essenziale ed importante anche ai fini di una battaglia contro l'espandersi del fenomeno criminoso. Parlo, per esempio, del Comune di Tortorici, che ha bisogno di portare avanti una politica di sostegno verso cittadini che hanno la necessità di essere in qualche modo assistiti, verso disabili, *handicappati* che hanno l'esigenza di una iniziativa forte dell'ente locale. Ebbene, se noi riduciamo — così come viene proposto dal Governo — questa attività e ridimensioniamo la possibilità per i comuni di fare una politica in direzione di questi problemi, in qualche modo aggraviamo una situazione che già di per sé è grave nella società siciliana.

Votazione per appello nominale.

PRESIDENTE. Avendo il Governo posto la questione di fiducia sul mantenimento della previsione di spesa al capitolo 58904, indico la votazione per appello nominale.

Chiarisco il significato del voto: chi vota per la fiducia al Governo è favorevole al mantenimento della previsione; chi vota per la sfiducia al Governo è contrario al mantenimento della previsione e favorevole all'emendamento al capitolo 58904.

Dichiaro aperta la votazione.

Rispondono sì: Abbate, Alaimo, Avellone, Borrometi, Burtone, Campione, Canino, Capimmino, Costa, Cuffaro, D'Agostino, Damaggio, Di Martino, Drago Filippo, Drago Giuseppe, Errore, Fiorino, Galipò, Giammarinaro, Gianni, Giuliana, Graziano, Grillo, Gurrieri, La Placa, Leanza Vincenzo, Leone, Lo Giudice Diego, Lo Giudice Vincenzo, Lombardo Raffaele, Lombardo Salvatore, Mannino, Marchione, Mazzaglia, Nicita, Palazzo, Pellegrino, Petralia, Plumari, Purpura, Saraceno, Sciangula, Spagna, Spoto Puleo, Sudano, Trincanato.

Rispondono no: Aiello, Bonfanti, Libertini, Mele, Parisi, Piro.

Si astiene: il Presidente, onorevole Piccione.

Sono in congedo: Basile, D'Andrea, Gorgone, Leanza Salvatore, Guarnera, Pulvirenti, Martino, Ordile, Pandolfo.

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la votazione.

Risultato della votazione.

PRESIDENTE. Proclamo il risultato della votazione per appello nominale sul mantenimento del capitolo numero 58904 su cui il Governo ha posto la fiducia:

Presenti e votanti	53
Astenuti	1
Maggioranza	27
Hanno risposto sí	46
Hanno risposto no	6

(L'Assemblea conferma la fiducia al Governo)

Pertanto l'emendamento al capitolo 58904 non è approvato.

Riprende la discussione del disegno di legge numero 33/A.

PRESIDENTE. Pongo in votazione il Titolo II - Spese in conto capitale della Rubrica Enti locali, capitoli da 58801 a 58906.

Chi è favorevole resti seduto; chi è contrario si alzi.

(È approvato)

Si passa all'esame dell'ordine del giorno numero 72: «Delucidazioni sui criteri adottati per l'assegnazione agli enti locali, nel 1991, dei contributi di cui alla legge regionale numero 66 del 1953». L'onorevole Cristaldi lo ha già illustrato nel corso del suo intervento.

Il parere del Governo?

PURPURA, *Assessore per il Bilancio e le finanze*. Dichiaro di accettare l'ordine del giorno.

PRESIDENTE. Il parere della Commissione?

CAPITUMMINO, *Presidente della Commissione e relatore di maggioranza*. Signor Presidente, volevo soltanto dire che è un ordine del giorno obiettivo, che dice di applicare la legge numero 10 che noi abbiamo approvato. E, come giustamente ha detto il Governo, è la legge numero 10 che va applicata nella sua interezza. La Commissione è, dunque, favorevole.

SCIANGULA. È improponibile.

PIRO. Applicare la legge 10 è improponibile?!

SCIANGULA. È tautologico, non improponibile. Io volevo porre la questione di proponibilità.

PRESIDENTE. Onorevole Sciangula, sull'ordine del giorno non può avere la parola.

Pongo in votazione l'ordine del giorno numero 72.

Chi è favorevole resti seduto; chi è contrario si alzi.

(È approvato)

Pongo in votazione l'intera Rubrica «Assessorato regionale degli Enti locali», ad eccezione dei capitoli 19027 e 19036 con i relativi emendamenti.

Chi è favorevole resti seduto; chi è contrario si alzi.

(È approvata)

PURPURA, *Assessore per il bilancio e le finanze*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PURPURA, *Assessore per il bilancio e le finanze*. Chiedo che la Rubrica «Assessorato

regionale del Bilancio e delle finanze» venga esaminata per ultima.

PRESIDENTE. Non sorgendo osservazioni, resta così stabilito.

Onorevoli colleghi, ritengo opportuno informarvi che è orientamento della Presidenza sospendere brevemente la seduta alle ore 13,30 circa.

Si passa pertanto alla Rubrica «Assessorato regionale dell'Industria».

PARISI. Chiedo di parlare sulla Rubrica.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PARISI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, vorrei fare qualche considerazione sulla Rubrica Industria centrando tre temi. Primo tema: industria pubblica dello Stato in Sicilia e ruolo della Regione; secondo tema: industria pubblica regionale; terzo tema: industria privata piccola e media.

Sempre dal punto di vista del ruolo che ha svolto la Regione, l'Assessorato, credo che sia dinanzi a noi il disastro dell'industria pubblica di Stato, degli enti di Stato che, nonostante tutti gli impegni meridionalistici dei vari governi, ha subito in tutti questi anni un netto ridimensionamento dal punto di vista dell'occupazione e dal punto di vista degli insediamenti. Sicché oggi si può dire che l'industria di Stato è presente in piccole «isole», magari con qualche elemento di rinnovo tecnologico e con qualche piccolo inserimento di ricerca scientifica e tecnologica, ma con una caduta ulteriore del peso specifico dell'industria siciliana rispetto all'industria nazionale, e mi riferisco all'industria di Stato.

Come è noto, gli enti di Stato, proprio in quanto tali, avrebbero dovuto realizzare una politica speciale, particolare rispetto al Mezzogiorno, ma le conclusioni che possiamo trarre dopo anni di intervento sono quelle che dicevo poco fa, cioè di uno spaventoso ridimensionamento in tutti i settori portanti: dall'industria cantieristica, ormai ridotta al lumicino, alla industria metalmeccanica, all'industria dell'elettronica — dove pure, ripeto, c'è stato un certo processo di rinnovamento tecnologico, ma una base produttiva più ristretta — ed a quella chimica, su cui ancora, proprio in queste settimane ci troviamo, come Regione, a dover fare degli interventi per cercare di salvare il salvabile.

A fronte di questa situazione e della politica degli enti di Stato, la Regione non ha svolto un ruolo di forte contestazione, ma, in tutti questi anni, si è accontentata di gestire la cassa integrazione, di tappare i buchi con i propri interventi finanziari; si è sostituita molto spesso anche nella salvaguardia sociale dei lavoratori; non è stata in grado neanche di contrattare una sua partecipazione, anche finanziaria, non per gestire la crisi, ma per sviluppare il settore in maniera sensata.

È vero, ci sono settori in cui gli enti di Stato hanno migliorato la loro presenza, come quello della telefonia; vi sono settori in cui gli enti di Stato hanno massicciamente incrementato la loro presenza, e mi riferisco a tutto il settore delle progettazioni, di *engineering*, dell'accaparramento di finanziamenti, e quindi con un ruolo sempre più terziario, sempre più di società ingegneristiche e di progettazioni che sono venuti assumendo anche gli interventi delle aziende di Stato in Sicilia.

Il quadro è drammatico ed io credo che non ci si possa, come Regione, soltanto nascondere dietro la politica dello Stato e dei Governi, che del resto sono stati Governi che hanno avuto la stessa formazione e lo stesso contenuto di schieramento politico che hanno avuto i Governi della Regione. Voglio dire, cioè, che vi è un legame tra quello che è stato fatto a Roma e quello che si è subito in Sicilia da parte dei Governi regionali, per cui il giudizio non può che essere durissimo, sui Governi regionali, ed anche su quest'ultimo Governo che appare perfino più debole nella contestazione di questa sempre più grave emarginazione del settore industriale in Sicilia da parte dello Stato. Appare — dicevo — questo Governo ancora più flebile, come del resto lo è in tutte le questioni che rappresentano un elemento di contrasto con le politiche statali: siano esse quelle industriali, siano esse quelle finanziarie.

In secondo luogo, io credo che per il settore degli enti pubblici regionali le responsabilità dei Governi regionali, ed anche di quest'ultimo, sono spaventose. Ancora oggi — e spero che l'onorevole Palazzo mi permetterà di parlare di queste cose, visto che secondo lui ci sono altre sedi, e non quella del bilancio, dove si deve parlare di politica generale, o di politica settoriale, o anche di fatti particolari — le responsabilità in questo settore sono spaventose ed in questo bilancio continuiamo a trovare enormi trasferimenti agli enti regionali che ormai as-

sommano migliaia di miliardi di *deficit* e che ormai sono diventati un cancro di questa Regione; uno dei tanti cancri di questa Regione che divorano risorse senza produrre nulla.

Il «Giornale di Sicilia» da un po' di tempo in qua ospita articoli di seconda pagina del professor Sorce, il quale, secondo me con una improntitudine e con una sfacciataggine degna di altra causa, continua a sostenere la vitalità dell'Ente minerario, sol che lo si scarichi dei lavoratori, sol che si interrompano i cosiddetti «controlli burocratici» che ne tarpano lo sviluppo.

Il ragionamento di Sorce è il seguente: è come se ci trovassimo di fronte ad enti, ad aziende che hanno programmi, che hanno piani e che hanno un'iniziativa bloccata dai lacci e laccioli del dirigismo regionale. In realtà il dirigismo regionale c'è ed è del tipo che assicura il mantenimento di questi «carrozzoni». Se non ci fosse il dirigismo regionale, questi «carrozzoni» non potrebbero rimanere all'impiedi neanche un minuto, neanche un secondo. Dico quindi al Governo che, già circa due anni fa, il Governo precedente si era impegnato a presentare un programma di riforme degli enti regionali — impegno non mantenuto — e che qualche mese fa l'attuale Assessore, proprio in occasione di un dibattito sulla politica degli enti regionali qui in Sicilia, ha promesso un ulteriore programma di riforma degli enti economici regionali. C'è un giornale siciliano, «Sicilia Imprenditoriale», che conta, mi pare, le settimane; ormai ne sono rimaste poche. Onorevole Assessore, io non credo che lei presenterà alcunché. Ad ogni modo aspetteremo.

Ripeto, a nostro avviso, si tratta di situazioni ormai ingovernabili, ormai irrimediabili; vogliamo vedere quali saranno queste proposte. A nostro avviso, c'è soltanto da salvare qualche attività scorporandola dagli enti. C'è da fare una società — una società e non un ente — di assistenza tecnica all'industria privata, e non certo l'ESPI che certamente ha avuto una trasformazione, che però copre con una foglia di fico una sostanza che non può essere difesa. Perché anche il ruolo che si è dato l'ESPI è un ruolo che potrebbe essere svolto da una semplice società, e non da un ente con tante società, con tanti consigli d'amministrazione, con tanti centri di sottopotere.

Quindi, ripeto, qui bisognerebbe andare ad una radicale e totale revisione della politica regionale, cioè abbandonare il ruolo dell'inter-

vento diretto della Regione nell'economia, e quindi nell'industria, per lasciarle soltanto il ruolo di indirizzo, di sostegno allo sviluppo della piccola e media (e non solo piccola e media) attività industriale, ritirandosi dalle avventure catastrofiche di questi anni.

Il terzo punto è quello che riguarda, appunto, la piccola e media industria siciliana e il ruolo che la Regione dovrebbe svolgere per sostenerla. Fra i nostri emendamenti, ne troverete alcuni di forte taglio agli investimenti dei consorzi delle aree industriali. Ciò anche se noi abbiamo contribuito in maniera determinante alla legge numero 1 del 1984 sui consorzi industriali, che comunque non fu la migliore normativa che si potesse fare. Come al solito pesarono le contraddizioni, le mediazioni, per cui fu confermata massicciamente nella gestione di questi consorzi industriali non la presenza delle forze produttive — le quali sono presenti in minima parte — ma di persone elette in maniera tale da assicurare il controllo politico su questi enti (siano essi avvocati, siano essi ex deputati, siano essi professionisti vari), che certamente, però, sono il tramite delle forze politiche di Governo.

Queste ASI, sia pur riformate parzialmente con quella legge, sono anch'esse diventate sostanzialmente delle stazioni appaltanti. Non esistono quei servizi avanzati che pur la legge prevedeva e che finanziava, e che finanzia, perché nelle ASI prevale la bramosia degli appalti, degli appalti per le strade, degli appalti per opere pubbliche, per l'urbanizzazione delle zone industriali, che però spesso rimangono incomplete anche se vi si catapultano addosso centinaia e centinaia di miliardi.

Dicevo che le ASI sono prive di servizi avanzati e molto spesso sono, quasi sempre purtroppo, isole in un deserto: «isole deserte» in un deserto.

Vi è poi tutta la incapacità di chi gestisce questi enti, questi consorzi: capacissimi negli appalti, ma incapaci nella direzione, cioè ad affidare le aree a chi le chiede. Noi assistiamo al fenomeno per cui in certe zone in cui vi è richiesta di aree, le aree non si consegnano, non ci sono, non si completano; in altre zone non vi è richiesta e vi sono aree abbandonate; ma intanto si sono spesi centinaia di miliardi.

È chiaro che questo è un discorso in generale; possono esserci delle eccezioni, ma sono eccezioni che non mutano il quadro complessivo

che è quello di uno strumento che si è dimostrato inadatto e che è diventato — come tutto ciò che è nelle mani di certa classe dirigente — soltanto fonte di operazioni che finiscono poi per diventare anche operazioni di collusione con settori parassitari e talvolta pure mafiosi.

Credo quindi che bisogna rivedere la legge sui consorzi delle aree industriali, ma intanto occorre prendersi una pausa per riflettere un momento sulla necessità di continuare a scacciare centinaia di miliardi per opere in aree industriali di cui non si sa bene quale sarà veramente la destinazione.

Noi proponiamo questa riflessione attraverso una diminuzione dei fondi per gli investimenti nelle aree industriali e cercando, invece, di incrementare tutti quegli strumenti creditizi, agevolativi che vanno direttamente ad aumentare l'attività produttiva delle aziende. Il discorso sui servizi, come fatto di crescita dell'azienda, è un discorso giusto, ma oggi, in questa situazione, i consorzi dell'area industriale non svolgono questo ruolo. Per svolgere questo ruolo dovrebbero essere ben altra cosa; dovrebbero essere affidati a ben altre persone, a ben altri gruppi dirigenti. Per cui, ripeto, conviene fare un momento di pausa e incrementare, invece, la incentivazione diretta ai settori produttivi.

Signor Presidente, avrei voluto sviluppare un po' meglio l'ultimo tema, soffermandomi sul fatto che condizione fondamentale per una prospettiva di sviluppo industriale autonomo, autocentrato, collegato all'economia siciliana, è certamente quella dei trasporti — di cui parleremo forse nella prossima rubrica — su cui ancora oggi vergognosamente non c'è una politica della Regione. Non esiste, infatti, un vero piano dei trasporti: si seguono le tendenze nazionali, che sono quelle di favorire i settori di trasporto più costosi e quindi meno competitivi per la commercializzazione dei prodotti industriali nonché dei prodotti agricoli, o di qualunque altro prodotto. Si accetta, praticamente, la distruzione della rete ferroviaria siciliana; non si ha uno sviluppo dei settori marittimi; tutto rimane concentrato sul trasporto su gomma e si pensa certo al ponte di Messina, perché l'unica idea è poi quella, e non si pensa che in ogni caso un elemento fondamentale è quello di un sistema integrato di trasporti, senza il quale l'industria siciliana e anche l'agricoltura rimarranno monchi, non competitivi, vista la nostra collocazione geografica nel nostro Paese.

Mi pare, quindi, che il Governo della Regione sia stato assolutamente insufficiente, gravemente insufficiente in questi settori, per cui noi lo critichiamo così come fortemente critichiamo i passati Governi.

Questi i motivi che ci inducono a porre in essere un'azione mirata attraverso i nostri emendamenti.

FLERES. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FLERES. Signor Presidente, onorevoli colleghi, in sede di discussione generale sul bilancio della Regione avevo indicato quali sarebbero state le linee di intervento, per quanto ci riguarda, sul bilancio stesso. E avevo indicato, tra le attività produttive, quelle attività che è necessario poter stimolare e poter sostenere per far sì che la Sicilia non sia la ventesima regione d'Italia, in termini di sviluppo, per far sì che la Sicilia possa superare le difficoltà economiche, sociali, strutturali nelle quali si trova.

Qualche mese addietro (non so se avete letto la notizia sui giornali) in una frazione di un comune della provincia di Verona è accaduta una rivolta popolare. E sapete perché? Perché nell'area industriale di quella frazione era esplosa una fognatura e per tre ore circa due o tre piccole aziende di quell'area industriale avevano dovuto sospendere l'attività con un evidente danno. Questa notizia, peraltro pubblicata con enfasi da un grosso giornale nazionale, mi ha dato la dimensione dello sfacelo e del sottosviluppo in cui si trova la Sicilia, dove le esplosioni delle fognature nelle aree industriali non possono accadere, perché nelle aree industriali siciliane le fognature non ci sono! Dunque, una notizia di questo genere nei giornali locali non potremmo mai leggerla.

Di contro, leggiamo come la SIP abbia fermato il proprio piano di ammodernamento della rete alle soglie della Campania; leggiamo come i trasporti ferroviari continuino ad essere più veloci da Roma in su e più lenti da Roma in giù; continuiamo a leggere, in prima pagina, quelli che sono i disastri e le sventure della nostra Terra ed, in ventesima pagina, quando ci sono, gli analoghi disastri o le analoghe sventure delle regioni settentrionali con una logica perfetta ed inconfutabile, che è quella di indebolire sempre di più le regioni meridionali e di farle diventare ancora più, se ciò fosse

possibile, regioni assistite, dove non si investe, dove non si lavora, dove, qualunque investimento venga compiuto, è un investimento che va nelle tasche della mafia e non nelle tasche dei lavoratori e dei siciliani onesti.

Il nostro compito è quello di tentare di correggere questa linea di opinione sempre più diffusa. E voi sapete che le opinioni quando sono diffuse diventano fatti, anche quando fatti non sono.

Dobbiamo sovvertire questa linea di tendenza e tentare di far sì che anche in Sicilia si possa investire per lo sviluppo.

Ed allora, onorevoli colleghi, io sono convinto che alcune cose possano essere fatte anche in sede di approvazione del bilancio, anche se questo è difficile, anche se sarebbe molto più opportuno predisporre normative più moderne e non arrivare alle addizioni o alle sottrazioni, come invece accade se appunto l'intervento si fa in sede di bilancio.

Dicevo, che può essere sovvertita questa linea di tendenza, e proprio a partire dalle attività produttive. Non ci può essere più spazio per enti che anziché produrre beni e servizi producano *deficit*. Io devo riconoscere che anche il Governo si è posto questo problema, ma la sua posizione ancora non emerge, non si concretizza, non diventa strumento legislativo, non diventa proposta; diventa solo opinione quando non addirittura opinione sommersa. Ed è troppo poco, troppo poco per una Regione che non può più tollerare sprechi, che non può più continuare a costruire fallimenti! Signor Presidente, onorevoli colleghi, è necessario fare alcune cose per convincere non solo noi stessi, non solo i siciliani, ma anche il Governo nazionale, anche gli imprenditori del Nord, anche la società italiana esterna alla Sicilia, per convincere questi soggetti che noi abbiamo la volontà vera di cambiare. E in che modo? Innanzitutto, abolendo, riformulando, ristudiando il ruolo e le competenze degli enti regionali, che non hanno più motivo di esistere e, poi, modificando il tipo di intervento nei confronti delle attività produttive. Non possiamo, infatti, continuare a trattare allo stesso modo l'imprenditore sano e quello colluso; non possiamo continuare a trattare allo stesso modo l'imprenditore che ha mercato e quello che invece gestisce i contributi pubblici per non arrivare al collasso, al tracollo della propria azienda; non possiamo più trattare allo stesso modo l'imprenditore sano e quello che invece punta a con-

quistare fette di mercato sfruttando i lavoratori, o utilizzando altri stratagemmi più consoni ad un'aula di tribunale, piuttosto che ad un'Assemblea parlamentare.

Ed in che modo si può fare questo? Si può fare modificando il tipo di intervento in conto capitale che la Regione fa, sostituendolo con un intervento che è funzione del prodotto, o del servizio che l'azienda riesce a collocare sul mercato. In questo modo la discriminante sarà evidente: l'azienda sana che riesce a produrre un prodotto competitivo, un bene competitivo sul mercato e a piazzarlo, va potenziata, si salva, determina occupazione, determina sviluppo; l'azienda che sopravvive, invece, perché gestisce l'intervento pubblico, che poi ottiene a sua volta in maniera clientelare, in maniera non oggettiva, viene tagliata fuori dal mercato, viene cancellata, non diventa più un canale diverso, attraverso cui finanziare anche la mafia, attraverso cui finanziare anche quelle sacche di assistenzialismo collegato ai partiti, collegato agli interventi non del tutto corretti, o leciti che invece continuano ad essere realizzati in Sicilia, come in Lombardia, come in Piemonte, come in qualunque altra regione dove il diritto si è trasformato in concessione.

Presidenza del Vicepresidente CAPODICASA

E allora, onorevoli colleghi, è necessario che attraverso lo strumento finanziario della Regione questi elementi vadano introdotti; è necessario, anziché continuare ad elargire contributi che servono soltanto ad effettuare qualche speculazione di mercato, o ad aiutare in maniera illecita qualche ambiente più o meno vicino a coloro i quali detengono le leve del governo, utilizzare le risorse di cui disponiamo per intervenire in quei settori che servono a correggere la condizione di inferiorità territoriale, logistica, strutturale, di servizio in cui si trova la Sicilia.

Non è più possibile che per spedire un vagone di agrumi, o un vagone di valvole industriali, o un vagone di transistor da Catania a Roma ci vogliano due giorni e per spedire un vagone di analogo prodotto da Milano a Roma ci vogliano 12 ore ed anche meno. Non è possibile che i ritardi nella realizzazione delle infrastrutture necessarie nelle aree industriali, i ritardi nell'effettuazione delle opere che con-

sentono la metanizzazione nelle aree industriali determinino per le aziende siciliane un costo di energia più alto di una volta e mezza l'analogo costo sostenuto dalle aziende che operano in altra parte del Paese. Non è più possibile che i ritardi pubblici nella realizzazione delle infrastrutture viarie, delle infrastrutture di servizio, che servono a capire come funziona il mercato, che i ritardi nella realizzazione delle opere a sostegno della imprenditoria e i costi aggiuntivi che le aziende del Sud devono pagare per potere aprire tutte le mattine i loro cancelli — e voi sapete a quali costi mi riferisco — rallentino o blocchino lo sviluppo del Sud e della Sicilia. Non è più possibile che le aziende continuino a sopportare costi aggiuntivi che non derivano dalla loro logica di mercato, dalla loro logica di gestione, ma dai ritardi e dagli errori che abbiamo compiuto noi, che compiono le province, che compiono i comuni, che compiono i consorzi per le aree di sviluppo industriale, insomma che compie la struttura pubblica.

Allora, l'occasione che ci si presenta con l'approvazione del bilancio è quella di correggere alcuni errori, di offrire alcuni segnali alla imprenditoria sana, di dire agli imprenditori che è possibile ancora scommettere sulla correttezza e sulla sensibilità delle istituzioni. Perché, diversamente, anche in Sicilia, assisteremo a fenomeni come quelli che al Nord hanno visto lo sbocco di forze come la Lega lombarda; anche in Sicilia ci troveremo di fronte a fenomeni di insensibilità, o di scoraggiamento da parte delle imprese, a cui non resterà altro che fuggire per sottrarsi a questa azione di emarginazione, di abbandono da parte dell'ente pubblico.

Onorevoli colleghi, io non ho altro da aggiungere e mi auguro che quello che accadrà in quest'Aula non sarà l'apposizione della fiducia anche sui capitoli marginali, anche sui capitoli che riguardano la sopravvivenza della nostra terra. Mi auguro che in quest'Aula prevalga una logica diversa, che è quella della reale risposta alle esigenze del popolo siciliano, della reale contrapposizione alla logica dell'emarginazione per una logica di sviluppo, di crescita e di servizio nei confronti di un popolo che ancora non vuole perdere.

GRAZIANO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PAOLONE. Non difendere gli enti regionali.

GRAZIANO. Se vuole essere una intimidazione, onorevole Paolone, io sono portato ad accogliere provocazioni.

Signor Presidente, onorevoli colleghi, molto brevemente intervengo sulla Rubrica Industria perché ritengo che questo argomento meriterebbe grande attenzione da parte dell'Assemblea.

Oggi certamente non invidio l'Assessore per l'Industria, costretto a gestire una rubrica la cui funzione fondamentale è quella di svolgere ruoli assistenziali, senza potere essere strumento capace di sostenere una politica di sviluppo, ancora tutta da individuare nella nostra Regione.

Abbiamo vissuto l'esperienza di modelli costruiti sull'azione trainante delle Partecipazioni statali, politica che si è rivelata di distruzione del territorio e di creazione di grandi complessi, i cui effetti sulla economia — e soprattutto sulla necessità di costituire modello per costruire nuovo sviluppo — sono stati certamente non positivi. Abbiamo creato una politica alternativa, incentivando la logica delle partecipazioni regionali; ma anche per questa il tempo ha dimostrato che non è uno strumento adeguato. Ormai, nel dibattito culturale che si svolge nella Regione, nel Paese, in tutto il mondo, certamente si è individuato che il campo attraverso il quale sostenere e progettare un nuovo modello di sviluppo è quello della incentivazione, dell'innovazione, della evoluzione delle strutture di piccola e media dimensione, dell'ammodernamento tecnologico, della creazione di servizi reali. Credo che oggi, quindi, non si possa non considerare, nel dibattito sulla rubrica in esame, l'esigenza di porre all'attenzione dell'Aula la necessità di costruire nuovi indirizzi politici per l'incentivazione all'industria.

Credo si renda oggi estremamente necessaria una riconsiderazione delle scelte che abbiamo fatto. Certamente gli enti regionali, ormai, così come sono, non hanno più alcuna funzione, anzi costituiscono un peso per la nostra azione di governo nell'economia.

PAOLONE. Ma possono diventare una occasione!

o

GRAZIANO. Vanno superati, vanno trasformati, vanno favorite alcune iniziative che già si sono avviate, nel senso della creazione di una agenzia che sia in grado di sostenere lo sviluppo. Vanno trasformati i consorzi, le aree di sviluppo industriale, perché anche questi devono riuscire ad essere strumento dinamico e forte-

mente collegato con le reali esigenze che si manifestano in ambito locale, per favorire la creazione di infrastrutture duttili, ma soprattutto adeguate rispetto ai tempi di crescita dell'industria.

Non è possibile che nascano domande per nuovi insediamenti e che, molto spesso, queste domande restino inerte fino a quando gli stessi settori non si trasformano, e addirittura non sono più interessanti per l'imprenditore.

Io credo che oggi si renda necessario, da parte di tutte le forze politiche, prendere in esame la necessità di rompere in via definitiva il cordone fra la politica assistenziale, che pure come Assemblea abbiamo voluto, e la funzione di sostegno dell'economia.

Io credo, sostanzialmente, che parlare oggi del bilancio dell'industria debba soprattutto significare questo: riconfermare l'impegno a che, attraverso le iniziative del Governo, attraverso le iniziative dei gruppi politici si possa riprendere a discutere di sviluppo industriale. Credo che sia in errore chi afferma che oggi la Sicilia è una realtà vocata al terziario avanzato; al quaternario, dice qualcun altro.

Io credo che questa regione, con una agricoltura che deve modernizzarsi ancora — e pagherà certamente ulteriori prezzi sul campo dell'occupazione —, con un terziario nell'ambito dell'attività turistica ancora non completo e certamente non sostenuto da adeguate politiche di sviluppo, con una industria che non riesce a formarsi, non avrà futuro e non sarà capace di dare futuro a quanti oggi chiedono di trovare sbocco occupazionale.

Ho ascoltato con grande attenzione anche le stesse istanze dei giovani che in questi giorni sono stati intorno al Palazzo per rivendicare una prospettiva di occupazione. Oggi il settore privato purtroppo non è in grado di affidare grandi prospettive. Ecco perché le tensioni si trasferiscono in direzione della pubblica Amministrazione, della Regione, proprio per questa incapacità dei settori produttivi di creare nuovi spazi, di creare nuove speranze, di creare nuove possibilità.

Io credo, quindi, signor Presidente e onorevoli colleghi, signor Assessore per l'Industria, che, da iniziative concrete sui terreni di riforma e di individuazione dei nuovi ambiti, si possa aprire un dibattito serio e capace di trasformare questa condizione. Parlare di un bilancio come quello di oggi significa, purtroppo, mascherare l'assistenza in termini di attività pro-

duttiva. E questa è una sconfitta per il Governo, ma è anche, e soprattutto, una sconfitta per questo Parlamento che non è riuscito ad individuare nuovi spazi e nuove possibilità.

PIRO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PIRO. Signor Presidente, signori deputati, esaminando le rubriche del bilancio e quindi facendo una sorta di *check-up* della Regione, credo che risulti con grande forza, salti agli occhi, come vi siano nell'attività della Regione fasi, momenti e situazioni che si presentano con caratteristiche anche di dinamismo, in qualche modo proiettati anche verso una dimensione futura, e vi sono invece fasi, momenti e situazioni che conservano tutte intere le negative caratteristiche del passato, che hanno la testa, il cuore e le gambe tutti dentro il passato e non riescono ad assumere forme dinamiche, a guardare al futuro. E così è per esempio — lo cito per farne pietra di paragone — per l'Assessorato del Territorio ed ambiente, che ha conosciuto fasi di grande dinamismo collegate ad una politica di attenzione nei confronti delle tematiche ambientali della gestione del territorio, pur in presenza di un grandissimo scontro territoriale e ambientale siciliano e che, nel giro di poco tempo, di pochi anni, è come sfiorito, refluito su se stesso, paradossalmente in coincidenza con l'incremento dei compiti che ad esso sono demandati e con l'incremento anche del personale che ad esso è stato affidato. E questa sfioritura, questa contrazione dell'Assessorato del Territorio è misurabile su molti indici: detto Assessorato è l'ultimo degli assessorati in quanto a stanziamenti, ma anche in termini di attivazione legislativa, di attivazione programmatica.

La pietra di paragone l'ho posta per fare un confronto con l'industria. L'Assessorato dell'Industria, infatti, è invece il tipico settore che ha tutta intera la testa e le gambe nel passato e che non riesce ad individuare (certo non per colpa dell'Assessore; è chiaro che qui si fa riferimento alla politica complessiva del Governo della Sicilia) possibili strade per il futuro e si trova a gestire tutta una realtà ereditata dal passato.

Si faceva poco fa riferimento ad un'industrializzazione forzata e sballata, ad un industrialismo che ha provocato distruzione di risorse,

più di quante non sia stato in realtà capace di suscitare e di metterne a disposizione per lo sviluppo della Sicilia, anche se ha rappresentato, comunque, fatti positivi in termini di occupazione, di distribuzione di reddito, pure di crescita di una presenza di una cultura operaia, soprattutto in alcuni centri in cui non è stata insignificante nel contesto dell'evoluzione della società siciliana. E ciò anche perché conserva ancora per intero tutto il retaggio di una presenza della mano pubblica e della Regione nell'economia, che sopravvive ormai soltanto in termini di intermediazione parassitaria, di intermediazione di flussi finanziari, esemplificati nel mantenimento di una pluralità di enti economici che ormai più nulla hanno da dire, sul piano produttivo e dello sviluppo economico, e che sopravvivono, invece, come castelli di clientelismo politico e di intermediazione finanziaria. Oppure perché, pur avendo affrontato anche in termini di oneri finanziari, come vedremo poi durante l'analisi delle varie poste di questa rubrica, il problema dello sviluppo di una imprenditorialità, di una allocazione delle industrie, anche qui questo è stato reso in termini di intermediazione finanziaria, di realizzazione di opere, di appaltismo, che hanno finito col trasformare i consorzi delle aree di sviluppo industriale in enti che poco o nulla hanno a che fare con lo sviluppo dell'industria e molto, invece, hanno a che fare con lo sviluppo delle opere pubbliche e con la gestione delle opere pubbliche e non riescono, di pari passo, a guardare al futuro e ad assumere una coerente politica che guardi al futuro. E questa coerente politica che guarda al futuro, io credo che necessiti di alcuni fatti imprescindibili, obbliga a compiere passi ineliminabili: e uno di questi passi è sicuramente il superamento degli attuali enti economici regionali.

C'è stato un grande dibattito in quest'Aula, anche recentemente, sul tema degli enti economici regionali, che ha portato il Governo ad assumere l'impegno di presentare entro poco tempo un disegno di legge di riassetto. Io mi auguro che sia un disegno di legge di superamento degli attuali enti economici regionali; però, ancora non abbiamo notizie di questo disegno di legge: non sappiamo se è stato elaborato, se è stato presentato in Giunta di governo, non sappiamo quando esso sarà presentato, non sappiamo quando, in che termini e in che condizioni politiche esso potrà essere esaminato dall'Assemblea regionale.

Quindi, il tema degli enti economici regionali, con tutto il carico, con tutto il fardello pesante che essi si portano appresso in termini di debiti, di *deficit*; di *deficit* anche culturali, oerei dire, per l'opera di distruzione sistematica che è stata fatta dell'idea di sviluppo industriale di questa regione.

Un secondo passo sarebbe quello di guardare ad uno sviluppo possibile in termini produttivi, anche industriali, sganciato però dalla vecchia ottica industrialistica, e che non guardi soltanto, come si è detto poco fa, al terziario o al quaternario — perché io credo che il quaternario preluderebbe ad una sorta di «glaciazione» della Sicilia, sarebbe l'epoca della grande glaciazione — ma che guardi allo sviluppo di realtà produttive, anche industriali, possibili. E l'unica possibilità che ha la Sicilia di recuperare in questo campo è quella di guardare all'innovazione, ai fatti innovativi, alle tecnologie avanzate. Ma non in termini, anche qui, di importazione, di colonizzazione di fatti, di decisioni e di momenti di sviluppo che avvengono altrove e che qua hanno soltanto una fase di sub-elaborazione collegata ai finanziamenti regionali; una ripetizione sotto forme diverse della fase degli anni '60, della fase degli incentivi, dei contributi a fondo perduto, della messa a disposizione delle risorse territoriali siciliane a prezzo e a costo zero, che ha portato alla selvaggia e negativa industrializzazione per poli dell'Isola.

Uno dei settori fondamentali in cui vale la pena spendere, in cui ci sono certamente prospettive per la nostra Isola, è quello dell'energia, però su di esso mi pare ci sia una grande disattenzione, un grande disinteresse da parte del Governo. Sembrano tramontati quasi definitivamente i tempi in cui il Governo regionale si intestava quanto meno l'elaborazione di un piano regionale energetico — anche se affidato, attraverso l'ESPI, al CEsEN, società del gruppo Ansaldo, un gruppo che produce centrali atomiche (almeno produceva) e a carbone, termoelettriche — mentre ci sarebbe proprio necessità per la Regione di attrezzare una propria politica attiva nel settore dell'energia. Infatti io credo che qui ci siano ancora le condizioni, tutte le condizioni che rendono possibile uno sviluppo del settore. Ci sono le condizioni istituzionali: nessuna regione come la Sicilia ha poteri istituzionali da spendere nei confronti del Governo nazionale ed anche nei confronti dei grandi enti soggetti-protagonisti del-

l'energizzazione del nostro Paese (l'Enel, l'Enea); nessuna regione come la Sicilia è in grado di mettere in campo competenze e poteri istituzionali tali da essere interlocutore credibile e controparte forte di questi soggetti, appunto dell'Enel e dell'Enea, ma soprattutto dell'Enel che è quasi l'unico protagonista — come anche l'Eni — dello sviluppo energetico nel nostro Paese. In Sicilia ci sono condizioni irripetibili, quasi uniche per determinare lo sviluppo della ricerca e dell'applicazione delle fonti energetiche rinnovabili.

Nessuna parte del nostro Paese possiede sole, possiede mare, possiede vento, possiede biomasse come la Sicilia. Possiede cioè tutte quelle condizioni in termini di risorse ambientali che consentono l'applicazione, oltre che la ricerca, delle fonti energetiche alternative rinnovabili. E invece pezzi larghi di popolazione e di realtà territoriale della nostra Regione combattono ancora contro l'idea che il modello energetico di questa Regione non debba sempre e comunque fondarsi, non solo sulla elettricità, ma sulla elettricità prodotta in grandi centrali. E così è per Milazzo, e così è per la centrale a carbone di Gela che ritorna, sia pure sotto altra veste, non più targata Enel, ma targata Eni. E il Governo su questo è stato sempre timido, reticente, spenderei il termine inconcludente. Ci sono stati accordi, intese; ma tutti accordi ed intese che il massimo del risultato che riescono ad ottenere è difensivo, cioè un risultato che minimizza l'impatto — in termini sociali, innanzitutto, ma anche in termini politici, per la rivolta che le popolazioni hanno messo in atto — ma che certamente non può e non si trasforma nei fatti in una politica attiva nel settore. Invece io credo che si debba rilanciare in grande stile il dibattito e la elaborazione circa il piano energetico regionale, coinvolgendovi tutti i soggetti interessati: dalle popolazioni alle realtà culturali, alle realtà che hanno competenza; quali quelle presenti nelle nostre università di Palermo o di Catania. Non c'è bisogno, anche qui, di ricorrere sempre e comunque a società, a gruppi esterni, per altro collegati poi alle grandi *lobbies* energetiche, siano esse quelle del carbone, o quelle atomiche, o anche quelle metanifere.

Occorre un processo di coinvolgimento del Parlamento siciliano e impostare così una vera politica di attacco sul tema dell'energia, che è di certo uno dei settori chiave per l'avvenire. Credo, infatti, che la Guerra del Golfo abbia

messo fine alle illusioni, semmai ce ne fossero state ancora, che si potevano coltivare sulla disponibilità dell'energia a basso prezzo — e a basso prezzo ci metto anche i prezzi politici, i prezzi umani e i prezzi degli squilibri mondiali che questo provocherebbe — evidenziando la necessità di provvedere ad una politica energetica, diversa, non fondata esclusivamente...

PRESIDENTE. Onorevole Piro, il tempo a sua disposizione è già scaduto.

PIRO. Mi scusi, Presidente, qual è il tempo disponibile per l'intervento?

PRESIDENTE. Sulla rubrica non può superare i quindici minuti.

PIRO. Sapevo venti. Ho concluso.

Quindi, io credo che questo sia uno dei settori fondamentali su cui maggiormente dovrebbe spendersi il Governo regionale, invece è proprio uno dei settori su cui più rumoroso è il silenzio del Governo regionale.

PAOLONE. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PAOLONE. Signor Presidente, onorevoli colleghi, l'onorevole Purpura sa che quando ebbi a fare l'intervento sulla relazione al bilancio, molte di queste cose ho cercato di trattarle per sommi capi. Per conseguenza, invece, su questa rubrica ritengo di dovere trasferire ciò che è stato da sempre un impegno del nostro gruppo politico; impegno che ci ha indotto a presentare un quadro del settore dell'industria in Sicilia assolutamente realistico, con analisi, con proposte che però non possono vedere il Gruppo del Movimento sociale italiano in una posizione così leggera rispetto ai giudizi, che devono essere dati in modo pesante, pesantissimo, in ordine ai comportamenti delle varie maggioranze che si sono succedute, per come hanno trattato tale settore e particolarmente quello degli enti. La più calzante e realistica definizione dell'economia pubblica ci sembra quella enunciata nel corso di un convegno svoltosi recentemente a Praga e cioè che «ogni giorno milioni di persone, che vivono nel posto sbagliato, si recano a svolgere un lavoro sbagliato e producono cose sbagliate». Questo siste-

ma, per sbagliato e costosissimo che sia, è stato superato, se è possibile, dalle cosiddette partecipazioni regionali. La quasi totalità delle aziende dipendenti da questi enti non produce neppure le cose sbagliate; semplicemente non produce. Ma ciò nonostante, gli sperperi di denaro pubblico si moltiplicano in progressione esponenziale.

Certo non è facile superare il fallimento del sistema collettivistico comunista, ma in Sicilia noi ci siamo riusciti. La mistica della dissipazione delle risorse pubbliche non solo si è posta come alternativa alla logica del profitto, ma ha scavalcato il significato del lavoro. Infatti, i dipendenti vengono retribuiti dalle aziende, o da quell'incredibile macchina mangiasoldi che è la Resais, per non lavorare, o per occupare posti di lavoro senza lavoro. Questo non significa ovviamente che il personale non abbia una occupazione; il tempo libero lo impiega in lavori privati.

Posti senza lavoro dunque, ma retribuzioni da stakanovisti, specie per i dirigenti. Quanto effettivamente guadagnino non si sa: ogni nostra richiesta al riguardo ha sempre cozzato contro l'omertà del Governo. È uno dei segreti meglio custoditi della Regione; ci si può arrivare solo per intuizione. Si è saputo, ad esempio, che per il trattamento economico del direttore generale dell'EMS il Consiglio di amministrazione, per ben due volte, aveva deliberato uno stipendio annuale di 250 milioni, ma che le due delibere erano state bocciate dal Governo regionale. Alla fine gli è stato riconosciuto uno stipendio di 100 milioni di lire, definito nettamente inferiore a quelli percepiti da qualsiasi altro dirigente dell'EMS. Il che significa che gli altri percepiscono somme enormemente superiori. Per non fare nulla, o per fare danno?

Sempre per quanto riguarda l'EMS, il presidente dei revisori dei conti, il dottore Adalberto Zocca, già presidente della Corte dei conti in Sicilia, ha denunciato elargizioni incredibili come le 150, 200 ore mensili di straordinario erogate agli autisti del presidente e del vicepresidente dell'ente. Quattro milioni netti al primo, 5 milioni e 300 mila al secondo nel solo mese di settembre dello scorso anno!

Zocca ha denunciato pure l'abnorme corresponsione di compensi a consulenti esterni ed altre spese ingentissime ed ingiustificabili per un ente che produce solo debiti. Gli sperperi, invece di ridursi, si moltiplicano anche a causa di una incredibile libidine espansionistica.

Più soldi perdono, più gli enti creano società, creano progetti, affidano incarichi lautamente retribuiti, ma di nessuna utilità, deliberano promozioni per il personale, dilapidano attività e spese; fanno debiti che la Regione è chiamata a ripianare con il versamento continuo di fondi sostitutivi, di profitti mai conseguiti, né conseguibili.

Si tratta di un perverso meccanismo di auto-moltiplicazione che sfugge a qualsiasi logica che non sia quella di interesse partitico, correntizio, sindacale. Così, ad esempio, dipendenti prepensionati con liquidazioni d'oro vengono riassunti in altre aziende collegate, o vengono riutilizzati con contratti di consulenza.

Visti i brillanti risultati che hanno conseguito precedentemente, c'è di che pensare di che ridere!

Le partecipazioni regionali sono la risultante di un grande equivoco voluto dalla partitocrazia — questa è la verità, onorevoli colleghi — per usurpare ed utilizzare i fondi pubblici per finalità private. Dal punto di vista societario le aziende da esse dipendenti sono infatti imprese anomale: società per azioni a prevalente o totale capitale pubblico; per il diritto sono aziende private pur operando con danaro pubblico. Il che significa, in parole povere, che nessuna magistratura può di fatto sindacare per davvero come vengono spesi questi soldi.

E così i dirigenti spendono in nome e per conto senza essere chiamati a rispondere dinanzi alla legge delle loro scelte, che si traducono il più delle volte in sperperi dissennati di risorse della collettività, in debiti colossali che vengono puntualmente ripianati col denaro stanziato dalla Regione. La quale non fa nulla per difendere il suo capitale, che invece profonde a piene mani senza alcun controllo sulla effettiva utilizzazione.

L'economia di mercato ha vinto la sfida con l'economia pianificata ovunque! Ma non in Italia, dove ufficialmente esiste una economia mista — e segnatamente in Sicilia dove vige una economia bastarda — con un condizionamento partitico sulle imprese che ha creato una classe separata — da taluni definita «razza padrona», ma che molto meglio e più verosimilmente dovrebbe essere definita ed indicata come «razza predona» — la quale difende rendite di posizione e profitti di regime, ha come obiettivo il mantenimento dello *status quo* ed è assolutamente disinteressata al profitto di impresa, protesa com'è a perseguire il profitto del

partito o della corrente di cui, poi, è espressione.

Afferma un noto economista — il professore Andrea Martino — che quando qualcuno percepisce un reddito che non produce, qualcun altro produce un reddito che non percepisce.

Come dire che lo sperpero degli enti è alimentato dal reddito prodotto dal settore privato. Le aziende private producono, pagano tasse; gli utili che confluiscono nei fondi della Regione vengono destinati a sovvenzionare gli enti e le collegate con uno sperpero inarrestabile di denaro pubblico. Sicché in Sicilia, per finanziare un sistema dei privatissimi interessi di partito, o di correnti che non hanno nulla a che invidiare a quelle mafiose, si rapinano i contribuenti del frutto del loro lavoro con un danno gravissimo per l'efficienza dell'economia e gli interessi generali della società.

Si tratta di soldi che vengono sottratti agli interventi produttivi, alla creazione di nuove occasioni di lavoro, alla realizzazione di servizi civili! Mancano i posti-letto negli ospedali, i parcheggi, le strade, le scuole e, in cambio, abbiamo però poltrone e clientele voraci.

E dall'indomani della loro creazione, al cospetto degli sperperi indiscriminati ed ingiustificati di denaro pubblico, il nostro partito, il Movimento sociale italiano - Destra nazionale, ha sempre proposto la soppressione degli enti economici regionali e la liquidazione delle aziende da essi dipendenti. Ma ha sempre trovato la ferma resistenza del Governo, dei partiti, dei sindacati della Triplice, i quali si limitano a manifestare l'impegno di procedere ad un riassetto del settore, senza però tradurre mai questo impegno in fatti concreti.

Il Governo regionale ha violato tutte le leggi di ristrutturazione degli enti approvate da questa Assemblea siciliana. I continui rinvii hanno fatto incancrenire una situazione e ormai non esistono più margini per una manovra di risanamento degli enti, per un rilancio di un sistema di industrializzazione pubblico che ha mostrato appieno il suo fallimento, data l'assoluta e manifesta incapacità della Regione di gestire le attività imprenditoriali.

È inutile, ma anche pericoloso, prolungare l'agonia di ammalati che sono arrivati allo stadio terminale: gli enti destinati a sicuro decesso, che se non viene affrettato rischia di prosciugare le casse della Regione e trascinare la Regione stessa nel fallimento, debbono essere eliminati.

La Regione deve rinunciare al suo ruolo di imprenditore, perché è incapace di svolgere ed assumere un ruolo di programmazione e regolamentazione delle economie. Deve chiudere uno dei capitoli più scandalosi della storia dell'autonomia siciliana e mettere fine al parassitismo ed agli sprechi, alle ruberie di un settore senza regole e senza leggi e bloccare attività che hanno infettato la situazione della società economica e dell'economia siciliana, alterato le regole del mercato, prodotto profondi guasti morali e di corruzione, instaurato una cultura mafiosa nella gestione della cosa pubblica. Ciò anche allo scopo di liberare risorse per destinarle al sostegno dello sviluppo sociale ed economico.

Ritenuta impraticabile la via della privatizzazione, cioè della vendita di quote, o dell'intera proprietà di enti a società private, dal momento che nessun investitore o imprenditore sarebbe così pazzo e scriteriato da acquistare imprese decotte, fuori dal mercato ormai e gravate da debiti colossali, con organici gonfiati, con un costo del lavoro elevatissimo, frutto di patti sindacali partitici, fortemente distorsivi ed onerosi e dirigenti scelti unicamente per benemerenzze di partito o di corrente, abbiamo proposto l'unica, possibile soluzione: lo scioglimento delle partecipazioni regionali. Per bloccare la nostra richiesta il Presidente della Regione ha dovuto porre la questione di fiducia e ciò è stato uno scandalo nello scandalo, colleghi. Ed a nulla vale l'impegno del Governo a presentare entro sei mesi un progetto di riforma delle partecipazioni regionali. Primo, perché questi impegni assunti, anche per legge, sono sempre stati disattesi; secondo, perché di fronte al disastro in cui versano gli enti, non è più possibile seguire altra strada che non sia quella della liquidazione.

Intanto, onorevoli colleghi, onorevoli signori del Governo, gli enti bussano ancora perché i loro conti sono ancora di più in rosso. Bussano a cassa e vogliono un altro migliaio di miliardi per soddisfare le loro richieste!

L'elenco dei conti è lungo: oltre 500 miliardi sono stati chiesti dagli Istituti autonomi case popolari; 110 miliardi sono necessari all'EAS (Ente acquedotti siciliani); 135 miliardi li vuole l'Ente minerario siciliano; l'Azienda siciliana trasporti ne chiede 70; la Resais, una società che la Regione tiene per pagare i dipendenti che non lavorano, ne chiede altri 20; un altro centinaio di miliardi servono per coprire

i debiti di altri enti e strutture, quali gli enti musicali o le terme di Acireale, o di Sciacca.

Allora, onorevoli colleghi, chiudo, prima del tempo che mi è stato dato a disposizione, con una considerazione a braccio — ho voluto leggere queste cose perché sono il frutto dell'impegno e della posizione politica assunta dal nostro Partito, dal nostro Gruppo a conclusione di una battaglia che dura da lustri in questo Parlamento —: vorrei cioè solo ricordare ai deputati più vecchi per presenza in questo Parlamento (e taluni hanno ascoltato l'intervento dell'onorevole Graziano, che all'epoca era sindacalista e poi è diventato deputato) quando si facevano le barricate davanti al Palazzo e non potevamo uscire da questo Palazzo, perché difendevamo gli interessi della Sicilia, perché chiedevamo che in Sicilia si sciogliessero gli enti. Da 15, 20 anni facciamo questa battaglia per risparmiare migliaia di miliardi che potevano essere investiti nel settore privato, nella produzione, nella piccola e media industria, nei servizi dell'Isola. Noi venivamo colpiti fisicamente da coloro i quali facevano i picchettaggi, difesi dall'onorevole Graziano e dai rappresentanti della Triplice e dai partiti che, all'epoca, tutti insieme — dalla Democrazia cristiana al Partito comunista — facevano le barricate! Adesso c'è il conto; non avete il diritto che il discorso sugli enti diventi la nuova occasione per fare altri utili, riconsegnando i miliardi della Regione a privati, o agli amici degli amici; soldi che avete utilizzato nella fase di privatizzazione, nella fase di pubblicizzazione e oggi, appropriandovene con la partitocrazia, volete rimetterli a disposizione dei vostri interessi di partito.

Questo è il discorso sugli enti regionali e questa è la posizione del Movimento sociale italiano! Questi i titoli per denunciare questo fallimento sul quale voi avete l'obbligo di misurarvi per quanto avete dimostrato essere in stato di carenza e di pochezza di bilancio per dare risposte ai servizi dei siciliani!

Questo discorso non può vedervi passare sotto un giudizio di basso o di poco conto, questo è il giudizio politico dopo 20-30 anni di politica economica nel settore dell'industria. È un fallimento, è una bancarotta! Sbrigatevi, prima di essere sommersi più di quanto già non lo siate dai giudizi dei siciliani. Per quello che evidentemente hanno da dire nei vostri riguardi, queste denunce sono vere; al di là della passione, qualcuno dice: «Viva l'Italia!»; io dico:

«Viva la verità!», che è una cosa più importante.

Se questa verità è vera, la gente dovrebbe giudicarvi e voi veramente in uno scatto di coscienza dovreste agire in questo settore per porre ordine e per finirla con questo schifo, con questo scandalo e con questo disgustoso comportamento che si è avuto nella politica industriale in Sicilia.

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, avverto che dopo la conclusione degli interventi dell'onorevole Mazzaglia e dell'onorevole Battaglia sospenderemo la seduta per un'ora.

È iscritto a parlare l'onorevole Mazzaglia. Ne ha facoltà.

MAZZAGLIA, Presidente della Commissione «Attività produttive». Signor Presidente, mi rendo conto che le condizioni d'Aula non consentono un intervento articolato e però mi pare opportuno dare una testimonianza dell'azione che il Governo e la Commissione hanno intrapreso per affrontare problemi che certamente sono venuti ormai a maturazione.

Problemi sui quali una riflessione politica, economica e culturale ci porta ad affermare che la Regione non può essere imprenditrice e non può essere gestore di economia; essa si deve porre al di sopra delle parti e quindi regolare la dialettica tra le forze in campo. Ed è per questo...

CRISTALDI. Ma di quale partito fa parte?

MAZZAGLIA, Presidente della Commissione «Attività produttive». Parlo come socialista e come presidente della Commissione Attività produttive, se mi consente, onorevole Cristaldi. Me lo consenta, perché gridare forte non significa avere ragione. Allora voglio dire, Presidente, onorevoli colleghi e amici del Governo, che è venuto il momento nel quale bisogna fare la riflessione cui accennavo, una riflessione che vuole fare della Regione un momento di direzione politica, un momento di coordinamento e di indirizzo e quindi far ritornare la nostra Sicilia al mercato. Certamente non è facile. E qui non voglio ricercare responsabilità, perché esse si appartengono a tutti, se mi consentite, in riferimento a quello che abbiamo voluto negli anni passati, nei lustri passati, quando pensavamo che tutto dovesse essere gestione pubblica, fallendo obiettivi di primaria importanza. Ma qui non ci serve recriminare e cercare

responsabilità, qui ci serve avere la forza e il coraggio, come forze politiche, di affermare che quel socialismo reale, che abbiamo trasferito nella nostra realtà, deve essere cancellato al più presto possibile; cancellato nei tempi più brevi per affrontare i problemi di un mercato che chiede condizioni di capacità autonoma per poter competere.

Per questo vogliamo certamente che l'azienda, in quanto tale, abbia la capacità di rischio. Vogliamo che l'azienda, in quanto tale, sia posta nelle condizioni di avere profitto e rischio, perché questa è la regola del mercato alla quale oggi tutti si richiamano, a cominciare da quel mondo che a questo non credeva e che, con la caduta del muro di Berlino, a questo si è dovuto riconvertire.

In questo senso quindi con il Governo, con l'onorevole Assessore Diego Lo Giudice, abbiamo concordato di intraprendere un percorso attivo per cercare di portare la nostra Regione fuori da una condizione di difficoltà ed affrontare quindi un problema di grossa dimensione: riportare la Sicilia nel mercato, affermando quindi queste regole.

Occorre che siano incentivati i punti nodali di questa nostra economia, che vive in una zona marginale, in una zona direi di grande difficoltà, nel momento in cui entriamo in Europa; dobbiamo avere la forza di far sì che questa Regione sia, non momento di emarginazione o momento di difficoltà, ma diventi momento di grande affermazione.

Per incentivare, certamente, occorrono le infrastrutture, superare le difficoltà, il gap dei trasporti, affermare che il credito non può essere più costoso di quanto lo è nelle altre regioni; occorre recuperare la condizione perché la nostra impresa abbia quegli incentivi strutturali di servizi e di credito che gli consenta di poter competere. E poi essa stessa, che ha grandi responsabilità per avere sempre chiesto assistenza, deve uscire da quella logica, per affrontare i problemi del mercato.

In questo senso volevo comunicare all'Assemblea che la Commissione, all'unanimità, d'accordo col Governo, sta organizzando una Conferenza che si dovrà tenere — mi auguro — nella tarda primavera, nella quale tutti i soggetti attivi dell'economia possano interloquire, per predisporre una strategia di politica industriale, di politica economica che consenta al Governo di cercare di produrre degli strumenti legislativi atti a superare le difficoltà nelle quali ci troviamo.

La maggioranza non è seconda a nessuno nel sostenere l'esigenza che si risolvano questi problemi, che sono problemi che avvertiamo prima degli altri e meglio degli altri. Ed è per questo, quindi, che io invito il Parlamento siciliano a volersi attivare affinché in questa nuova stagione politica siano affrontati e risolti i problemi della ristrutturazione economica e della capacità della Regione di essere elemento di indirizzo.

Sono fiducioso, colleghi, che questa Commissione che ho l'onore di presiedere saprà affrontare, con il Governo, problemi di così grande momento, di così grande importanza.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Battaglia Giovanni. Ne ha facoltà.

BATTAGLIA GIOVANNI. Signor Presidente e onorevoli colleghi, l'avvio della discussione sulla rubrica «Industria» del bilancio della Regione ci offre l'occasione per richiamare l'attenzione del Governo e dell'intera Assemblea regionale siciliana — anche se, a giudicare dalla presenza dei deputati in Aula, forse è una ennesima occasione sprecata — sulla crisi che ha investito e che continua a riguardare un settore importante come quello industriale nell'economia siciliana. In particolare intendo riferirmi ai processi di deindustrializzazione, in alcuni casi di vere e proprie dimissioni di ampi pezzi della presenza industriale siciliana, operata sia da parte di società private che da parte delle stesse Partecipazioni statali.

Le forze politiche siciliane, quelle sindacali, il Governo della Regione sono stati in questi ultimi mesi occupati in un serrato confronto con l'Eni e con l'Enichem per le conseguenze che derivano alla Sicilia dalle scelte compiute dall'Enichem con il piano di ristrutturazione dello scorso anno. Piano che ha riguardato in modo particolare proprio quella parte della chimica siciliana nota come «polo chimico della Sicilia sud-orientale».

Noi abbiamo espresso, come Partito, in varie occasioni e a diversi livelli, il nostro giudizio critico su tale piano di ristrutturazione. Lo abbiamo fatto anche con una serie di atti ispettivi presentati in questa legislatura all'Assemblea regionale siciliana.

Abbiamo criticato e ritenuto che anche l'ultima versione del cosiddetto *business plan* dell'Enichem non fosse uno strumento adeguato; esso non dà una risposta convincente ai pro-

blemi strategici della chimica italiana e siciliana, quelli legati alla bilancia commerciale del Paese, alla internazionalizzazione non passiva, alla innovazione e alla ricerca, ad una ulteriore e necessaria qualificazione verso nuovi settori della chimica del futuro.

Un vero piano strategico per la chimica non può, a nostro avviso, essere solo un puro piano aziendale dell'Enichem. Così non si risponde ai problemi occupazionali di aree a rischio come la Sicilia, e alla deindustrializzazione di intere aree del Mezzogiorno, in seguito alla chiusura di impianti chimici.

Un'ulteriore correzione del piano, quindi, era necessaria; noi l'abbiamo rivendicata e sotto questo aspetto abbiamo tentato in più occasioni di richiamare un impegno più attivo e più confacente alla portata delle questioni in discussione, da parte del Governo della Regione siciliana.

Abbiamo sostenuto come fossero necessarie scelte aggiuntive di qualificazione, di innovazione, di garanzia di un riassetto strategico dei siti. Una scelta netta di politica industriale del Governo che assicurasse alla chimica pubblica le risorse necessarie per affrontare un vero risanamento strategico e per stringere accordi di *business* internazionali tra i produttori nazionali pubblici e privati; scelta indispensabile per assicurare alla chimica italiana il raggiungimento di quelle dimensioni di scala assolutamente necessarie per stare al passo con i grandi competitori internazionali.

Abbiamo anche rivendicato la necessità di decisioni contrattuali tra misure di razionalizzazione degli impianti e sviluppo del settore chimico e provvedimenti di una nuova industrializzazione del Mezzogiorno, attraverso l'attuazione di veri piani e di processi di reindustrializzazione attuati anche attraverso un'oculata scelta di diversificazione produttiva. Occorrono — lo abbiamo detto in più occasioni — non solo credibili iniziative aggiuntive, ma misure che definiscano, attraverso l'impegno innanzitutto dell'Eni e delle altre Partecipazioni statali, garanzie credibili per il mantenimento della occupazione industriale.

Rispetto a queste necessità, come ha risposto il Governo della Regione?

Ho qui dinanzi un documento del Governo della Regione siciliana del 30 luglio 1991, che va sotto il nome di «Linee guida della Regione siciliana per lo sviluppo della chimica in Sicilia», che dovrebbe costituire proprio il punto

di riferimento del Governo per un'azione volta a garantire, a tutelare e ad espandere la chimica siciliana.

In tale documento si ipotizzano interventi in direzione della cosiddetta «creazione dell'area di convenienza», che dovrebbe consentire, nel momento particolare del riassetto della chimica nazionale e siciliana, tutte le opportunità di interesse per le attività regionali, per l'Enichem, a cui è stato demandato il riassetto e lo sviluppo della chimica in Italia, compreso ovviamente il polo chimico siciliano. Si parla, in quel documento, anche della necessità che si crei il cosiddetto «polo chimico unico» ed integrato tra le aree chimiche di Ragusa, Siracusa, Gela, coniugato anche con Milazzo. E in quella occasione si individuano in quel documento anche riferimenti precisi, al fine di creare la cosiddetta «area di convenienza» (cui mi riferivo prima) che possa incoraggiare l'Enichem — per quanto richiesto per le suddette aree alla Regione siciliana — ad impegnarsi in maniera decisa alla realizzazione di infrastrutture necessarie, fra le quali venivano individuate alcune specifiche infrastrutture elencate in questo documento sotto la voce «area e servizi» (che evito, per brevità, di riprendere).

Ma rispetto a tutto questo, si può oggettivamente affermare che il Governo della Regione, onorevole Assessore all'industria, si sia mosso in questa direzione? Io credo che tutto ciò non può affermarsi. C'è stata una serie di incontri con l'Enichem e con le organizzazioni sindacali che hanno finito con l'introdurre, nell'ultimo accordo, semplicemente un riferimento all'area chimica dei fertilizzanti, e in modo particolare a quella di Gela, che si traduce in un sostanziale intervento della Regione per la ricapitalizzazione dell'Isaf, per salvare un pezzo della chimica siciliana — ripeto: in particolare Gela e l'area dei fertilizzanti — ma nient'altro è stato fatto in direzione di quello che la Regione definiva «il proprio intervento», appunto nel documento «Linee guida» del 30 luglio 1991.

E si può affermare complessivamente che la Regione siciliana, anche nel passato, abbia svolto fino in fondo il proprio dovere? Io voglio ricordare all'Assessore all'industria che, proprio mentre noi qui discutiamo il bilancio della Regione, della rubrica Industria, una importante fabbrica di detersivi della provincia di Ragusa, la Ibla, ha oltre la metà dei dipendenti del proprio organico in cassa integrazione.

Vi è un tentativo, ormai neanche più tanto nascosto, di vendere questa industria ai privati e non si capisce a chi, fra l'altro, debba essere venduta, e con quali garanzie per i livelli occupazionali.

La Ibla era un pezzo che doveva essere assunto in questo discorso complessivo che veniva fatto con l'Enichem, a partire proprio dal tavolo di trattativa che si era aperto con l'Enichem e con i sindacati qualche mese fa e che, invece, è stato abbandonato a se stesso. Noi rivendichiamo con forza interventi in questa direzione.

Ma anche per il passato, onorevole Assessore all'Industria, onorevoli colleghi, si può dire che il Governo della Regione abbia lavorato per tutelare la presenza industriale e per rafforzare e consolidare la presenza industriale in Sicilia?

Io ho qui una serie di atti che dimostrano esattamente il contrario.

L'Assemblea regionale siciliana ha approvato una importante legge, la legge 29, che istituiva il polo pubblico del cemento; tale legge fu accompagnata anche dalla stipula di un protocollo d'intesa tra la Regione siciliana e l'Anic, quindi una società del gruppo Eni, che consentiva anche una diversa presenza e azione delle partecipazioni regionali, nella fattispecie dell'Azasi. In tale protocollo d'intesa si proponeva l'ingresso dell'Imac, che è una società del gruppo Azasi, all'interno del polo pubblico del cemento, la realizzazione di un impianto di smaltimento dei rifiuti solidi urbani e dei relativi derivati, la riconversione dell'impianto di argilla espansa in argilla torrefatta, la realizzazione del centro di ricerca tecnologica per i materiali da costruzione e altre iniziative che erano già in fase di studio; in modo particolare, mi voglio riferire al progetto dell'Azasi per il settore della cosiddetta «chimica verde».

Bene, la legge è stata fatta, il protocollo è stato siglato, ma nessuna di queste cose è stata realizzata. E ancora, in un altro pezzo importante del settore industriale siciliano, quello del cemento, noi abbiamo denunciato con una interrogazione a mia firma, che ancora aspetta risposta (come d'altronde moltissimi altri atti ispettivi), il pericolo di una privatizzazione dei cementifici, attuata anche successivamente come conseguenza della decisione del CIPE di privatizzare il settore cemento controllato dalle Partecipazioni statali. Cosa che è già avvenuta con Cementir proprio in questi giorni.

Noi denunziammo in quella interrogazione non solo che questo tentativo avrebbe potuto riguardare anche l'Eni — e quindi quella parte del settore cemento che l'Eni controlla in Sicilia: intendo riferirmi in modo particolare ai cementifici appunto dell'Insicem realizzati come conseguenza attuativa della legge 29 di cui parlavo prima — ma anche come il settore del cemento rischiava di subire, per la parte controllata dalla Regione, appunto con l'Insicem, di subire un forte contraccolpo.

Devo ricordare e precisare che proprio come conseguenza della legge sul polo pubblico del cemento fu istituita una commissione, di cui faceva parte anche la Regione, studiosi universitari e la stessa Eni, con il compito di verificare se vi fossero le condizioni tecniche di mercato per un raddoppio produttivo dello stabilimento Insicem di Pozzallo. Infatti, a seguito della vertenza Sicilia, l'Assemblea regionale siciliana aveva promesso un finanziamento di 40 miliardi per la parte che riguardava la quota della Regione all'interno di Insicem, per un intervento in tale direzione. Purtroppo, da una attenta verifica del mercato siciliano del cemento, risultò che Italcementi, senza nessuna autorizzazione degli organi del Governo della Regione siciliana (e questa la dice lunga su come poi si cerca di fare una politica industriale da parte di questo Governo, in modo particolare del Governo precedente a questo; ma pare che niente sia cambiato in questa direzione), aveva già in fase di realizzazione l'ampliamento produttivo della cementeria di Isola delle Femmine, per cui si era accaparrato tutte le eccedenze del mercato siciliano e aveva prenotato perfino gli incrementi produttivi previsti nei successivi 5 anni. Di questa iniziativa gli organi regionali — sia quelli della programmazione, che quelli dell'Assessorato — non erano a conoscenza, né in maniera diretta né indiretta.

A seguito della indignazione e delle preoccupazioni avanzate non solo dai componenti della Commissione, ma anche dalle forze sindacali e dall'opposizione, l'Assessore del tempo e il direttore generale si impegnarono a sensibilizzare il Governo su quanto era avvenuto ed a impegnare, a loro volta, gli industriali del settore a non effettuare ampliamenti produttivi con nuovi impianti di ristrutturazione, prima che l'Insicem — che, ripeto, è controllata per il 50 per cento dalla Regione, 40 per cento attraverso l'Azasi, 10 per cento attraverso EMS — predisponesse, in un futuro immediato, un incre-

mento produttivo delle sue cementerie di Ragusa e di Pozzallo. Oggi le condizioni di mercato sono profondamente mutate; l'Italcementi controllava una quota di mercato che era compatibile con l'accordo che era stato fatto tra le società che controllano il mercato del cemento in Sicilia, in base al quale si affidava all'Insicem il 23 per cento del mercato siciliano orientale.

Con questa operazione l'Italcementi ha sconfinato gli accordi, ha occupato una quota di mercato superiore. Se a questo si aggiunge che analogo tentativo sta per essere portato avanti da Unicem ad Augusta per un ulteriore incremento delle proprie quote di mercato nel settore del cemento, si capisce come tutto questo può mettere seriamente in discussione il ruolo dell'Insicem, e quindi della Regione siciliana, e dare un duro colpo alla politica delle partecipazioni regionali che invece, attraverso questi interventi in settori produttivi particolari, potrebbero svolgere un ruolo teso ad un recupero di produttività e di livelli occupazionali.

In ultimo, colgo l'occasione, onorevole Assessore, per denunciare l'ennesima violazione di un altro accordo che era stato siglato tra la Regione siciliana e l'ENI, questa volta attraverso l'AGIP S.p.A., che prevedeva la realizzazione a Ragusa di un centro di formazione professionale, che sarebbe dovuto servire per preparare professionalità adeguate ad una richiesta di mercato che richiedeva in questo settore alta professionalità.

Anche in questo senso preannuncio la presentazione di un ordine del giorno che impegni l'Assemblea regionale siciliana al rispetto dell'accordo a suo tempo siglato.

Per fatto personale.

GRAZIANO. Chiedo di parlare per fatto personale.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GRAZIANO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, molto brevemente e semplicemente per rispondere all'amico Paolone, che ha avuto il buon gusto di richiamare all'attenzione dell'Aula, con la sua memoria storica molto lunga, fatti e comportamenti attribuitimi, rispetto ai quali io non rinnego l'esperienza del sindacato che ha fatto le battaglie, perché è suo dovere difendere il posto di lavoro, che è stato creato,

per la gran parte, con le scelte che sono appartenute ad organismi politici che avevano la responsabilità per farle.

Ritengo però necessario precisare che ho assunto nell'anno 1981 la responsabilità del settore industria dell'organizzazione della quale ho fatto parte fino a poco tempo fa, e che sono stato da quel momento in poi coerente in una azione che tendeva soprattutto a risanare, trasformandoli in produttivi, gli assetti. Ripeto: non rinnego nessuna delle scelte; ho la coerenza di affermare che probabilmente con minore ottusità, anche delle opposizioni, tante cose si sarebbero potute salvare. Non tutto è bene e non tutto è male; è comunque necessario che si riprenda ad avere capacità di fare politica, e non affermare con frasi fatte un uso dispersivo delle risorse regionali che provocano soltanto danno all'economia e all'immagine nostra di politici.

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, la seduta è sospesa. Riprenderà alle ore 15,00.

(La seduta, sospesa alle ore 14,00, è ripresa alle ore 15,10)

La seduta è ripresa.

Congedo.

PRESIDENTE. Comunico che l'onorevole Pellegrino ha chiesto congedo per la seduta di oggi pomeriggio.

Non sorgendo osservazioni, il congedo si intende accordato.

Riprende la discussione del disegno di legge 33/A.

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, riprendiamo la discussione del disegno di legge numero 33/A.

Invito i componenti la seconda Commissione a prendere posto al banco alla medesima assegnato.

LO GIUDICE DIEGO, *Assessore per l'Industria*. Chiedo di parlare sulla rubrica «Industria» per la replica del Governo.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LO GIUDICE DIEGO, *Assessore per l'Industria*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, molto brevemente vorrei dire che condivido molte delle osservazioni che sono state fatte e alcune critiche, anche se vorrei ricordare che le colpe di oggi certamente hanno origine nel passato e la voglia di fare industria in Sicilia, la passione nel passato, magari avrà prodotto oggi alcuni errori. Oggi, certamente noi, da questo punto di vista, non attraversiamo un momento molto felice, ma ritengo che neanche nel Paese ciò avvenga, a causa di una crisi che investe tutto il mondo e che, quindi, ha delle ripercussioni anche nella nostra regione.

Certamente questo Governo ritengo debba riattivare una forte contrattazione nei confronti delle grandi aziende pubbliche, perché si vengano a fare degli investimenti nella nostra Regione che non siano finalizzati solo all'assistenzialismo o fini a se stessi. Così come, per quanto riguarda la politica degli enti regionali, c'è stato un lungo e vivace dibattito, due mesi fa in questa Assemblea, e il Governo in quella sede ha assunto l'impegno di presentare entro sei mesi un piano per la loro ristrutturazione. Noi intendiamo mantenere fede a questo impegno, perché certamente questi enti così come funzionano oggi — e dico funzionano tra virgolette — a mio avviso e, ritengo, anche ad avviso del Governo, non rendono un servizio né alla Regione, né all'industria, né allo sviluppo dell'isola, né all'occupazione. Ritengo quindi che una profonda riflessione e rimeditazione su questi enti debba essere fatta dal Governo prima, e dall'Assemblea dopo, perché tutti insieme possiamo individuare quelle soluzioni più rispondenti alle nostre esigenze ed a quelle della nostra Regione e della nostra popolazione. Certamente anche sostenere meglio e di più le piccole e medie imprese, che possono rappresentare o che hanno rappresentato nel passato la spina dorsale della nostra economia, è una volontà di questo Governo.

Ma le nozze non si possono fare con i fichi secchi, e purtroppo le ristrettezze di questo bilancio non ci mettono, almeno per quanto riguarda questa stagione, nelle condizioni di poter avviare un processo o un sostegno a queste imprese che non sia solo un sostegno assistenziale ma che sia finalizzato ad una maggiore produttività ed occupazione.

Come voi sapere è da qualche mese che io ho l'onore, ma anche l'onere, di ricoprire la

carica di Assessore per l'Industria, e vi sono alcuni adempimenti, che spesso vengono ricordati, come quello della legge numero 34 del 1988, che prevedeva il piano di sviluppo industriale, che non è stato fatto, e per il quale sto istituendo un'apposita Commissione al fine di redigerlo, nonché un'altra Commissione che si occupi della ristrutturazione degli enti.

In questo quadro certamente va inserita una conferenza sull'industria, annunciata stamattina dal presidente della terza Commissione, onorevole Mazzaglia, che probabilmente verrà tenuta nella tarda primavera. Ritengo che quella potrebbe essere un'occasione utile ed opportuna per fare un primissimo bilancio della gestione di questo Governo nel settore dell'industria.

PRESIDENTE. Si passa all'esame della rubrica «Industria» — Titolo I - Spese correnti - Capitoli da 24001 a 25402.

Invito il deputato segretario a darne lettura.

PIRO, segretario, ne dà lettura.

PRESIDENTE. Comunico che al capitolo 24003: «Compensi per lavoro straordinario al personale in servizio all'Assessorato dell'Industria, al personale del corpo regionale delle miniere, nonché al personale addetto al gabinetto dell'Assessore» è stato presentato dagli onorevoli Parisi ed altri il seguente emendamento 2.216: «meno 650 milioni».

PARISI. Ritiro l'emendamento.

PRESIDENTE. L'Assemblea ne prende atto.

Comunico che al capitolo 24219: «Spese per i consulenti esperti in materie giuridiche, economiche, sociali od attinenti ai compiti d'istituto di cui si avvale l'Assessore per l'Industria» sono stati presentati i seguenti emendamenti:

2.427, degli onorevoli Cristaldi ed altri: «meno 160 milioni»;

2.217, degli onorevoli Parisi ed altri: «meno 50 milioni».

Il parere della Commissione?

CAPITUMMINO, Presidente della Commissione e relatore di maggioranza. Contrario.

PRESIDENTE. Il parere del Governo?

PURPURA, Assessore per il Bilancio e le finanze. Contrario.

PRESIDENTE. Pongo in votazione l'emendamento 2.427 a firma degli onorevoli Cristaldi ed altri.

Chi è favorevole resti seduto; chi è contrario si alzi.

(Non è approvato)

Pongo in votazione l'emendamento 2.217 a firma degli onorevoli Parisi ed altri.

Chi è favorevole resti seduto; chi è contrario si alzi.

(Non è approvato)

Comunico che al capitolo 24651: «Spese dirette a favorire e promuovere il programma scientifico, tecnico ed economico nelle materie di competenza dell'Assessorato ai sensi dell'articolo 7 della legge regionale 10 aprile 1978, numero 2. Spese per la partecipazione a fiere campionarie e/o specializzate e per la pubblicazione e diffusione della rivista mineraria, del bollettino regionale minerario e del bollettino regionale degli idrocarburi» sono stati presentati i seguenti emendamenti:

2.76 degli onorevoli Piro ed altri: «meno 1.000 milioni»;

2.218 degli onorevoli Parisi ed altri: «meno 1.000 milioni».

2.465 degli onorevoli Bono ed altri: «meno 1.000 milioni».

Avendo medesimo contenuto finanziario, gli emendamenti verranno esaminati congiuntamente.

PARISI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PARISI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, questo capitolo fa parte di quella congerie di capitoli dedicati nella nostra Regione e nei vari Assessorati a studi e ricerche volte non ho capito bene a che cosa; così è scritto là, ma in realtà credo si tratti di un modo di mantenere un qualche rapporto con qualche professionista, con qualche specialista, con qualche consulente, non penso con grandi risultati. Già questa voce esiste nel bilancio dell'Assessorato dell'Industria, credo che fosse di 350 mi-

lioni e non credo che il progresso tecnico-scientifico in campo industriale sia mancato perché non abbiamo messo un altro miliardo; francamente, credo che il progresso tecnico-scientifico non sia...

SCIANGULA. Siccome è uno stanziamento di un miliardo e 350 milioni, lo lasciamo tutto.

CRISTALDI. Quale progresso tecnico, sono riviste e giornali, onorevole Parisi!

PARISI. Sì, sì... non è venuto per ben altre ragioni e queste spese, l'ho detto prima, sono spese di mantenimento di una rete di amicizie intorno all'Assessorato, attraverso consulenze, giornali, pubblicazioni, cose varie, che non portano nessun risultato, soprattutto che nessuno legge. Non è che sia la rovina della Regione questo miliardo, però, potremmo dare almeno un segno di rigore non solo qui in questa rubrica «Industria»; infatti, troveremo questa voce in tutte le rubriche, ed in alcune anche per svariati e svariati miliardi. Per questo motivo abbiamo proposto l'emendamento: ci sembra che la somma già iscritta di 350 milioni dovrebbe bastare.

PRESIDENTE. Gli altri colleghi firmatari vogliono illustrare i loro emendamenti?

CRISTALDI. Si illustra da sé.

PRESIDENTE. Pongo in votazione congiuntamente, data l'identità di contenuto, gli emendamenti a firma degli onorevoli Piro ed altri, Parisi ed altri, Bono ed altri.

Il parere della Commissione?

CAPITUMMINO, *Presidente della Commissione e relatore di maggioranza*. Contrario.

PRESIDENTE. Il parere del Governo?

PURPURA, *Assessore per il Bilancio e le finanze*. Contrario.

PRESIDENTE. Chi è favorevole si alzi; chi è contrario resti seduto.

(Non sono approvati)

Comunico che è stato presentato dagli onorevoli Fleres e Magro il seguente emendamento 2.519: «Capitolo 24751: più 15.000 milioni».

Non essendo presenti in Aula i firmatari l'emendamento si intende ritirato.

Comunico che al capitolo 25002: «Contributi annui ai consorzi per le aree di sviluppo industriale e per i nuclei di industrializzazione della Sicilia sulle spese di funzionamento e di organizzazione» sono stati presentati i seguenti emendamenti:

2.219 degli onorevoli Parisi ed altri: «meno 8.000 milioni»;

2.77 degli onorevoli Piro ed altri: «meno 5.000 milioni»;

2.466 degli onorevoli Bono ed altri: «meno 3.000 milioni».

PARISI. Chiedo di parlare per illustrare l'emendamento a mia firma.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PARISI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, stamattina, quando ho illustrato la nostra posizione sulla rubrica «Industria», ho posto l'accento su questo problema dei consorzi ASI. Ho detto che, a nostro avviso, bisognerebbe fare una pausa di riflessione sul funzionamento e sul ruolo di questi consorzi e, quindi, cercare per quest'anno intanto di allentare un po' la mole di finanziamenti e vedere se riusciamo a fare una riflessione che ci porti ad una modifica sostanziale della legge, per rendere questi consorzi, in effetti, centri di propulsione e di servizio all'industria. Per queste ragioni ho preannunciato stamattina che avevamo presentato tutta una serie di emendamenti volti a moderare la spesa in questo settore. Questo è il primo di quegli emendamenti che, peraltro, lascia un fondo abbastanza ampio ugualmente, per cui non si potrà dire che i consorzi si fermeranno, anche perché non capisco cosa si fermerebbe. Ad ogni modo, visto che c'è anche della gente che, bene o male, ci lavora, non proponiamo, evidentemente, una soppressione, un azzeramento, ma una diminuzione di questo contributo che la Regione eroga ai consorzi ASI, sapendo che, in realtà, tali consorzi almeno per il loro funzionamento dovrebbero servirsi delle quote dei loro associati e delle aziende che si insistono, cosa che, a quanto pare, non avviene.

PIRO. Chiedo di parlare per illustrare l'emendamento a mia firma.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PIRO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il nostro emendamento propone una riduzione di cinque miliardi sul capitolo, capitolo che, nonostante tutti i passaggi delle varie manovre, è tornato ad avere la consistenza che aveva per il 1991. Io credo che il miglior giudizio sulle aree di sviluppo industriale e sui consorzi per le aree di sviluppo industriale — parleremo delle aree di sviluppo industriale quando verranno in discussione i capitoli che ne finanziano gli interventi cosiddetti «infrastrutturali»; questo capitolo si occupa, invece, dei consorzi per le aree di sviluppo industriale e quindi delle strutture amministrativo-istituzionali preposte alla gestione di queste aree — lo abbiano dato i diretti interessati: gli industriali siciliani. I quali, ripetutamente, anche di recente, hanno formulato documenti, nel corso di convegni, di riunioni dei loro organismi, ed hanno espresso giudizi estremamente pesanti e critici sui modi con i quali funzionano, anzi non funzionano, appunto i consorzi per le aree di sviluppo industriale, per essere diventati, questi, organismi meramente politici, ma di bassa politica, di bassa cucina politica, per non essere in grado di sviluppare una vera attività di sostegno dell'industria e per essersi trasformati — percorso che, parimenti, hanno seguito altri consorzi (ieri abbiamo parlato lungamente dei consorzi di bonifica) — in tanti piccoli assessorati di spesa, dal momento che questi consorzi non amministrano soltanto i finanziamenti diretti della Regione.

Quando, quindi, si prendono in esame i capitoli con i quali la Regione interviene per le aree di sviluppo industriale, non bisogna fare l'errore di considerare questi i loro unici finanziamenti. Infatti, se si esaminasse ciò che le aree di sviluppo industriale amministrano in termini di finanziamenti e in termini di opere pubbliche, soprattutto di provenienza fondi extra regionali, ci si accorgerebbe, appunto, con facilità che i finanziamenti con i fondi ordinari della Regione costituiscono una parte, e soltanto una parte, del complesso del finanziamento che le ASI gestiscono.

Ora, io credo che bisognerebbe prestare molta attenzione, e lo dice uno che, certamente, non può essere accusato di solidarizzare e di fraternizzare con gli industriali, alle critiche e ai giudizi che da parte dell'Associazione degli industriali, da parte degli industriali stessi sono

stati formulati, per trarne indicazioni utili e per trarne, soprattutto, il convincimento che la riforma del 1984 è stata ed è una riforma fallita, in quanto si è dato vita ad organismi pleotrici, che neanche si possono definire «parlamentari» in termini spregiativi, perché poi la natura democratica di questi organismi è veramente bassa, bassissima, e che, piuttosto, sono diventati per l'appunto centri di spesa, spesso sganciati anche da un effettivo controllo, in cui si misurano conflittualità politiche ed affaristiche, in cui si gestiscono prevalentemente opere pubbliche che, in moltissimi casi, nulla hanno a che fare direttamente con il ruolo e le funzioni dei consorzi, ma hanno a che fare, appunto, con il complesso delle opere pubbliche.

E, per quanto riguarda il funzionamento dei consorzi, credo che esista una contraddizione grave, che è quella, peraltro, che esiste per i consorzi di bonifica o per altre strutture similari: il fatto cioè che questi consorzi, la cui costituzione sia prevista per legge o, addirittura, è prevista con adesione volontaria, non hanno una fonte di entrata propria; le entrate non sono alimentate, se non in una misura meramente simbolica, da contribuzioni proprie, derivanti, quindi, dai soci, dai partecipanti a questi consorzi, ma sono interamente finanziate dalla Regione. Quindi, anch'essi si trasformano in ulteriori centri di intermediazione rispetto agli scopi che si intendono raggiungere, che si frappongono ulteriormente tra l'attività di programmazione della Regione e poi l'esecuzione degli interventi reali.

E, dunque, il tema dei consorzi per le aree di sviluppo industriale è un tema strettamente connesso alla politica che la Regione intende perseguire. Infatti, noi siamo convinti che non ci può essere alcuna possibilità di ripensare in maniera fattiva e attiva una presenza industriale nella Regione se non si pone mano alla revisione radicale di quelli che sono diventati i consorzi e del modo in cui essi hanno vissuto, operato e continuano a vivere e ad operare.

PRESIDENTE. Si passa alla votazione dell'emendamento 2.219 a firma degli onorevoli Parisi ed altri.

Il parere della Commissione?

CAPITUMMINO, *Presidente della Commissione e relatore di maggioranza*. Contrario.

PRESIDENTE. Il parere del Governo?

PURPURA, *Assessore per il Bilancio e le finanze*. Contrario.

PRESIDENTE. Lo pongo in votazione.

Chi è favorevole si alzi; chi è contrario resti seduto.

(Non è approvato)

Pongo in votazione l'emendamento 2.77 a firma degli onorevoli Piro ed altri.

Il parere della Commissione?

CAPITUMMINO, *Presidente della Commissione e relatore di maggioranza*. Contrario.

PRESIDENTE. Il parere del Governo?

PURPURA, *Assessore per il Bilancio e le finanze*. Contrario.

PRESIDENTE. Chi è favorevole si alzi; chi è contrario resti seduto.

(Non è approvato)

Pongo in votazione l'emendamento 2.466, a firma degli onorevoli Bono ed altri.

Il parere della Commissione?

CAPITUMMINO, *Presidente della Commissione e relatore di maggioranza*. Contrario.

PRESIDENTE. Il parere del Governo?

PURPURA, *Assessore per il Bilancio e le finanze*. Contrario.

PRESIDENTE. Chi è favorevole si alzi; chi è contrario resti seduto.

(Non è approvato)

Comunico che al capitolo 25003: «Contributi ai consorzi per le aree di sviluppo industriale e per i nuclei di industrializzazione della Sicilia sulle spese di gestione diretta di infrastrutture e di servizi comuni, nonché sulle spese di gestione di servizi consortili svolti da società fra enti pubblici ed imprese private» sono stati presentati i seguenti emendamenti:

emendamento 2.78 degli onorevoli Piro ed altri: «meno 1.500 milioni»;

emendamento 2.220 degli onorevoli Parisi ed altri: «meno 1.500 milioni».

Avendo medesimo contenuto finanziario, i due emendamenti verranno discussi e posti in votazione congiuntamente.

Il parere della Commissione?

CAPITUMMINO, *Presidente della Commissione e relatore di maggioranza*. Contrario.

PRESIDENTE. Il parere del Governo?

PURPURA, *Assessore per il Bilancio e le finanze*. Contrario.

PRESIDENTE. Pongo congiuntamente in votazione gli emendamenti 2.78 e 2.220.

Chi è favorevole si alzi; chi è contrario resti seduto.

(Non sono approvati)

Comunico che al capitolo 25006: «Somma destinata all'integrazione del bilancio dell'Ente autonomo portuale di Messina in relazione all'attività istituzionale da svolgere anche per il secondo bacino di carenaggio per navi fino a 20.000 tonnellate» è stato presentato dagli onorevoli Parisi ed altri l'emendamento 2.221: «meno 500 milioni».

L'emendamento è improponibile in quanto la spesa del capitolo cui si riferisce è predeterminata per legge.

Comunico che al capitolo 25303: «Fondo a gestione separata istituito presso l'Ente minerario siciliano (EMS) per il pagamento di indennità mensili ed altre competenze agli impiegati ed operai della SO.CHI.MI.SI., ivi compresi quelli provenienti dalla miniera Realmonte e dalla società Elitaliana a seguito della ristrutturazione del settore zolfifero, nonché per il pagamento di competenze agli impiegati ed operai del settore zolfifero di cui agli articoli 8 e 9 della legge regionale 6 giugno 1975, numero 42 e successive modificazioni» è stato presentato dagli onorevoli Parisi ed altri l'emendamento 2.222: «meno 14.000 milioni».

PARISI. Dichiaro di ritirarlo.

PRESIDENTE. L'Assemblea ne prende atto.

Pongo in votazione il Titolo I - Spese correnti - Capitoli da 24001 a 25402.

Chi è favorevole resti seduto; chi è contrario si alzi.

(È approvato)

Si passa al Titolo II - Spese in conto capitale - Capitoli da 64811 a 65701.

Invito il deputato segretario a darne lettura.

PIRO, *segretario, ne dà lettura.*

PRESIDENTE. Comunico che al capitolo 64926: «Contributi in favore dei consorzi di garanzia fidi, costituiti ai sensi dell'articolo 30 della legge regionale 18 luglio 1974, numero 22, per concorso sugli interessi delle operazioni finanziarie» è stato presentato dagli onorevoli Parisi ed altri l'emendamento 2.223: «più 2.000 milioni».

SCIANGULA. Ne chiedo l'accantonamento.

PRESIDENTE. Onorevole Sciangula, prima di qualunque proposta, l'emendamento va illustrato.

PARISI. Chiedo di parlare per illustrare l'emendamento.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PARISI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, questo è un emendamento in aumento perché riguarda uno di quegli strumenti positivi per lo sviluppo dell'industria e delle imprese in genere, quale i consorzi di garanzia fidi, che credo siano stati sperimentati ormai da qualche anno come uno strumento molto utile.

Noi l'altra volta abbiamo ricevuto le delegazioni delle rappresentanze industriali della Sicindustria e dell'Api Sicilia e, anche se esprimevano un moderato grado di soddisfazione circa il fatto che, rispetto ai primitivi tagli, erano stati reintegrati alcuni fondi, però reputavano, vista la mole di impegni che in questo campo si mettono in moto, utile un aumento, anche non grande; quello che io qua propongo, di duemila milioni, così potrebbe agevolare la messa in moto di altre iniziative.

Per queste ragioni, piuttosto che accantonare l'emendamento, chiederei, se c'è un parere favorevole del Governo, di votarlo.

SCIANGULA. Chiedo l'accantonamento.

CAPITUMMINO, *Presidente della Commissione e relatore di maggioranza.* No, io chiedo di votarlo, la Commissione è favorevole.

SCIANGULA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SCIANGULA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, chiedo che l'emendamento venga accantonato. Mi permetto di insistere per l'accantonamento, fra l'altro implicando tale mia richiesta un giudizio positivo sull'emendamento. Vorrei quindi pregare il presidente della Commissione Finanze di accogliere la mia richiesta, in modo da consentire al Presidente dell'Assemblea di disporre in tal senso.

CAPITUMMINO, *Presidente della Commissione e relatore di maggioranza.* Va bene per l'accantonamento.

PRESIDENTE. Non sorgendo osservazioni, dispongo l'accantonamento dell'emendamento 2.223 degli onorevoli Parisi ed altri al capitolo 64926.

Comunico che al capitolo 64955: «Finanziamento ai consorzi per le aree di sviluppo industriale e per i nuclei di industrializzazione della Sicilia, per la realizzazione di opere infrastrutturali, di servizi sociali e tecnologici, di progetti per la realizzazione di rustici industriali nonché di iniziative nel campo della ricerca scientifica e tecnologica atte a favorire lo sviluppo industriale» sono stati presentati i seguenti emendamenti:

emendamento 2.79 degli onorevoli Piro ed altri: «meno 100.000 milioni»;

emendamento 2.224 degli onorevoli Parisi ed altri: «meno 100.000 milioni».

MELE. Chiedo di parlare per illustrare l'emendamento 2.79.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MELE. Signor Presidente, onorevoli colleghi, io mi rifaccio a quanto più volte è stato ripreso in Aula in questi giorni a proposito della legge numero 6 e della programmazione regionale, e mi rifaccio, appunto, a questo processo programmatico che è stato da più parti richiesto e che dall'organismo regionale, C.R.E.L., deputato a questa programmazione regionale, viene indicato appunto con due direttive particolari: una prima linea strategica da seguire nel meccanismo della programmazione regionale; una seconda, individuata dal

C.R.E.L. attraverso progetti attuativi di questa strategia, appunto, programmatica.

In realtà, però — e credo che questo sia abbastanza evidente — siamo in una totale assenza di programmazione regionale, al di là di quanto viene indicato appunto dal Comitato regionale per la programmazione economica e per lo sviluppo.

La cosa più tragica è che quando, in alcuni casi, questa programmazione viene indicata e viene appunto guidata dagli organismi preposti, purtroppo la realtà è che viene costantemente disattesa; e questo evidentemente manifesta ed indica un totale scollamento tra quelle che sono le indicazioni programmatiche — io ho citato quelle date dal C.R.E.L. — e quelle che sono poi le direttive governative.

In particolare, voglio riportare qua un brano ripreso da uno schema di progetto di sviluppo elaborato dal C.R.E.L. — e praticamente il C.R.E.L. è la Regione stessa, no? — quando dice «il C.R.E.L. raccomanda di approfondire sul piano squisitamente economico ed industriale le dinamiche delle imprese delle aree interne per individuare la tipologia e la quantità degli interventi pubblici capaci di incidere realmente e positivamente sul livello del reddito di impresa congruo ad innestare processi di sviluppo autopropulsivo». Io devo dire — e qua lo dico da politico ma lo dico anche da tecnico — che il quadro che viene fuori da un'analisi territoriale della Sicilia è quello di una realtà assolutamente variegata, una realtà che presenta delle aggregazioni industriali soprattutto nelle aree esterne, nelle aree periferiche, marginali geograficamente e nelle aree di sviluppo industriale con un livello assolutamente basso nelle zone interne. Sostanzialmente abbiamo uno scollamento fra una Sicilia esterna — quella, per intenderci, bagnata dal mare — ed una Sicilia interna che è completamente morta, che è completamente priva di momenti autopropulsivi a livello industriale.

Sostanzialmente abbiamo un mosaico che non è assolutamente compatto, che ci descrive delle sperequazioni e delle differenziazioni all'interno della nostra stessa Isola. Anche quando arrivano delle indicazioni programmatiche (come quelle che provengono dal C.R.E.L.), a fronte del bilancio che stiamo approvando in questi giorni, la realtà è che le indicazioni che poi noi seguiamo sono totalmente differenti rispetto alle linee reali che il Governo segue. Questa, devo dire, è una cosa che stranizza,

che sciocca chi, come me, per la prima volta entra in un'Assemblea e poi vede, come la bella favola di Andersen, tutti che si rendono conto...

Onorevole Presidente, per favore, se ci fosse un po' più di silenzio io sarei...

(Il Presidente invita i deputati a fare silenzio, per consentire all'oratore di svolgere il suo intervento)

MELE. Stavo dicendo che è un po' come la favola di Andersen, quando tutti vedono che il re è nudo, però solo il bambino poi riesce a dire che il re è veramente nudo.

Cioè, qua, in questi giorni si è discusso della mancanza di programmazione e dello scollamento tra questo momento e la realtà attuativa dei piani; però, evidentemente, nonostante abbiamo una serie di *input* che ci provengono dagli uffici preposti a questa programmazione, poi alla fine noi non ne facciamo nulla.

Questo mio intervento è calato in maniera appositamente su questo capitolo di spesa proprio pensando ai problemi relativi alle aree di sviluppo industriale. Queste furono pensate come delle entità importantissime in un momento di spinta di industrializzazione del Sud, però, evidentemente, e credo che sia una cosa visibile a tutti, si sono dimostrate assolutamente insufficienti. Ma le A.S.I. si sono dimostrate insufficienti perché in realtà sono divenute un momento di gestione di sottogoverno; cioè hanno finito per perdere realmente quello che era il loro reale ruolo, diciamo, di sviluppo, il loro reale ruolo propulsivo. E la cosa più grave è che le aree di sviluppo industriali sono totalmente scollate rispetto alle richieste delle industrie.

Oggi assistiamo ad una illogicità di questi piani: abbiamo potenzialmente delle aree che sono molto importanti e che hanno invece delle strutture industriali inefficienti; abbiamo di contro delle aree che hanno delle altissime concentrazioni industriali, ma potenzialmente non mettono in moto nessun meccanismo.

In realtà, secondo me, pensandoci un attimo, riprendendo quanto dice proprio il C.R.E.L., le A.S.I. si sono dimostrate, più che momento autopropulsivo, un momento forse di autoaffondamento della politica industriale siciliana e continuano ancora ad esserlo; una entità che, basta guardare i fatti e i fenomeni, non tiene assolutamente conto della realtà industriale siciliana.

Oggi la realtà industriale siciliana è formata da una piccola e media industria. Addirittura stamattina l'onorevole Graziano parlava di quaternario. Questa è una cosa molto giusta. Per carità, non vogliamo raggiungere i livelli della «Silicon Valley» californiana, però, parlare di quaternario vuol dire saltare appieno il terziario e lo sviluppo industriale! Dobbiamo anche essere convinti di questo. Ed è proprio per questo che io credo — e noi come movimento della Rete ne siamo pienamente convinti — che bisogna prevedere degli indicatori sui quali il Governo possa basarsi anche per degli stanziamenti, come in questo caso, su questi capitoli di spesa.

Per essere — come qualcuno dice — «più realisti del re», noi chiediamo una diminuzione di 100.000 milioni di questo capitolo.

SCIANGULA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SCIANGULA. Signor Presidente, chiedo l'accantonamento degli emendamenti presentati al capitolo 64955.

PARISI. Presidente, siccome io sono presentatore, posso chiedere che si voti il mio emendamento?

PRESIDENTE. No, la richiesta dell'onorevole Sciangula, peraltro, a norma del Regolamento non può essere accolta: solo la Commissione o il Governo possono chiedere accantonamenti; l'onorevole Sciangula può solo avanzare la proposta.

SCIANGULA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SCIANGULA. Signor Presidente, propongo l'accantonamento e vorrei invitare l'onorevole Parisi ad acconsentire a ciò.

PRESIDENTE. Ma devono chiederlo il Governo o la Commissione.

PURPURA, *Assessore per il Bilancio e le finanze*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PURPURA, *Assessore per il Bilancio e le finanze*. Signor Presidente, il Governo chiede l'accantonamento degli emendamenti al capitolo 64955.

PRESIDENTE. Non sorgendo osservazioni, dispongo nel senso richiesto.

Comunico che al capitolo 64956: «Finanziamento ai consorzi per le aree di sviluppo industriale e per i nuclei di industrializzazione della Sicilia per la realizzazione di ulteriori infrastrutture, impianti o servizi anche ad uso polivalente» sono stati presentati i seguenti emendamenti:

emendamento 2.80 degli onorevoli Piro ed altri: «meno 3.800 milioni»;

emendamento 2.225 degli onorevoli Parisi ed altri: «meno 3.100 milioni».

Si passa all'emendamento 2.80 degli onorevoli Piro ed altri.

Il parere della Commissione?

CAPITUMMINO, *Presidente della Commissione e relatore di maggioranza*. Contrario.

PRESIDENTE. Il parere del Governo?

PURPURA, *Assessore per il Bilancio e le finanze*. Contrario.

PRESIDENTE. Lo pongo in votazione.

Chi è favorevole si alzi; chi è contrario resti seduto.

(Non è approvato)

Si passa all'emendamento 2.225 degli onorevoli Parisi ed altri: «meno 3.100 milioni».

Il parere della Commissione?

CAPITUMMINO, *Presidente della Commissione e relatore di maggioranza*. Contrario.

PRESIDENTE. Il parere del Governo?

PURPURA, *Assessore per il Bilancio e le finanze*. Contrario.

PARISI. Signor Presidente, chiedo che la votazione avvenga a scrutinio segreto.

Votazione per scrutinio segreto.

PRESIDENTE. Essendo la richiesta appoggiata a termini di Regolamento, indico la votazione per scrutinio segreto sull'emendamento 2.225 degli onorevoli Parisi ed altri al capitolo 64956: «meno 3.100 milioni».

Chiarisco il significato del voto: chi vota sì, preme pulsante verde; chi vota no, preme pulsante rosso; chi si astiene, preme pulsante bianco.

Dichiaro aperta la votazione.

Prendono parte alla votazione: Abbate, Aielo, Alaimo, Battaglia Giovanni, Borrometi, Campione, Canino, Capitummino, Capodicasa, Costa, Crisafulli, Cuffaro, Damagio, Di Martino, Fiorino, Giammarinaro, Giuliana, Graziano, Gulino, La Placa, La Porta, Leanza Vincenzo, Libertini, Lo Giudice Diego, Lombardo Salvatore, Mannino, Mazzaglia, Montalbano, Palazzo, Paolone, Parisi, Petralia, Piro, Plumari, Purpura, Silvestro, Spoto Puleo, Trincanato.

Sono in congedo: Basile, D'Andrea, Gorgone, Guarnera, Leanza Salvatore, Martino, Ordile, Pandolfo, Pellegrino, Pulvirenti.

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la votazione.

Risultato della votazione.

PRESIDENTE. Proclamo il risultato della votazione per scrutinio segreto:

Presenti e votanti 38

(L'Assemblea non è in numero legale)

La seduta è sospesa per un'ora.

(La seduta, sospesa alle ore 15,50, è ripresa alle ore 16,50)

La seduta è ripresa.

Su un richiamo al Regolamento.

MAZZAGLIA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MAZZAGLIA. Signor Presidente, chiedo che a norma dell'articolo 86 del Regolamento, quarto comma, i nomi degli assenti, che non siano in regolare congedo, siano pubblicati nella Gazzetta Ufficiale della Regione e riportati nel resoconto; ciò in occasione della verifica del numero legale.

PRESIDENTE. Onorevole Mazzaglia, la Presidenza accoglie come raccomandazione la richiesta che lei ha avanzato, ovviamente dopo avere verificato se gli assenti non sono in congedo e se sono assenti ingiustificati.

SCIANGULA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SCIANGULA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, non vorrei subire la beffa di risultare assente nella seduta di oggi dopo essere stato qua dalle 9 meno un quarto di questa mattina, perché non mi è stato consentito di votare.

PRESIDENTE. Diamo atto all'onorevole Sciangula di essere stato presente al momento della votazione e che, solo per un disguido tecnico, non è riuscito ad esprimere il proprio voto.

SCIANGULA. No, lo avevo espresso ed è stato cancellato!

PAOLONE. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PAOLONE. Signor Presidente, un attimo fa avevo chiesto quanto mancava allo scadere dell'ora di sospensione della seduta; mancavano e mancano ancora tre minuti; mi è stato detto da parte dei funzionari, registrando l'ora al momento in cui si è sospeso, alle 17 meno cinque. Allora mi sono permesso di assentarmi per andare a chiamare il collega Cristaldi e gli altri colleghi.

Mentre passavo vicino al mio ufficio, ho sentito attraverso l'interfono che c'era una proposta stranamente presentata dal collega Mazzaglia per fare pubblicare la «lista dei cattivi». Allora non ho fatto in tempo a chiamare il mio collega, sono ritornato indietro e mi sono det-

to: guarda che ora divento uno dei cattivi per merito dell'onorevole Mazzaglia!

MAZZAGLIA. Assolutamente. Mi riferivo al momento della verifica!

PRESIDENTE. Onorevole Paolone, una precisazione: l'onorevole Mazzaglia non si riferiva alla ripresa della seduta, ma agli assenti all'atto della votazione per scrutinio segreto prima della sospensione.

PAOLONE. Infatti, appena sono entrato, ho capito che si riferiva a quella votazione. L'onorevole Mazzaglia, evidentemente, si assume il compito di colui che fa scrivere sul registro dove stanno i buoni e dove stanno i cattivi. Ora, io non credo che qui dentro si possa arrivare a tanto, anche perché fatti di questo genere non sono piacevoli. Infatti può capitare che dei deputati molto diligenti e che svolgono il loro dovere, casualmente su una votazione possano, per una ragione particolarissima anche personale, non essere presenti e si ritrovino l'indomani, con tutto quello che questo rappresenta su una pubblica opinione già fortemente indignata con la classe politica, ad essere giudicati come dei personaggi che non compiono il loro dovere e che si comportano male. Ora, io non solo ritengo che questo non debba avvenire, perché tante volte ci hanno pensato a fare queste liste di proscrizione altre persone estranee a questo Parlamento, ma ritengo che la Presidenza debba inquadrare un fatto simile in un altro aspetto del problema: un fatto di questo genere rientra nella necessaria convocazione di una Conferenza dei Presidenti dei Gruppi parlamentari, per organizzare meglio i lavori, per valutare meglio come devono essere affrontate certe situazioni e comunque per preavvertire che tipo di attività si può essere portati a svolgere, in modo tale che non si venga giudicati per una votazione, nella quale il più diligente dei deputati può casualmente essere assente, ma per il complesso dei comportamenti, dai quali si può evincere se un parlamentare fa il suo dovere ovvero se diventa un assenteista sistematico.

Tante volte bisogna tener persino conto che, specie nel partito dell'onorevole Mazzaglia e nei partiti di maggioranza, l'assenteismo è anche un'azione strumentale per rivendicare pretese e legittimi diritti di cose che devono essere riconosciute nell'ambito del loro partito, della loro maggioranza.

Quindi, veramente da quei pulpiti fare arrivare strali che potrebbero colpire chi non ha nessun motivo e nessuna colpa!...

MAZZAGLIA. Il richiamo al Regolamento non è uno strale nei confronti di nessuno!

PAOLONE. Non mi interessa, onorevole Mazzaglia, noi dell'opposizione mediamente stiamo al 90 per cento in Aula, da sempre; però può succedere che uno non ci sia e l'indomani si veda pubblicato il nome sui giornali. lei permette l'osservazione, queste cose le può fare a casa sua! Se le fa in pubblico io reagisco come sempre, come mi viene naturalmente di fare. Il Regolamento dovrebbe mandar fuori da quest'Aula molti di voi, se fosse per quello che è il vostro comportamento. Presidente, io credo che la Presidenza non debba mai accettare questo tipo di richieste, proposte di questo genere, perché sono veramente fuori da ogni logica.

PRESIDENTE. Onorevole Paolone, la richiesta dell'onorevole Mazzaglia si fonda sul comma quarto dell'articolo 86 del Regolamento.

PAOLONE. Io lo so perfettamente, ma non è questo il discorso!

PRESIDENTE. Dal momento in cui ne viene richiesta l'applicazione, la Presidenza non può non applicare il Regolamento; ovviamente lo farà con la dovuta saggezza, verificando, anche con l'onorevole Mazzaglia stesso che è proponente, le condizioni per l'applicazione di questa norma.

PIRO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà. Sempre su questo argomento, onorevole Piro.

CRISTALDI. Si è aperto un dibattito, Presidente!

(Diverbio fra l'onorevole Parisi, l'onorevole Sciangula ed altri deputati)

PRESIDENTE. La norma regolamentare è chiara, onorevoli colleghi, se c'è un collega che ne richiede l'applicazione non possiamo non applicarla. L'onorevole Piro ha facoltà di parlare.

PIRO. Signor Presidente, io intendo fare un intervento brevissimo. In generale, quando c'è una norma, anche se è una norma, come in questo caso, regolamentare e se ne richiede l'applicazione, per quanto mi riguarda non ho particolari motivi da eccepire. Io stesso più volte ho richiesto l'applicazione di norme. Per esempio, da quando è stata pubblicata la legge sulla pubblicità delle dichiarazioni patrimoniali dei deputati, soltanto una volta l'Assemblea regionale ha curato questo adempimento ed io sono stato tra coloro i quali hanno richiesto insistentemente che questo adempimento previsto per legge, e che è un atto di trasparenza, venisse regolarmente curato dall'Assemblea. Presidente, io ho però un dubbio sulla portata dell'articolo 86 del Regolamento, perché il comma 4 viene prima del comma 3, del comma 2, del comma 1, che fanno espresso riferimento alla richiesta di verifica del numero legale e non anche alle votazioni che sono trattate nei commi successivi. Mi permetto di eccepire soltanto questo.

PRESIDENTE. Onorevole Piro, mi scusi, la votazione per scrutinio segreto comporta la verifica del numero legale, quindi per analogia il problema va trattato alla stessa maniera.

Nessun altro chiede di intervenire? Se l'onorevole Mazzaglia non ritira la proposta, la Presidenza non può che procedere nel senso richiesto.

LOMBARDO SALVATORE. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LOMBARDO SALVATORE. Signor Presidente, la proposta dell'onorevole Mazzaglia è la proposta dell'intero Gruppo parlamentare del Partito socialista italiano.

PRESIDENTE. Devo precisare, onorevole Mazzaglia, che la eventuale pubblicazione si riferisce agli assenti alla votazione, non agli assenti alla seduta; infatti, qualcuno dei nostri colleghi può essere stato presente alla seduta ma assente alla votazione.

Riprende la discussione del disegno di legge numero 33/A.

PRESIDENTE. Pongo in votazione l'emendamento 2.225 al capitolo 64956, a firma

degli onorevoli Parisi ed altri: «meno 3.100 milioni».

La Commissione ed il Governo avevano già espresso parere contrario.

Chi è favorevole si alzi; chi è contrario resti seduto.

(Non è approvato)

Comunico che al capitolo 64957: «Finanziamento delle opere di manutenzione straordinaria delle infrastrutture delle aree di sviluppo industriale e dei nuclei di industrializzazione della Sicilia, realizzate sia con fondi regionali sia con fondi di enti o di organismi statali, nonché degli interventi urgenti ed indifferibili» sono stati presentati i seguenti emendamenti:

emendamento 2.81 degli onorevoli Piro ed altri: «meno 8.500 milioni»;

emendamento 2.226 degli onorevoli Parisi ed altri: «meno 7.600 milioni»;

emendamento 2.483 degli onorevoli Bono ed altri: «meno 7.600 milioni».

Pongo in votazione l'emendamento 2.81 a firma degli onorevoli Piro ed altri.

Il parere della Commissione?

CAPITUMMINO, *Presidente della Commissione e relatore di maggioranza*. Contrario.

PRESIDENTE. Il parere del Governo?

PURPURA, *Assessore per il Bilancio e le finanze*. Contrario.

PRESIDENTE. Chi è favorevole si alzi; chi è contrario resti seduto.

(Non è approvato)

Pongo congiuntamente in votazione, data l'identità di contenuto, gli emendamenti 2.226 e 2.483.

Il parere della Commissione?

CAPITUMMINO, *Presidente della Commissione e relatore di maggioranza*. Contrario.

PRESIDENTE. Il parere del Governo?

PURPURA, *Assessore per il Bilancio e le finanze*. Contrario.

PRESIDENTE. Chi è favorevole si alzi; chi è contrario resti seduto.

(Non sono approvati)

Comunico che sono stati presentati, dagli onorevoli Fleres e Magro, i seguenti emendamenti:

emendamento 2.542: «Capitolo 64961 - "Contributi in conto capitale a sostegno dell'utilizzo delle fonti rinnovabili di energia nel settore dell'edilizia. (Interventi dello Stato)" da "soppresso" a "per memoria"»;

emendamento 2.543: «Capitolo 64964 - "Contributi in conto capitale per favorire la riduzione di consumi di energia primaria nei settori agricolo ed industriale mediante la realizzazione di impianti fissi, sistemi o componenti. (Interventi dello Stato)": da "soppresso" a "per memoria"»;

emendamento 2.544: «Capitolo 64965 - "Contributi in conto capitale per la realizzazione di investimenti volti a dotare le aziende agricole singole o associate, di impianti per la produzione di energia termica, elettrica e meccanica da fonti rinnovabili. (Interventi dello Stato)": da "lire 500 milioni" a "per memoria"».

Per assenza dall'Aula dei proponenti, i predetti emendamenti si intendono ritirati.

Comunico che è stato presentato dagli onorevoli Parisi ed altri il seguente emendamento 2.227: «Capitolo 65114 - "Conferimento al fondo di rotazione a gestione separata istituito presso l'Istituto regionale per il finanziamento alle industrie in Sicilia (I.R.F.I.S.) ai sensi dell'articolo 11 della legge regionale 5 agosto 1957, numero 51 e successive aggiunte e modificazioni, per la concessione di finanziamenti agevolati e di contributi in conto capitale": più 2.000 milioni».

PARISI. Chiedo di parlare per illustrare l'emendamento.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PARISI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, questo è uno degli emendamenti in aumento che abbiamo presentato, volti appunto a stimolare lo sviluppo industriale attraverso le incentivazioni, il credito agevolato e i contributi

in conto capitale all'industria siciliana. Si tratta del fondo di rotazione presso l'I.R.F.I.S.

Anche in questo caso, come ho detto poco fa per quanto riguardava i consorzi fidi, questo emendamento è il risultato di un incontro con le organizzazioni rappresentative del mondo imprenditoriale piccolo e medio, nonché della Sicindustria, per cui vorrei che non venisse accantonato, ma che si desse un giudizio positivo; non si tratta dei 100 miliardi degli interventi nelle A.S.I., è un piccolo intervento che però mette in moto tanti capitali, e pertanto raccomandando al Governo e alla Commissione di ammetterlo, salvo «gelosie» di qualcheduno.

PAOLONE. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PAOLONE. Signor Presidente, onorevoli colleghi, chiederei proprio al Governo di approvare l'emendamento. Infatti, mi sono premurato di avere la documentazione del capitolo 65114, e risulta che, a fronte degli 11.800 milioni previsti per il 1991, al 15 gennaio 1992 sono stati effettuati pagamenti per 11.799 milioni.

Quindi è un capitolo completamente utilizzato al fine per il quale è stato istituito, e stimola il settore in senso positivo. Penso dunque che questo è uno di quegli emendamenti su cui il Governo dovrebbe riflettere molto prima di respingerlo.

PURPURA, *Assessore per il Bilancio e le finanze*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PURPURA, *Assessore per il Bilancio e le finanze*. Signor Presidente, non vi è dubbio che al meglio non c'è mai fine, però vi debbo dire che per quanto riguarda questo capitolo, ma anche similari, ho avuto un incontro con il direttore dell'I.R.F.I.S., dottore Costa, il quale mi suggeriva di rimettere i capitoli allo stesso livello dell'anno 1991; per di più, ho ricevuto una lettera ufficiale del dottore Di Betta, con la quale si chiedeva che quanto meno si riportassero i capitoli al livello del 1991. È quello che il Governo ha fatto, certamente rispettando le compatibilità finanziarie, le ristrettezze del bilancio, che sono quelle che sono. Ecco perché il Governo si riferisce alla Commissione,

cui spetta dare per prima il parere, e poi esprimerà il proprio.

PRESIDENTE. Qual è il parere della Commissione sull'emendamento?

CAPITUMMINO, *Presidente della Commissione e relatore di maggioranza*. Contrario.

PRESIDENTE. Il parere del Governo?

PURPURA, *Assessore per il Bilancio e le finanze*. Contrario.

PRESIDENTE. Si procede alla votazione dell'emendamento 2.227.

PARISI. Chiedo a nome del Gruppo del PDS che la votazione avvenga a scrutinio segreto.

LEANZA VINCENZO, *Presidente della Regione*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LEANZA VINCENZO, *Presidente della Regione*. Signor Presidente, il Governo pone la questione di fiducia sul mantenimento del capitolo 65114.

CRISTALDI. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CRISTALDI. Signor Presidente, io mi onorerò di veder pubblicato il mio nome nella Gazzetta ufficiale anche per questa votazione, in quanto non parteciperò al voto.

Ho partecipato ai lavori di questo Parlamento in tutte le sedute, ho seguito emendamento per emendamento, non ho da rispondere a nessuno del mio comportamento; semmai altri hanno da rispondere del proprio.

Non c'è dubbio che i deputati dell'opposizione, che sono stati fuori durante le votazioni, lo hanno fatto per precisa scelta politica e cioè per fare scoppiare le profonde contraddizioni esistenti nella maggioranza. Spetta alla maggioranza garantire intanto il numero legale in quest'Aula. Lei potrà pubblicare non una volta, cento milioni di volte, onorevole Presidente dell'Assemblea, l'elenco dei deputati che sono assenti durante le votazioni e che lo fanno per

precisa scelta politica. Per il resto mi onoro annunciarle, onorevole Presidente, che faremo una questua, alcuni deputati dell'opposizione: metteremo 23.400 lire a testa e pubblicheremo sui quotidiani siciliani le ragioni del perché i deputati dell'opposizione non sono stati in Aula durante le votazioni che sono state richiamate perché quelli della maggioranza erano assenti. Penso, onorevole Presidente, che un momento vergognoso della politica siciliana sia stato scritto questa sera.

Io non contesto il principio sancito dalla legge, secondo il quale l'onorevole Mazzaglia chiede l'applicazione del Regolamento, ma credo che si sia pronunciata, secondo i termini del dibattito che c'è stato, una inutile provocazione che non può che suscitare reazioni incredibili dal punto di vista politico. E ancora più incredibile ci sembra il sostegno dell'intero Gruppo socialista a questa vicenda.

Io non voglio passare, onorevole Lombardo, come colui il quale vuole violare le leggi; infatti sotto l'aspetto formale certamente ha ragione l'onorevole Mazzaglia. Ma allora si rispetti la legge e si provveda per sempre a questo tipo di operazioni; però, sia consentito dire ai deputati di opposizione, che hanno fatto il loro dovere in questi giorni, in queste settimane, con la loro presenza costante, che alla fine, pubblicando il nome di questo o di quell'altro, non può che venire fuori l'aspetto purtroppo poco decoroso di questa Assemblea, che non riguarda soltanto questi momenti: un degrado continuo che fa precipitare l'Istituzione anche sotto l'aspetto dell'immagine.

Io non parteciperò ai lavori, signor Presidente; naturalmente, poiché c'è una palese violazione di legge, non posso imporre ai deputati del mio Gruppo parlamentare di abbandonare l'Aula, perché non voglio istigare nessuno, come suol dirsi, a violare la legge. Non parteciperò alla votazione e mi assumo quindi la piena responsabilità sul piano personale.

PURPURA, *Assessore per il bilancio e le finanze*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PURPURA, *Assessore per il Bilancio e le finanze*. Signor Presidente, io desidero, per una questione di sensibilità, dare una risposta all'onorevole Paolone, secondo cui, dai dati in suo possesso, la somma del capitolo 65114 sarebbe

stata totalmente utilizzata. Va ricordato però che si tratta, onorevole Paolone, di risorse trasferite e quindi nella nostra contabilità tali somme risultano tutte erogate; resta da vedere e da verificare se poi l'IRFIS le abbia totalmente utilizzate.

Il fatto stesso che gli industriali e lo stesso direttore chiedano che le risorse per il 1992 vengano appostate in misura uguale al 1991 mi fa ritenere che dette somme non le abbiano utilizzate totalmente. Tuttavia, poiché il ritenere è diverso dall'accertare, mi riservo di accertare in maniera documentale i fatti e, pertanto, mi permetto rivolgere preghiera al Presidente della Regione di volere ritirare la questione di fiducia e di accantonare il capitolo.

LEANZA VINCENZO, *Presidente della Regione*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LEANZA VINCENZO, *Presidente della Regione*. Signor Presidente, credo che il ragionamento svolto dall'Assessore per il Bilancio sia corretto e fondato, per cui io non ho difficoltà a ritirare la questione di fiducia e aderire alla richiesta di accantonamento dell'emendamento 2.227.

PRESIDENTE. Non sorgendo osservazioni, dispongo nel senso richiesto.

Su un richiamo al Regolamento.

LOMBARDO SALVATORE. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LOMBARDO SALVATORE. Signor Presidente, per un doveroso chiarimento, che mi dispiace non sia stato colto dall'onorevole Cristaldi: nella sostanza e nello spirito della iniziativa dell'onorevole Mazzaglia, da noi non soltanto sottoscritta ma condivisa, non c'è certamente l'ombra della benché minima volontà di colpevolizzazione dell'atteggiamento dei colleghi della minoranza, i quali ritengono di esercitare la loro funzione nel modo nel quale l'hanno esercitata, ma c'è esattamente, al contrario, la forte sottolineatura per tutti i colleghi, a cominciare da quelli della maggioranza, per poi,

se ci è consentito, estenderla anche a quelli della minoranza, del forte richiamo ad un obbligo che è politico e, se la parola non vi pare esagerata, è anche morale, cioè quello che, essendo parlamentari di questa Regione, abbiamo il dovere di fare i parlamentari.

Riprende la discussione del disegno di legge numero 33/A.

PRESIDENTE. Comunico che al capitolo 65117 «Conferimento al fondo di gestione separata istituito presso l'Ente siciliano per la promozione industriale (ESPI) con l'articolo 2 della legge regionale 26 marzo 1982, numero 23, per le finalità previste dall'articolo 1 della legge regionale 18 febbraio 1986, numero 7» sono stati presentati i seguenti emendamenti:

emendamento 2.82, degli onorevoli Piro ed altri: «meno 100.000 milioni»;

emendamento 2.228, degli onorevoli Parisi ed altri: «meno 100.000 milioni».

PIRO. Dichiaro di ritirarlo.

PARISI. Dichiaro di ritirarlo.

PRESIDENTE. L'Assemblea ne prende atto.

Comunico che al capitolo 65121 «Conferimento al fondo a gestione separata istituito presso l'Ente siciliano per la promozione industriale (ESPI) ai sensi dell'articolo 18 della legge regionale 8 novembre 1988, numero 34, da destinare alla SIRAP S.p.A. costituita in attuazione dell'articolo 53 della legge regionale 5 agosto 1982, numero 105» sono stati presentati i seguenti emendamenti:

emendamento 2.484, degli onorevoli Bono ed altri: «da 3.000 milioni a per memoria»;

emendamento 2.229, degli onorevoli Parisi ed altri: «meno 2.000 milioni»;

emendamento 2.83, degli onorevoli Piro ed altri: «meno 1.500 milioni».

PARISI. Chiedo di parlare per illustrare l'emendamento 2.229.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PARISI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, intanto vorrei ricordare che questa Assemblea ha approvato un ordine del giorno con il quale invitava la Regione e l'Assessorato della Cooperazione, commercio, artigianato e pesca a sospendere la convenzione con la SIRAP, in base ad un dibattito qui svoltosi. Fu l'occasione in cui si discusse della Siciltrading, per cui si ebbe pure il voto dell'Assemblea per la rottura della convenzione. Io ho presentato l'emendamento in diminuzione, non solo per ricordare che c'era questo impegno, questo obbligo per il Governo in seguito al voto dell'Assemblea, ma per aggiungere che questa società che sembrava muoversi, diciamo così, con elementi di novità, rispetto ai soliti interventi pubblici regionali in economia, con il tempo sembra avere acquistato i vizi, i difetti, le storture delle società collegate agli enti economici siciliani.

In proposito vorrei dire che, al di là della SIRAP in sé, che purtroppo è stata anch'essa toccata, penso obbligata ad entrare in certi rapporti per quanto attiene alla concessione degli appalti (per cui è noto che nella vicenda «Siino & company», in qualche maniera, c'è una parte, magari, di sottomissione di questa società, e però credo che una società pubblica non dovrebbe sottomettersi a certe pressioni), per altro verso ho l'impressione che il programma di zone artigianali che la SIRAP ha messo in funzione, accompagnato al programma delle zone artigianali comunali, stia per creare in Sicilia una situazione anche qui di eccesso, per cui c'è il rischio che si vada ad una moltiplicazione, ad una non programmazione di queste realtà, ad una accumulazione eccessiva, poi magari non rispondente alle necessità vere e proprie.

Quindi, ho preparato l'emendamento più che altro per porre al Governo (anche se qui si tratta della rubrica «Industria», in realtà poi il rapporto è con tutta la questione dell'artigianato) un problema di riordino di tutto il settore e degli interventi della Regione in materia di zone artigianali. Questi sono estremamente necessari in Sicilia, ma secondo me stanno diventando un altro terreno, diciamo così, di interventi a pioggia non programmati; per cui si finirà per avere zone artigianali in ogni angolo con sprechi ed eccessi. Infatti, mancando una vera programmazione, certamente la spinta sarà, come è, alla moltiplicazione di tali realtà. Non vorrei, quindi, che fra qualche tempo dovessimo fare le stesse considerazioni che ci siamo tro-

vati a fare per i consorzi di sviluppo delle aree industriali.

PIRO. Chiedo di parlare per illustrare l'emendamento a mia firma.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PIRO. Signor Presidente, soltanto da un po' di tempo, da qualche mese, l'Assemblea ha deciso con una legge di fare entrare a regime un finanziamento a favore della SIRAP, che praticamente ne copre i costi di gestione. Ovviamente il nostro emendamento serve per richiamare il problema, che poi in realtà sono più problemi insieme. Innanzitutto il fatto che, come ha ricordato poco fa peraltro l'onorevole Parisi, c'è stata una volontà espressa da questa Assemblea, ed indirizzata al Governo, attraverso un ordine del giorno, affinché si rescindesse la convenzione stipulata con la SIRAP stessa; la convenzione con la quale (va ricordato) il Governo della Regione ha affidato alla SIRAP l'intero comparto della realizzazione e della gestione delle aree artigianali, non solo, ma anche di aree che soltanto a fatica potrebbero essere ritenute artigianali, in quanto nella sostanza si presentano con la caratteristica di piccole aree industriali destinate a ricevere piccole e medie industrie, piuttosto che imprese artigiane. E questa è, per esempio, la caratteristica che ha l'area, cosiddetta artigianale, che la SIRAP dovrebbe realizzare nel territorio di Collesano, a Garbinogara. La SIRAP dovrebbe realizzare un'area artigianale esattamente ai confini col parco archeologico di Himera in una zona di grande pregio naturalistico e ambientale, intensamente coltivata a colture specialistiche, soltanto a 500 metri di distanza dall'area di sviluppo industriale di Termini Imerese, dove insistono i ruderi delle folle industriali e affaristiche speculative di questa Regione, di «verzottiana» memoria, la Chimica del Mediterraneo, e dove insiste un'area artigianale che è quasi ormai completata; area artigianale realizzata dallo stesso consorzio dell'area di sviluppo industriale.

Vi sono quindi più problemi connessi: il fatto se una legge, che era destinata a finanziare interventi di realizzazione di aree artigiane a favore dei comuni, può trasformarsi invece in una legge che finanzia interventi realizzati nel modo in cui li realizza la SIRAP; se poi è giusto affidare a una sola società, anche se pubblica,

lo stesso discorso che si fa con la Siciltrading (sostanzialmente l'intero comparto) con un'operazione di vero e proprio *transfert* che consente di adottare poi procedure che, se le stesse iniziative dovesse realizzare l'amministrazione regionale, non si potrebbero adottare; e i piccoli o grandi incidenti di percorso, che poco fa venivano ricordati, credo siano testimonianza di ciò.

In verità, bisognerebbe riguardare in un'ottica di revisione complessiva tutto questo proliferare di società, oltre che proliferare di enti e di istituti, attraverso i quali, appunto, si è, nel corso degli anni, trasferito buona parte delle iniziative della Regione, per verificare — in una valutazione costi-benefici, in una valutazione di utilità, in una valutazione anche di opportunità ed a volte anche di legittimità — se l'operato di questi enti, di questi istituti, di queste società corrisponde in effetti e pienamente agli scopi di finalità sociali per le quali questi compiti sono stati a loro affidati o se, invece, ci troviamo in presenza di un florilegio di iniziative abbastanza poco trasparenti, di estrema incertezza dal punto di vista della concretezza e dell'utilità che rivestono le loro iniziative.

Pertanto è un ragionamento che in questo momento tocca la SIRAP, ma che domani riguarderà la Siciltrading; che ha riguardato istituti vari, da quello della Vite e del Vino a quello dell'Incremento ippico. Cioè è un discorso sul sottobosco regionale, attraverso il quale si realizzano non solo sottogoverno e forme di potere sganciate dalle procedure e dalle regole dell'amministrazione, ma che spesso — utilizzo ancora questo concetto — finiscono per essere soltanto strutture di intermediazione finanziaria e, ancora più sovente, di intermediazione parassitaria.

SILVESTRO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SILVESTRO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, intervengo perché, condividendo l'emendamento proposto dagli onorevoli Parisi ed altri di riduzione di due miliardi del capitolo che riguarda la SIRAP, voglio sottolineare all'Assemblea il fatto che il problema riguarda fondamentalmente la necessità di una revisione del modo di essere di una serie di società a capitale regionale (o, in parte, a capitale regionale) che operano in Sicilia nei vari campi.

Credo che l'Assemblea dovrebbe porre molta attenzione sul modo in cui operano in questo momento nella nostra Regione società come la SIRAP, o la MESVIL, come altre a capitale pubblico, che non sempre raggiungono gli obiettivi per cui sono state create. Io qui, però, vorrei si facesse in qualche modo chiarezza su alcuni punti fondamentali che riguardano questa materia degli interventi, che riguardano le aree attrezzate per le imprese artigiane. Ora, non c'è dubbio che vanno corrette alcune questioni del comportamento della SIRAP, compreso il fatto se sia opportuno o meno che la SIRAP, oltre alla progettazione, abbia anche assegnato il ruolo di stazione appaltante. Questo è un problema che va definito. Con ogni probabilità bisognerebbe riservare alla SIRAP soltanto la fase della progettazione ed assegnare la seconda fase, cioè quella degli appalti, ad altro ente che non sia quello della progettazione.

Tuttavia, qui voglio dire che una discussione serena e seria di questa materia ci porta a fare alcune considerazioni. Innanzitutto, come diceva questa mattina l'onorevole Parisi, noi abbiamo la necessità di mettere mano a una riforma seria delle ASI, perché, pur avendo la legge riservato il 15 per cento delle aree delle ASI alle aziende artigiane, in Sicilia, per il modo in cui funzionano le ASI, per il modo in cui sono dirette e per gli scopi che hanno nel concreto, soltanto in alcune aree di sviluppo industriale questa quota viene riservata alle imprese artigiane. Noi abbiamo zone dove operano imprese artigiane molto importanti, bisognose di aree, e quindi anche di servizi, che non possono accedere a queste aree perché le ASI sono diventati carrozzoni burocratici non al servizio delle imprese.

La seconda questione riguarda il fatto importante che noi abbiamo avuto in Sicilia, a proposito della localizzazione e la realizzazione di aree artigiane, una serie di enti che operano. Noi abbiamo l'attività dell'Assessorato della Cooperazione, commercio, artigianato e pesca che opera con finanziamenti ai comuni, con il risultato che, nel corso di questi anni, ad ogni campanile si è realizzata o si è iniziata la realizzazione di un'area artigianale.

Noi abbiamo comuni in Sicilia in cui, per la politica in parte clientelare dei vari assessori che si sono succeduti alla guida dell'Assessorato, si sono realizzate aree artigiane dove non c'erano le aziende artigiane da allocarvi; persino nella attuazione della legge per le zone interne,

ci sono comuni dove viene indicata la realizzazione dell'area artigianale, senza che essi abbiano aziende che, per il tipo di settore merceologico e per qualità e tipo di lavorazione, si possano allocare in tale area.

E quindi noi siamo in presenza di questo dato: in Sicilia sono iniziate le realizzazioni di decine e decine di aree artigianali, ma se ne sono completate pochissime, ed i completamenti avvengono con finanziamenti molto modesti; per cui in effetti noi abbiamo settori dove è urgente e importante, ai fini dello sviluppo economico e dello sviluppo delle imprese, avere le aree artigianali e, invece, lì le aree artigianali non ci sono, perché c'è stato questo intervento a pioggia, in parte limitato nel corso di questi ultimi anni, che, in qualche modo, va corretto definitivamente.

La SIRAP, su richiesta e su spinta delle associazioni di categoria artigiane, ha in qualche modo introdotto, in quel settore, un minimo di programmazione, perché, con la collaborazione delle associazioni artigiane, ha allestito una mappa delle priorità della localizzazione delle aree artigianali in rapporto al numero delle aziende interessate a tali aree e anche ai settori merceologici di attività di queste aziende. Credo che sia, sulla base della iniziativa e della lotta delle associazioni artigianali, il primo caso di programmazione in un settore così importante.

In questa mappa delle priorità viene indicata la necessità della realizzazione delle aree in comuni importanti, che prima non erano previsti, come Alcamo, Vittoria, Scicli, Milazzo, eccetera. Si tratta di zone dove le aziende artigiane hanno una forza, una consistenza e una necessità di trovare aree attrezzate e servizi per il loro sviluppo.

PRESIDENTE. Onorevole Silvestro, la invito a concludere il suo intervento.

SILVESTRO. Il problema, dunque, va osservato sotto due punti di vista: raggiungere un risanamento e una moralizzazione per quanto riguarda tutti gli aspetti delle iniziative delle società a capitale regionale che operano nel settore economico e delle imprese; considerare il fatto che noi disponiamo di quella acquisizione importante che è la mappa delle priorità, che va mantenuta, va valorizzata e seguita in modo rigoroso.

LOMBARDO SALVATORE. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LOMBARDO SALVATORE. Signor Presidente, alcune delle cose che sono state dette dai colleghi, in modo particolare dall'onorevole Silvestro, mi trovano molto assonante e quindi non starò a ripeterle per non tediare l'Assemblea. C'è una qualche imprecisione nell'intervento, per esempio, dell'onorevole Piro, che credo sia utile sottolineare. In effetti, per quello che è il dato a mia conoscenza, non esiste un rapporto di automaticità rispetto alla utilizzazione di questa società da parte della Regione. È un dato di opzionalità, nel senso che i comuni si possono avvalere di questa società; che poi nei fatti questo avvenga è un dato che attiene alla pratica piuttosto che alla sostanza del provvedimento.

La cosa sulla quale mi veniva di riflettere ed in ordine alla quale vorrei avanzare una proposta ed una richiesta al Governo, è che effettivamente attorno a queste materie è bene che il Parlamento abbia i dati che gli possano consentire la migliore riflessione possibile. E allora, da questo punto di vista io non mi associo all'emendamento nella parte in cui prevede la riduzione del contributo. Credo che il problema non sia se dargliene tre o dargliene due; se il Governo — e credo che sia previsto da una legge — ha deciso che è per tre, sarà per tre. Il problema che mi pare più rilevante...

PARISI. Non è predeterminato.

LOMBARDO SALVATORE. Non ne faccio un grosso problema; ciò che a me pare debba essere invece attenzionato è una forte sollecitazione e, perché non dirlo?, un invito esplicito al Governo a riferire al Parlamento circa le domande che qui sono state poste prima della erogazione di questi fondi.

Sono state fatte da parte dei colleghi alcune affermazioni: la verifica di queste affermazioni è un dovere da parte del Governo ed è un atto dovuto al Parlamento.

Quindi esprimo con tale motivazione il voto contrario all'emendamento, ma al contempo manifesto questo forte invito al Governo perché faccia la sua parte in questa circostanza.

PRESIDENTE. Si passa alla votazione dell'emendamento 2.484 a firma degli onorevoli Bono ed altri: «da 3.000 milioni» a «per memoria».

PAOLONE. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PAOLONE. Signor Presidente, onorevoli colleghi, intervengo per fare una dichiarazione di voto, che peraltro potrebbe anche essere superflua per il solo fatto che abbiamo presentato un emendamento per porre «per memoria» questo capitolo. Vorrei solo rivelare all'Assemblea, se qualcuno non ha guardato bene la bozza di bilancio, che per il 1991 la questione della SIRAP è molto particolare, molto strana e sulla quale sarebbe il caso di porre molta attenzione, anche perché il capitolo apposta tre miliardi nel 1992 a fronte dello zero che gli si era offerto nel 1991: neanche una lira. Non si comprende perché; qualche ragione ci deve essere quando si verificano queste cose. Bisognerebbe capire perché si verificano; perché si verifica che la Regione siciliana nel bilancio 1991 non mette una sola lira in questo capitolo, per questo fondo separato presso l'ESPI da destinare alla SIRAP, e nel giro di un anno, nel 1992, invece si appostano 3 miliardi per la SIRAP. Io vorrei ricordare cosa è questa SIRAP, per sommi capi, a qualche collega che non se lo ricorda...

GRAZIANO. Io non la conosco questa SIRAP!

PAOLONE. La SIRAP è una delle tante strutture che è stata costruita qui per spendere soldi, per far spendere soldi: per fare realizzare una serie di cose attraverso queste agenzie. Vi ricordate quando bisognava costruire degli apparati di tutela e di difesa ai partners delle maggioranze, onorevole Graziano? Sia molto calmo in queste cose, sia molto calmo.

GRAZIANO. Sono calmissino!

PAOLONE. Quando bisognava, allora c'era il Partito repubblicano, un tal Ciaravino, c'erano vecchie cose, vecchi personaggi, che poi diventavano responsabili di questi famosi fatti nuovi; perché il Partito repubblicano questo, il

Partito socialdemocratico quest'altro (però allora era repubblicano, poi ora pare che sia diventato socialdemocratico), e, però, la SIRAP rientrava in tutte queste cose, e le si nobilitavano queste cose. Allora, ponendo il caso di essere un deputato nuovo arrivato, che non conosce le vecchie discussioni sulla SIRAP e le vecchie posizioni frontali che avevano i deputati del Movimento sociale italiano contro queste iniziative, vorremmo sapere chi ha fatto questa SIRAP, con quali fondi li ha fatti, con che tipo di gare, di appalti, quali opere realizza, in direzione di chi. Vorremmo sapere perché nel 1991 non è stata destinata una sola lira per la stessa ragione e per la stessa direzione nel bilancio della Regione e, a distanza di un anno, invece, si ritiene di dovere impostare 3 miliardi.

Dico, quando si fanno queste proposte bisognerebbe evidentemente ad un certo punto risponderne in Aula. Ci sono dei gruppi parlamentari, dei deputati che fanno degli emendamenti e li fanno per queste ragioni, perché ritengono che non vale la pena sostenere questi capitoli di bilancio, se non c'è una spiegazione. Poiché la spiegazione fino a questo momento non c'è, io confermo — perché se mi si dimostrasse il contrario, uno potrebbe anche dire: per carità, ritiro l'emendamento, tutto è motivato, tutto è ben spiegato; ma questo non c'è! — l'emendamento che era stato presentato in sede di Commissione dal nostro Gruppo, e che viene ripresentato in Assemblea dal nostro Gruppo. Con ciò speriamo di avere delle risposte, dei chiarimenti su questi passaggi molto veloci, sul problema della SIRAP. Mancando questi chiarimenti, è chiaro che noi manteniamo il nostro emendamento, votandolo col doppio di convinzione rispetto a quando lo abbiamo presentato.

PRESIDENTE. Il parere della Commissione?

CAPITUMMINO, *Presidente della Commissione e relatore di maggioranza*. Contrario.

PRESIDENTE. Il parere del Governo?

PURPURA, *Assessore per il Bilancio e le finanze*. Contrario.

PRESIDENTE. Pongo in votazione l'emendamento 2.484.

Chi è favorevole si alzi; chi è contrario resti seduto.

(Non è approvato)

Si passa all'emendamento 2.229 a firma degli onorevoli Parisi ed altri: «meno 2.000 milioni».

Il parere della Commissione?

CAPITUMMINO, *Presidente della Commissione e relatore di maggioranza*. Contrario.

PRESIDENTE. Il parere del Governo?

PURPURA, *Assessore per il Bilancio e le finanze*. Contrario.

PRESIDENTE. Pongo in votazione l'emendamento.

Chi è favorevole si alzi; chi è contrario resti seduto.

(Non è approvato)

Si passa all'emendamento 2.83 a firma degli onorevoli Piro ed altri.

Il parere della Commissione?

CAPITUMMINO, *Presidente della Commissione e relatore di maggioranza*. Contrario.

PRESIDENTE. Il parere del Governo?

PURPURA, *Assessore per il Bilancio e le finanze*. Contrario.

PRESIDENTE. Pongo in votazione l'emendamento.

Chi è favorevole si alzi; chi è contrario resti seduto.

(Non è approvato)

Comunico che al capitolo 65122 «Conferimento al fondo di rotazione a gestione separata istituito presso l'Istituto regionale per il finanziamento alle industrie in Sicilia (IRFIS) per la concessione di anticipazioni in favore di imprese industriali ed artigiane nonché di centri di ricerca scientifica e tecnologica, del contributo in conto capitale di cui all'articolo 69 del D.P.R. 6 marzo 1978, numero 218 sull'Agenzia per la promozione dello sviluppo del Mezzogiorno per la costruzione, riattivazione, ampliamento, ammodernamento, ristrutturazione e riconversione di stabilimenti per lo sviluppo di

attività produttive, ivi compresi i servizi reali di cui all'articolo 12 della legge 1 marzo 1986, numero 64» sono stati presentati i seguenti emendamenti:

emendamento 2.546 degli onorevoli Magro e Fleres: «più 15.000 milioni»;

emendamento 2.230 degli onorevoli Parisi ed altri «più 5.000 milioni».

Non essendo presenti in Aula gli onorevoli Magro e Fleres, l'emendamento 2.546 si intende ritirato.

Si passa all'esame dell'emendamento 2.230 a firma degli onorevoli Parisi ed altri.

PARISI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PARISI. Signor Presidente, brevissimamente. Anche questo emendamento si muove nell'ottica di incrementare i fondi necessari per le attività produttive, in particolare il fondo per le anticipazioni alle aziende industriali e artigianali e per la ricerca scientifica, che è istituito presso l'IRFIS. Anche questo emendamento, ripeto, è stato concordato con i rappresentanti delle forze produttive e il fatto che, di fronte ai tagli iniziali, essi dichiararono all'Assessore che erano già contenti se veniva loro restituito quello che era stato tagliato, non significa che non avrebbero bisogno del piccolo aumento da noi proposto. Quindi io auspico che il Governo e la Commissione si dichiarino favorevoli all'emendamento.

PRESIDENTE. Il parere della Commissione?

CAPITUMMINO, *Presidente della Commissione e relatore di maggioranza*. Contrario.

PRESIDENTE. Il parere del Governo?

PURPURA, *Assessore per il Bilancio e le finanze*. Contrario.

PRESIDENTE. Pongo in votazione l'emendamento 2.230.

Chi è favorevole si alzi; chi è contrario resti seduto.

(Non è approvato)

Comunico che al capitolo 65123 «Conferimento al fondo di rotazione a gestione separata

istituito presso l'Istituto regionale per il finanziamento alle industrie in Sicilia (IRFIS) per operazioni di locazione finanziaria agevolata di beni mobili ed immobili, in favore di piccole e medie imprese industriali ivi comprese quelle di costruzione edilizia, nonché di cooperative operanti nei predetti settori» sono stati presentati i seguenti emendamenti:

emendamento 2.231 degli onorevoli Parisi ed altri: «più 1.500 milioni»;

emendamento 2.547 degli onorevoli Magro e Fleres: «più 5.000 milioni».

Per assenza dall'Aula dei proponenti, l'emendamento 2.547 si intende ritirato.

Si passa all'esame dell'emendamento degli onorevoli Parisi ed altri.

PARISI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PARISI. Signor Presidente, questo emendamento di appena 1.500 milioni di aumento serve ad incrementare il fondo per il *leasing*, per la locazione finanziaria di mobili e immobili; uno strumento che negli ultimi anni è stato sempre più adoperato dalle imprese. Si tratta di una piccola somma, che però, come dicevo poco fa per un'altra voce analoga, mette in moto più capitali; spero quindi che l'Assessore voglia esprimere il parere positivo. A meno che, ripeto, non ci sia un fatto di principio pregiudiziale e cioè che, siccome l'emendamento è presentato da un gruppo di opposizione, e le organizzazioni imprenditoriali hanno osato rivolgersi anche a un gruppo di opposizione, debbono essere punite per questo.

PRESIDENTE. Il parere della Commissione?

CAPITUMMINO, *Presidente della Commissione e relatore di maggioranza*. Contrario.

PRESIDENTE. Il parere del Governo?

PURPURA, *Assessore per il Bilancio e le finanze*. Contrario.

PRESIDENTE. Si procede alla votazione dell'emendamento 2.231.

PARISI, CRISAFULLI, ZACCO, SILVESTRO, MONTALBANO, GULINO, BATTAGLIA GIOVANNI. Chiedono che la votazione avvenga per scrutinio nominale.

Votazione per scrutinio nominale.

PRESIDENTE. Essendo la richiesta appoggiata a termini di Regolamento, indico la votazione per scrutinio nominale sull'emendamento 2.231 degli onorevoli Parisi ed altri.

Chiarisco il significato del voto: chi è favorevole preme pulsante verde; chi è contrario preme pulsante rosso; chi si astiene preme pulsante bianco.

Dichiaro aperta la votazione.

(Si procede alla votazione mediante sistema elettronico)

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la votazione e ne proclamo l'esito...

(Proteste degli onorevoli Graziano e Borrometi)

GRAZIANO. È un fatto di principio, io sono presente, e non consento a nessuno ... Ho votato regolarmente perché intendo dare il mio contributo. Chiedo l'appello nominale, a norma di Regolamento.

PRESIDENTE. Onorevole Graziano, anziché alzare la voce lei potrebbe semplicemente avvalersi delle disposizioni regolamentari, che le consentono di chiedere di ripetere la votazione.

Avanza formale richiesta?

GRAZIANO. Sì.

GULINO. Ma se non sa votare!

GRAZIANO. Venga accanto a me e mi dia lezioni!

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, ripetiamo la votazione per scrutinio nominale, a seguito della formale richiesta avanzata dall'onorevole Graziano.

Nuova votazione per scrutinio nominale.

MONTALBANO. Chiedo di parlare.

GALIPÒ. Siamo in sede di verifica.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Montalbano, per dichiarazione di voto.

MONTALBANO. No, abbiate pazienza, onorevoli colleghi, io non avevo nessuna intenzione, signor Presidente, onorevoli colleghi, di intervenire, perché non mi sembra né giusto né conducente partecipare ad una sorta di braccio di ferro su come si svolgono le votazioni in quest'Aula. Tuttavia, siccome l'onorevole Graziano ha sentito la necessità di sottolineare la incongruità delle votazioni, rispetto al procedimento della votazione elettronica, ritengo che debba essere sottolineata una unicità di conduzione di queste nostre sedute. Quindi, innanzitutto io non ritengo che sia possibile contestare il voto elettronico nel momento in cui non si partecipa adeguatamente a tale tipo di votazione...

GRAZIANO. Io ho fatto richiamo al Regolamento.

MONTALBANO. Si può fare facendo un richiamo al Regolamento, onorevole Graziano.

GRAZIANO. Ed io l'ho fatto.

MONTALBANO. In secondo luogo, siccome l'onorevole Graziano ha il diritto di sottolineare o stigmatizzare ciò, io ritengo di dovere rivendicare, di fronte a quest'Aula, lo stesso diritto ad essere considerato ufficialmente assente quando lo sono e a non essere considerato presente alla richiesta di votazione per appello nominale. Quindi quello che vale per l'onorevole Graziano deve valere necessariamente per il sottoscritto.

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, siccome il sistema di votazione elettronico si è sbloccato, procediamo alla votazione mediante sistema elettronico.

Pertanto, ripeto il significato del voto: chi vota si preme il pulsante verde; chi vota no preme il pulsante rosso; chi si astiene preme il pulsante bianco.

Invito i colleghi a non ritirare dall'apposita feritoia la scheda fintanto che non è apparsa sul display la scritta «votazione chiusa».

Dichiaro aperta la votazione.

Hanno votato sì: Battaglia Giovanni, Bonfanti, Cristaldi, Gulino, Libertini, Mele, Montalbano, Paolone, Parisi, Piro, Ragno, Silvestro, Zacco.

Hanno votato no: Alaimo, Avellone, Borrometi, Burtone, Campione, Canino, Capitummino, Costa, Cuffaro, D'Agostino, Damagio, Drago Filippo, Fiorino, Firrarello, Galipò, Giammarinaro, Giuliana, Gorgone, Granata, Graziano, Grillo, Gurrieri, La Placa, Leanza Vincenzo, Lo Giudice Diego, Lombardo Salvatore, Mannino, Marchione, Mazzaglia, Merlino, Nicita, Palazzo, Palillo, Petralia, Plumari, Purpura, Sciangula, Sciotto, Spoto Puleo, Sudano, Trincanato.

Si astiene: il presidente di turno, onorevole Capodicasa.

Sono in congedo: Basile, D'Andrea, Guarniera, Leanza Salvatore, Martino, Ordile, Pandolfo, Pellegrino, Pulvirenti.

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la votazione.

Risultato della votazione.

PRESIDENTE. Proclamo il risultato della votazione per scrutinio nominale sull'emendamento 2.547:

Presenti e votanti	55
Astenuti	1
Maggioranza	28
Hanno votato sí	13
Hanno votato no	41

(L'Assemblea non approva)

Riprende la discussione del disegno di legge numero 33/A.

PRESIDENTE. Comunico che sono stati presentati dagli onorevoli Parisi ed altri i seguenti emendamenti:

emendamento 2.232: «Capitolo 65124: "Conferimento al fondo di rotazione istituito presso l'Istituto regionale per il finanziamento alle industrie in Sicilia (IRFIS) ai sensi dell'articolo 11 della legge regionale 5 agosto 1957, numero 51, destinato alla concessione di age-

volazioni di cui all'articolo 4 della legge regionale 18 aprile 1989, numero 8, in favore di piccole e medie imprese industriali operanti in Sicilia'': «più 1.900 milioni»;

emendamento 2.233: «Capitolo 65125 - Conferimenti al fondo di rotazione istituito presso l'Istituto regionale per il finanziamento alle industrie in Sicilia (IRFIS) ai sensi dell'articolo 1 della legge regionale 12 aprile 1967, numero 46, destinato alla concessione di agevolazioni di cui all'articolo 5 della legge regionale 18 aprile 1989, n. 8, in favore di impianti ricettivi turistico-alberghieri nonché di stabilimenti idrotermominerali»: «più 1.500 milioni».

Dichiaro i medesimi emendamenti improponibili, in quanto entrambi riferentisi a capitoli la cui spesa è predeterminata.

Comunico che al capitolo 65301 «Anticipazioni ai consorzi per le aree di sviluppo industriale e per i nuclei di industrializzazione della Sicilia delle somme occorrenti all'acquisizione dei terreni per l'insediamento o l'ampliamento delle iniziative industriali» è stato presentato dagli onorevoli Parisi ed altri il seguente emendamento 2.234: «meno 5.000 milioni».

PURPURA, *Assessore per il Bilancio e le finanze*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PURPURA, *Assessore per il Bilancio e le finanze*. Anche questo emendamento, a mio avviso, è improponibile, perché collegato al capitolo di entrata 5631.

PRESIDENTE. Faremo a tal proposito una rapida verifica. Pertanto l'emendamento è accantonato.

Comunico che al capitolo 65701 «Partecipazione della Regione al fondo di dotazione dell'Ente minerario siciliano (EMS)» è stato presentato, dagli onorevoli Cristaldi ed altri, l'emendamento 2.428:

«meno 25 mila milioni», «per memoria».

Anche questo emendamento è improponibile.

Onorevoli colleghi, l'emendamento 2.234 a firma degli onorevoli Parisi ed altri al capitolo 65301 è dichiarato improponibile, perché collegato all'Entrata, già definita.

PIRO. Ma non è così! Mi deve dire qual è la legge che stabilisce che si deve mettere in uscita tanto quanto entra.

PRESIDENTE Si passa all'ordine del giorno numero 71 «Alienazione di beni di società a totale partecipazione regionale», a firma degli onorevoli Mazzaglia, Abbate, Plumari, Crisafulli, Lombardo Salvatore, Sciangula, Cristaldi, Sciotto e Sudano.

Onorevoli colleghi, l'ordine del giorno è stato presentato dopo la chiusura della discussione generale, per cui sarà posto soltanto in votazione.

Chi è favorevole resti seduto; chi è contrario si alzi.

(È approvato)

Pongo in votazione il Titolo II - Spese in conto capitale - Capitoli da 64811 a 65701, ad eccezione dei capitoli accantonati e dei relativi emendamenti.

Chi è favorevole resti seduto; chi è contrario si alzi.

(È approvato)

Pongo in votazione l'intera rubrica «Assessorato regionale dell'Industria», ad eccezione dei capitoli accantonati.

Chi è favorevole resti seduto; chi è contrario si alzi.

(È approvata)

Presidenza del Presidente PICCIONE

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, si passa alla Rubrica «Assessorato regionale dei Lavori pubblici».

MONTALBANO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MONTALBANO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, certo in questo clima di *pressing*, con una stanchezza che mi pare sia propria un po' di tutti i colleghi, affrontare il bilancio della Regione risulta poco efficace, tuttavia noi riteniamo necessario ed opportuno fare alcuni riferimenti nella discussione generale, seppure in estrema sintesi, a quella che è stata un'impostazione con cui abbiamo voluto caratterizzare la presentazione di una manovra alternativa al bilancio.

Innanzitutto voglio dire e sottolineare che, per quanto riguarda la rubrica dei «Lavori pubblici», noi abbiamo prospettato una manovra in diminuzione di molte voci che non può e non deve sembrare a nessuno una sorta di intervento del Gruppo parlamentare del Partito democratico della sinistra, avente un sapore punitivo rispetto alla rubrica stessa, rispetto all'esigenza di affrontare le questioni che riguardano i lavori pubblici, i grandi lavori nella nostra Regione, ma che deve necessariamente essere assunta come un'iniziativa in cui noi abbiamo voluto individuare e sottolineare delle priorità. Quindi, noi vogliamo sgomberare il terreno da questo tipo di preoccupazione che, forse, alla lettura degli emendamenti che avremo modo di esaminare fra poco, potrà balzare agli occhi di chi può fare una più approfondita osservazione. E questo lo facciamo in un momento in cui ci pare che la scelta del Governo sia stata una scelta di mediazione interna nella presentazione del bilancio; e cioè una scelta in cui non si è voluto, appunto, scegliere di far prevalere delle priorità.

Nel momento in cui stiamo affrontando con difficoltà, con un certo disagio il dibattito sul bilancio della Regione, che imponeva dei tagli, delle scelte prioritarie, noi abbiamo voluto indicare, individuando nella rubrica dei lavori pubblici un livello percentuale di tagli maggiori, la necessità di intervenire in favore, invece, di altri settori della vita pubblica della nostra Regione. Infatti, nel momento in cui si fa la scelta di tagliare nei confronti dei comuni, sia per quanto riguarda le spese correnti, sia per quanto riguarda gli investimenti, nel momento in cui si fa la scelta di tagliare nel settore dell'agricoltura, nel momento in cui si fa la scelta di non intervenire adeguatamente, sulla base di una domanda pressante che c'è nel settore della forestazione, la scelta di un sostanziale mantenimento degli attuali livelli di spesa nella rubrica dei lavori pubblici appare dettata da una logica di mediazione interna del Governo, di equilibrio fra gli assessorati; cioè una sorta di solidarietà interna ad una logica e ad un sistema di potere che noi intendiamo qui stigmatizzare, sottolineare, appunto, negativamente. Lo facciamo per questo motivo, quindi, che è un motivo di ordine generale, ma lo facciamo anche per un motivo diverso, che è un motivo di ordine più particolare, che riguarda il merito del nostro ragionamento, un merito in cui noi cerchiamo di proporre all'attenzione del Parlamento, probabilmente anche all'attenzione dell'ono-

revole Sciangula che è stato Assessore per i lavori pubblici per tanto tempo, la necessità di una riflessione critica sulla impostazione che diamo alla spesa in questa rubrica, per quanto riguarda questo Assessorato. Peraltro, la nostra manovra comporta uno spostamento in diminuzione di 60 miliardi che riguardano alcune voci che devono essere in qualche modo affrontate poi negli emendamenti: gli enti morali, gli enti di culto, le strade comunali esterne, cioè una serie di lavori che finiscono per non qualificare l'intervento della spesa regionale in questa direzione. Noi pensiamo, da questo punto di vista, che si pongano, affrontando questa rubrica, alcune questioni di ordine generale: innanzitutto sulla qualità della programmazione della spesa nel campo dei lavori pubblici.

Noi ci siamo trovati di fronte a dei capitoli che si caratterizzano per la loro genericità, che non impongono livelli alti e qualificanti di programmazione della spesa, che si caratterizzano perché danno la facoltà al Governo della Regione e, in questo caso, all'Assessorato, di intervenire con un altissimo livello di discrezionalità. Individuiamo, in questo altissimo livello di discrezionalità, una delle ragioni che vanno ricondotte ad una riflessione dell'Assemblea in quanto il settore dei lavori pubblici in Sicilia costituisce uno degli aspetti fondamentali, uno snodo che è all'incrocio di un tessuto connettivo socio-economico della Regione siciliana, che produce lavoro, commesse, occupazione, incarichi, appalti, collaudi e così via.

E allora, nel momento in cui in questo settore più alta si presenta la discrezionalità della spesa, in quello stesso momento noi dobbiamo levare alta una nostra preoccupazione.

Del resto mi sembra opportuno, in questo momento, sottolineare che noi non siamo stati ancora messi nelle condizioni, il Parlamento siciliano non è stato messo ancora nelle condizioni, di affrontare la legge di riforma degli appalti in Sicilia proprio in ragione di un ritardo, di una difficoltà del Governo.

La Commissione, tante volte, ha cercato di affrontare questo tema, con un riferimento particolare a quei passaggi normativi che sottendono alla programmazione della spesa, che sottendono al vincolo della programmazione e che, in questo caso, in questo momento, in assenza di una normativa adeguata, viene soltanto affidata ai comuni e alle province con i piani triennali. Ma onorevoli colleghi, onorevole Presidente, sappiamo che i piani triennali, da questo

punto di vista, costituiscono un anello debole della programmazione degli enti pubblici in Sicilia; i piani triennali debbono essere resi vincolanti, ed è questo che noi proponiamo e proporremo nella riforma della legge sugli appalti. Sappiamo, cioè, che un livello maggiore di programmazione è indispensabile perché in questa direzione si possa qualificare l'intervento finanziario della Regione; in un settore, del resto, dove si interviene da parte del Governo della Regione in concorso con altri enti finanziatori, finendo così per amplificare una spesa fortemente dequalificata.

Ecco perché noi pensiamo che sia utile questa riflessione. Noi pensiamo che sia opportuno in questo momento sottoporre all'attenzione — certo, forse sarebbe meglio dire alla disattenzione — di quest'Assemblea la necessità di una riflessione ulteriore. Abbiamo scelto di fare questa discussione generale, io lo voglio dire, in quanto noto che sono fatto oggetto di tanta disinvolta disattenzione, forse facendo un errore; ritengo poco opportuno che si possa affrontare la discussione da questo punto di vista, fra l'altro in assenza del titolare dell'Assessorato, tuttavia noi pensiamo che in questa discussione bisogna quanto meno entrarci seppure in queste forme estremamente sintetiche. E ci sentiamo confortati in questa impostazione del ragionamento da un passaggio che noi definiamo delicato e preoccupante della vita pubblica siciliana. Mi riferisco alla relazione del Procuratore generale della Corte dei conti, Petrocchi, che ha avuto modo di stigmatizzare come molto spesso l'assenza di programmazione sia appunto il terreno di coltura che consente una individuazione della spesa che obbedisce alla cultura della commessa dell'appalto, alla cultura della commessa dell'incarico progettuale, alla cultura della commessa del collaudo, e non alla cultura, invece, dell'interesse generale, dell'interesse della Sicilia.

Questa cultura va spazzata via. E noi abbiamo voluto, in un momento in cui bisognava procedere a dei tagli, individuare in questo contesto, in questa rubrica, appunto la opportunità di recuperare dei fondi, delle somme che ci consentissero di aprire, nelle more di una riflessione più attenta, più profonda, un passaggio che in qualche modo si qualificasse per scelte di carattere alternativo. Ci riferiamo ad altre rubriche e ad altri settori, perché contestiamo nel merito la opportunità di alcune scelte.

Ecco quindi che noi individuiamo in questo contesto la necessità, su questa base, di pro-

cedere a questa riflessione critica. Pensiamo, infatti, che il settore dei lavori pubblici in Sicilia produca in alcuni casi certamente lavoro, produca gratificazione a intere schiere di professionisti e di progettisti, produca gratificazione per intere schiere di collaudatori. Ma, in qualche modo, noi pensiamo che sia il momento di porsi l'interrogativo se tutto quanto fluisce dalla spesa regionale come risorsa regionale verso gli enti locali, in questa direzione, finanziando in maniera non programmata diverse iniziative, sia poi produttivo, contribuisca in qualche modo ad affrontare i problemi veri dei pubblici lavori in Sicilia. Vogliamo fare un esempio, onorevoli colleghi?

Noi siamo una delle regioni da questo punto di vista più emarginate sotto il profilo del piano dei trasporti, ebbene, noi continueremo a spendere alcune decine di miliardi per le strade esterne comunali nel momento in cui c'è bisogno di riproporre sotto altra veste, sotto altra luce, il problema della viabilità nella nostra Isola. Si pone il problema delle grandi opere di collegamento, si pone il problema del ruolo della Sicilia, del Governo regionale in questo contesto. Eppure abbiamo avuto modo di dover cogliere con un certo disappunto il fatto che è fallita perfino l'ipotesi di un incontro della Commissione «Trasporti» del Senato con il Governo della Regione e con i rappresentanti delle commissioni di merito per rifare il punto sul piano dei trasporti in Sicilia. E qui si ritorna, invece, a ripresentare in un capitolo apposito del bilancio il mantenimento di una spesa che finisce poi col fare a pugni con una esigenza di salvaguardia del territorio, dell'ambiente, che da questo punto di vista viene costretta piuttosto negli ambiti di una logica politica che certo non ci appartiene, che appartiene a questo Governo, che lo dequalifica e che comunque non si pone il problema dell'impatto ambientale di queste opere.

Ecco, quindi, che noi pensiamo che bisogna intervenire, e sottoporremo all'attenzione dell'Assemblea la necessità di una rimodulazione — in questo caso chiamiamola così — della spesa per quanto riguarda i lavori pubblici. Infatti, anche in questo contesto noi proviamo a proporre un incremento della spesa. Per esempio, lo facciamo laddove riteniamo opportuno e necessario incrementare la spesa per quanto riguarda la utilizzazione, la costruzione, la manutenzione degli acquedotti comunali; vogliamo, da questo punto di vista, cercare di lanciare un segnale in questa direzione.

Pensiamo, in conclusione, che l'impostazione su questa rubrica costituisca il segno di una impostazione politica che il Governo ha voluto dare alla manovra di bilancio; un segno negativo che noi contrasteremo.

Sull'ordine dei lavori.

SCIANGULA. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SCIANGULA. Signor Presidente, vorrei fare una proposta sull'ordine dei lavori: ritenere chiusa, se non ci sono altri interventi, la discussione generale sulla rubrica «Lavori pubblici» e rinviare la seduta a lunedì pomeriggio.

PRESIDENTE. Io vorrei sentire il parere dell'Aula.

CRISTALDI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CRISTALDI. Signor Presidente, ho chiesto di parlare, rispondendo al suo invito cortese, a seguito della richiesta dell'onorevole Sciangula. Noi ormai non possiamo che prendere atto delle variazioni di umore dell'onorevole Sciangula, per cui, cosa possiamo fare? Vogliamo verbalizzare l'ennesima decisione! In queste ultime ore ne abbiamo sentite di tutti i colori: di continuare fino alle 18, di sospendere, di andare a mercoledì, di finire entro venerdì, di ricominciare, di sospendere, di riprendere. Io direi, onorevole Presidente, di evitare che altri capigruppo vengano chiamati ad esprimere la loro opinione, perché potremmo trovarci nella condizione che nel frattempo l'onorevole Sciangula faccia un'altra proposta e non concludiamo più. Per cui vorrei affidarmi alla sensibilità del Presidente perché decida insindacabilmente.

Per fatto personale.

SCIANGULA. Chiedo di parlare per fatto personale.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SCIANGULA. Signor Presidente, io vorrei invitare l'onorevole Cristaldi a portare il resoconto sommario o stenografico dei miei interventi in Aula per capire quanti umori ho cambiato e in quale occasione. E fare simili affermazioni...

PRESIDENTE. La Presidenza le dà atto di aver fatto, come gli altri, grandi sacrifici.

SCIANGULA. ... fra l'altro davanti alla pubblica opinione! Io vorrei sapere dall'onorevole Cristaldi quanti umori ho cambiato e da dove questo lui desume, considerato il fatto che io mi faccio carico — e di questo dovete darmene atto — di arrivare sempre a conclusioni che trovino il massimo consenso possibile su una proposta di organizzazione dei lavori. Io non mi sono mai permesso, né mai mi permetterò di affermare a cuor leggero cose nei confronti dei colleghi Presidenti dei gruppi parlamentari, però chiedo, desidero, auspico — non rivendico, né pretendo di avere — lo stesso rispetto che ho nei confronti dei colleghi, onorevole Presidente.

PRESIDENTE. La Presidenza le dà atto, onorevole Sciangula, di avere fatto, come gli altri Presidenti di Gruppo, grandi sacrifici in questi giorni.

Sull'ordine dei lavori.

PARISI. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PARISI. Signor Presidente, in effetti siamo sempre esposti a tutti i mutamenti di umore o di non so che cosa. Mentre stava per finire la Rubrica «Industria», sono stato «stretto» fortemente da più lati perché si doveva fare la Rubrica «Lavoro», o «Lavori pubblici» che fosse, entro stasera assolutamente; dopo di che, si può dire, ho costretto — e me ne dispiace — l'onorevole Montalbano ad intervenire nella discussione generale...

PRESIDENTE. La discussione generale continua.

PARISI. ... dicendo che però poi avremmo continuato.

Dopodiché l'onorevole Montalbano è intervenuto — ritenendo che la discussione sulla Rubrica sarebbe proseguita — in un clima estremamente difficile: pochissimi lo ascoltavano e altri pensavano a rumoreggiare. Adesso apprendiamo che fra un po' dovremo andare via.

Quindi, io, signor Presidente, mi rimetto alla sua decisione, però vorremmo in ogni caso maggiori certezze. Oggi in un primo momento sembrava si facesse tutta una tirata fino alle 15.00, poi c'è stata una pausa per concludere alle 18.00; adesso sono le 18.30, però sembrava che si dovesse arrivare alle 20. Ora siamo di nuovo qui, si discute sui lavori. Noi siamo disponibili a tutto, a rimanere o ad andarcene, però vorremmo un po' più di certezza.

PIRO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PIRO. Signor Presidente, in effetti l'organizzazione dei lavori della giornata ha subito una modificazione rispetto a quelli che sono i tempi normali del lavoro dell'Assemblea e sembrava che ciò fosse, per l'appunto, in funzione ad un anticipo della chiusura dei lavori di questa sera, consentendo però tempi di lavoro pari a quelli degli altri giorni. A me pare, Presidente, tutto sommato, che anche nella giornata odierna siano stati seguiti i tempi di lavoro degli altri giorni. Dopo di che, signor Presidente, il nostro parere è di indifferenza sulla proposta avanzata, anche se io devo fare osservare, rispetto a questa richiesta, due condizioni: in effetti siamo alla fine di una settimana estremamente pesante, di lavoro duro, intenso, denso di un confronto d'Aula, che, come è noto, comporta anche stress e sacrificio; sacrificio anche, signor Presidente, non riferibile soltanto ai deputati, ma a tutti coloro i quali sono presenti in quest'Aula e assicurano, con la loro presenza e il loro lavoro, lo svolgimento dei dibattiti assembleari.

D'altro canto, la seconda considerazione è che, per quanto ci riguarda, noi avevamo detto che non vedevamo presenti i tempi politici, soprattutto perché non vedevamo sufficienti garanzie di comportamento da parte della maggioranza, ed i fatti ci stanno dando ragione. Ri-confermo, dunque, la nostra indifferenza. Se c'è un orientamento favorevole ad accogliere la proposta dell'onorevole Sciangula, per noi sta bene; se c'è un orientamento diverso, ci sta bene anche questo.

PRESIDENTE. Qual è il parere della Commissione?

CAPITUMMINO, *Presidente della Commissione e relatore di maggioranza*. La Commissione è disponibile a lavorare, anche perché è consapevole della necessità di portare avanti il bilancio. È ovvio che le proposte fatte dai Capigruppo hanno come obiettivo quello di dare serenità ai colleghi che debbono partecipare ai lavori d'Aula e quindi contribuire anche con la loro presenza a far sì che il bilancio possa essere approvato. Per questo la Commissione si rimette al buon senso e alla saggezza della Presidenza, perché, tenendo conto della esigenza di approvare nel più breve tempo possibile il bilancio, organizzzi tempi e sedute tali affinché questo possa avvenire nel più breve tempo possibile.

PRESIDENTE. Qual è il parere del Governo?

PURPURA, *Assessore per il Bilancio e le finanze*. Signor Presidente, purtroppo sconosco i termini della proposta perché non mi trovavo in Aula nel momento in cui è stata formulata.

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, mi corre intanto l'obbligo di ringraziare l'onorevole Montalbano, che ha avuto la cortesia di intervenire nella discussione sulla rubrica.

Invito gli altri colleghi che desiderano intervenire sulla rubrica ad iscriversi. Poi decideremo sul da farsi.

Riprende la discussione del disegno di legge numero 33/A.

PAOLONE. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PAOLONE. Signor Presidente, la ringrazio, anche perché mi sono accorto che da parte dei colleghi c'è una grande distrazione riguardo ai lavori d'Aula. Io ero molto attento, infatti stavo prendendo degli appunti, stavo ripassando alcuni temi e la questione era proprio quella di riprendere la discussione là dove era stata interrotta. E di ciò la ringrazio, signor Presidente, perché vedo che, malgrado la confusione che viene creata in Aula dai colleghi della maggioranza, lei riesce con molta chiarezza a rimet-

tere le cose al giusto posto. Il punto era che bisognava discutere in ordine...

(Brusio in Aula)

PAOLONE. Io mi rendo conto che la stanchezza ha investito un po' tutti, però bisognerebbe avere un momento di buon senso: non credo che si possano continuare i lavori con un gruppo di deputati che sta in Aula per fare e non fare numero e con un altro gruppo di deputati che sta in Aula nella speranza di potere seguire, di potere concorrere a formare almeno degli orientamenti circa il bilancio della Regione. Dopo di che c'è qualcuno che, siccome ritiene che a fare numero è anche di troppo, finisce per seccarsi e per andarsene; poi improvvisamente compare, ben riposato e ben fresco, e viene persino a dare le bacchettate a coloro i quali vengono qui alle 8,30, alle 9 e se ne vanno quando finisce la seduta, dopo essere passati dai propri gruppi, avere rimesso in ordine le proprie carte, avere preparato il lavoro per l'indomani. Credo che ci sia un limite, onorevole Sciangula.

Capisco che lei sta facendo un grande sforzo, come Capogruppo della Democrazia cristiana, come capisco lo sforzo che sta facendo il collega Lombardo, il quale si sforza pochissimo perché si sforza solo quando viene in Aula, cioè quasi mai; poi ogni tanto compare e fa opera di solidarietà col collega Mazzaglia. Alla fine ci vorreste mettere anche alla gogna, nel senso che ci volete pubblicare sulla Gazzetta, ci volete «spublikare», voi che «spublikati» siete da un'eternità qui dentro. Noi questo non lo consentiamo, per cui io intendo intervenire sulla discussione della Rubrica dei Lavori pubblici.

Onorevole Lombardo, non ci metta in condizione di dovere ... Voi venite, avete le vostre cose in famiglia ... Che volete da noi? che alla fine si debba pagare il conto anche per voi? Questo mi pare troppo! Io so di non essere molto generoso, per cui, sinceramente, cercherò di essere brevissimo.

LOMBARDO SALVATORE. Non ci credo!

PAOLONE. Lo so che non ci credi, specie se mi provochi. Figurati: parlerò due minuti, allora!

PRESIDENTE. Onorevole Presidente del Gruppo della Democrazia cristiana, abbiamo

dato atto che lei è un grande lavoratore e lo è, sul serio. Si accomodi; facciamo parlare l'onorevole Paolone.

PAOLONE. Io dirò che questa Rubrica dei Lavori pubblici, nell'ambito di questo particolare bilancio, è un gran guaio per la Sicilia. Questa materia, malgrado gli sforzi che si vogliono fare — noi abbiamo cercato di metterci un attimo gli occhi dentro — è impossibile da regolare, perché la prima questione che dovrebbe essere alla sua base è sapere se da parte del Governo della Regione, che è il massimo ente, quello che dovrebbe coordinare tutto il campo dei lavori pubblici...

PRESIDENTE. Onorevole Giammarinaro, chiuda quel telefono cellulare o si accomodi fuori!...

PAOLONE. Onorevole Presidente, alla fine di questo mio intervento leggerò il resoconto stenografico per capire cosa stavo dicendo. Volevo parlare della Rubrica Lavori pubblici, ma ho messo insieme una serie di fatti che con la rubrica non c'entrano proprio niente. Volevo parlare due soli minuti, ma l'onorevole Sciangula non me lo consente, perché ha guai in famiglia. Mi consenta lei, lo richiami affettuosamente.

SCIANGULA. È più importante per me parlare con il Presidente della Regione che sentire quel che sta dicendo lei, molto semplicemente.

PAOLONE. Ma io l'ho capito questo!

SCIANGULA. Onorevole Paolone, lei ripete sempre le stesse cose.

PRESIDENTE. L'onorevole Paolone è uno dei più anziani deputati dell'Assemblea, onorevole Sciangula.

GRAZIANO. Per questo l'ha sentito tante volte!

PAOLONE. E lei, onorevole Sciangula, non cambia neanche un voto, oltre tutto; dopo che uno dice sempre le stesse cose, un solo voto non l'ha cambiato.

GRAZIANO. La prossima volta avrà il voto di simpatia.

PAOLONE. Come massimo sforzo lei ha chiesto un accantonamento e comunque neanche molto convinto.

Volevo dire che questa è una materia che indubbiamente non può essere affrontata per come si presenta il campo dei lavori pubblici in Sicilia, perché avrebbe bisogno di una programmazione. Ciò è fondamentale, perché sulla materia delle stazioni appaltanti, delle decisioni su opere occorrerebbe una programmazione. E questo è un dato primario sotto tutti i profili, è un dato che è alla base di ogni ragionamento, per evitare anche i guai, i dissesti, i pericoli che un campo come quello dei lavori pubblici offre.

Ma tutto ciò non c'è; non c'è questo elemento da parte del Governo. Il mettere in campo una modifica della legge sugli appalti, che può garantirci perlomeno per quanto attiene al pericolo che questa materia offre, non c'è, perché, tutto sommato, quando ci si mette mano ci si trova di fronte a tali contrasti ed a tali scontri per cui, alla fine, con grande semplicismo si dice che va bene quello che è fatto in campo nazionale o in campo europeo, ed il resto oramai lo lasciamo andare perché ci vogliamo rendere più bravi degli altri. Forse è vero anche questo, ma una cosa sola è certamente vera: che senza una programmazione noi non sappiamo come orientare la spesa della Sicilia nel campo dei lavori pubblici. Vorremmo potere mettere insieme, conoscere quali sono tutte le fonti e vorremmo sapere quali sono gli indirizzi che queste fonti devono avere nell'ambito del nostro territorio. Se questo non c'è, e fino a quando questo non c'è, noi, di volta in volta, nelle voci di questa rubrica ci troveremo a parlare come di una goccia nel mare, senza un'adeguata conoscenza. Infatti, le necessità possono essere enormi ma di fronte alla carenza di questo indirizzo non c'è dubbio che si va a tentoni.

Il percorso noi lo ritroviamo con gli stessi pericoli nel momento in cui ci sono i trasferimenti in sede periferica ai comuni e alle province, che, a loro volta, operano con lo stesso elemento di disordine con il quale si opera nel campo della Regione siciliana. Pertanto, questa è una rubrica che va assolutamente riesaminata, rielaborata e ripensata sotto un profilo diverso, che non può essere se non quello collegabile a una linea di programmazione della spesa in questo campo.

Occorre stabilire quali sono gli elementi fondamentali che ci sono nell'Isola, per quel che

attiene ai trasporti, per quel che attiene ai porti, per quel che attiene alle questioni relative alle strade, le situazioni all'interno delle nostre città. Se non si stabilisce quali sono le priorità, con le somme che abbiamo a disposizione, che devono essere messe in connessione ai trasferimenti che possono venire da parte dello Stato o da altre fonti per il settore dei lavori pubblici, noi non concluderemo niente.

E, conseguentemente, prima di tutto occorre questo indirizzo di programmazione; contemporaneamente occorre una legge corretta sulla materia degli appalti. Non facendo questo, è aria fritta; possiamo solamente dire che è più urgente una cosa rispetto ad un'altra, ma noi di elementi scientifici, elementi validi sui quali basare le nostre scelte, non ne abbiamo. E non avendone, meno che mai riusciamo a ritrovarli nell'ambito dei comuni e delle province. E, conseguentemente, si hanno il famoso libro dei sogni, i famosi piani pluriennali, le famose opere che concorrono a mettere insieme tutti e, conseguentemente, le scelte discrezionali e, conseguentemente, i pericoli di deviazione e, conseguentemente, tutto quello che la materia dei lavori pubblici produce.

Questa è la ragione per cui noi esprimiamo complessivamente, ma convinti, un parere estremamente negativo su come viene formulata la proposta da parte del Governo per la Rubrica dei Lavori pubblici.

PIRO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PIRO. Signor Presidente, signori deputati, io intervengo non per onor di firma, ma perché sento la necessità di testimoniare: di testimoniare la presenza. Ritengo che l'Assemblea sia sempre e comunque una cosa seria, che va affrontata in modo serio e responsabile; ho bisogno di intervenire per convincermi che ciò che sta avvenendo questa sera, in questo momento, sia ancora una cosa seria, perché c'è un'atmosfera stranissima, surreale, in cui non si capisce se ciò che stiamo facendo corrisponde realmente a un processo di elaborazione politica o ad altre cose di cui non riesco ad afferrare il significato.

Detto questo, ma l'ho detto solo per manifestare una mia condizione oggettiva di disagio, aggiungerò soltanto poche cose e in maniera estremamente stringata.

L'Assessorato dei Lavori pubblici è, in qualche modo, lo specchio scuro delle contraddizioni della Regione siciliana. A ben vedere, questo Assessorato non dovrebbe esistere, per lo meno non dovrebbe esistere con le funzioni, i compiti e le attribuzioni che in questo momento esso ha, parte delle quali sono già state ad esempio trasferite con legge della Regione ad altri enti (ad esempio le competenze per quanto riguarda la viabilità). Conserva dunque compiti di finanziamento soltanto in funzione di un retaggio antico, che è il retaggio del controllo della spesa in modo centralistico, discrezionale, spesso sganciato — come nei fatti è per quanto riguarda molti dei capitoli di spesa di questo Assessorato — da ogni criterio reale di programmazione, sganciato da ogni criterio di utilità sociale effettiva (ritornano qui in mente le parole del Procuratore generale della Corte dei conti, Petrocelli), sganciato da una valutazione degli obiettivi fisici che questi interventi — e dico fisici perché, quando si parla di lavori pubblici, è il termine «fisico» che bisogna utilizzare — raggiungono e realizzano.

Non dovrebbe esistere questo Assessorato, ad esempio, per quanto riguarda le competenze che in esso sono accentrate e che riguardano la gestione delle acque. È un dibattito che sembra antico, ma che in realtà non si è mai fatto in quest'Assemblea, relativo ad una gestione unitaria del problema delle acque, alla cosiddetta «autorità unica delle acque», mentre permane nella nostra Regione la sussistenza dei tanti, troppi enti che si occupano del settore delle acque.

È un Assessorato, dunque, che dovrebbe essere scomposto e ricomposto, a cui dovrebbero essere sottratte funzioni di finanziamento per competenze che non ha più, da cui dovrebbero essere estrapolate competenze che in questo momento esso ha. E non solo esso, in quanto, come nel settore delle acque, le competenze poi sono anche dell'agricoltura, ad esempio, o della Presidenza della Regione. Infatti qui si è fatto il grande miracolo di creare un'autorità unica delle acque per autogerminazione e per auto-definizione, per autoproclamazione da parte del Presidente della Regione Nicolosi, che, appunto, si è autonominato Commissario unico straordinario delle acque in Sicilia, per gestire i settemila e passa miliardi dell'intervento straordinario per l'emergenza idrica nell'Isola.

È, dunque, questo un Assessorato che dovrebbe essere scomposto e ricomposto, che do-

vrebbe avere, per esempio, una legislazione non solo più moderna, ma certamente più sensibile, più funzionale — e ciò non solo per quel che attiene alle competenze, all'aggancio alla programmazione dei programmi e degli schemi di spesa — alle mutate esigenze del settore, per quanto riguarda l'affidamento dei lavori e, quindi, in riferimento ai pubblici incanti, agli appalti. È questo degli appalti pubblici un tema che ormai si aggira come uno spettro per quest'Assemblea e che, però, rimane sospeso e non riesce mai a precipitare in fatti compiuti e concreti, nonostante all'inizio di questa legislatura ci fosse stato un abbrivio che sembrava essere favorevolissimo a che si arrivasse ad una conclusione operativa.

Dicevo, lo specchio oscuro delle contraddizioni di questa Regione semplificate anche nelle cifre: l'Assessorato dei Lavori pubblici è un Assessorato che ha 1.300 miliardi circa di *budget* annuale, che però ha 3.580 miliardi di residui passivi a fine 1991, che presenta una bassissima attivazione finanziaria, che sarebbe ancora più bassa se non funzionasse il meccanismo, che è una specie di paravento, attraverso il quale risultano essere impegnate somme che, in realtà, sono soltanto trasferite ad altri soggetti, ma che, se invece venissero analizzate nella loro dinamica reale, sicuramente potrebbero figurare e contribuire a rendere molto ma molto più consistente la cifra dei residui passivi. È però questo un Assessorato cardine, centrale nella politica della Regione; di quella politica che non va, che ha prodotto e produce tutti i fatti distorsivi che conosciamo. Ed è, quindi, per questo motivo che nel corso dell'esame della rubrica incontreremo molti emendamenti da noi presentati che propongono di ridurre sostanzialmente, ma anche di modificare tutta una serie di voci.

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, poiché non vi sono altri deputati iscritti a parlare, si dovrebbe passare all'esame degli emendamenti presentati alla rubrica, tuttavia c'è da valutare la disponibilità su una richiesta avanzata dall'onorevole Sciangula, Presidente del Gruppo della Democrazia cristiana.

Ritengo che la Presidenza abbia oltretutto il dovere di organizzare i lavori in maniera che questo bilancio sia portato alla votazione dell'Aula. Riconosco — sono il primo a farlo — che tutti i colleghi — e sono stati moltissimi — hanno partecipato con grande intensità al la-

voro dell'Aula. C'è stata qualche, come dire, sfilacciatura; pur tuttavia, non è questo che può abbassare il tono, come pure qualcuno ha voluto dire, del nostro dibattito. Penso, quindi, che, se decidessimo di rinviare a lunedì pomeriggio della settimana entrante, senza nessuna possibilità di ulteriore rinvio, potremmo giungere ugualmente al traguardo sospirato. D'altro canto, anche il traguardo dell'approvazione del bilancio è diventato un obbligo in quanto siamo all'ultima fase dell'esercizio provvisorio.

Pertanto, la seduta è rinviata a lunedì 2 marzo 1992, alle ore 17,00, con il seguente ordine del giorno:

I — Comunicazioni.

II — Discussione dei disegni di legge:

1) «Bilancio di previsione per l'anno finanziario 1992 e bilancio pluriennale per il triennio 1992-1994 della Regione siciliana» (33/A) (seguito);

2) «Disposizioni finanziarie in materia di occupazione, di agricoltura, di personale regionale, di cooperazione, di artigianato, di beni culturali, di sanità, di turismo e norme varie di carattere finanziario» (133 bis/A - Norme stralciate).

La seduta è tolta alle ore 18,50.

DAL SERVIZIO RESOCONTI

Il Direttore

Dott. Pasquale Hamel

Grafiche Renna S.p.A. - Palermo